Focus STORIA

122
dicembre 2016
focusstoria.it

Noi ne presentiamo almeno una decina, i più importanti, ma *Il Trono di Spade*, la grande saga fantasy di George R. R. Martin, di richiami alla Storia vera, principalmente ma non soltanto quella medioevale inglese, ne ha moltissimi. L'autore si ispira infatti a personaggi e avvenimenti reali e li innesta in un mondo fantastico, garantendosi così un'efficacia e un successo straordinari: 60 milioni di copie di libri vendute nel mondo e 20 milioni di spettatori tv a puntata nei soli Stati Uniti. Le vicende storiche alimentano l'universo di Martin e rendono credibili perfino i più improbabili eccessi di crudeltà e sesso raccontati nei suoi libri. Quali sono i fatti veri nascosti dietro *Il Trono di Spade* e gli altri grandi cicli letterari "fantasy", dai Cavalieri di Artù agli Hobbit di Tolkien? Ve lo riveliamo in questo numero, confermandovi che ancora una volta la realtà supera la fantasia. Penso, ad esempio, a un certo "Black Dinner" imbandito nel 1440 in un castello scozzese...

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

EVERETT CONTRASTO

Il Signore degli Anelli, la saga di Tolkien, in versione cinematografica.

TRA DUE MONDI

IMMAGINE DI COPERTINA DI GRZEGORZ PĘDZIŃSKI

IN PIÙ...

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Mercurino, lo sconosciuto

Abito a Gattinara, in provincia di Vercelli, e vorrei farvi conoscere il nostro più illustre concittadino: il cardinale Mercurino Arborio Gattinara. Nato nel 1465 a Gattinara, da una famiglia di nobili locali, si laureò in giurisprudenza a Torino. Divenuto inizialmente consigliere presso i Savoia, fu mandato a Dole dove divenne Presidente del Parlamento di Borgogna. Dopo diverse missioni svolte per l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, ricevette la carica di Gran Cancelliere del nipote di Massimiliano, l'imperatore Carlo V.
Grazie alla sua opera venne risolto il Sacco di Roma del 1527, da parte dei lanzichenecchi; fece donare l'isola di Malta ai cavalieri gerosolimitani e con una grandissima azione diplomatica riuscì a conciliare l'Impero con il papato con la pace di Bologna del 1530. Il papa Clemente VII, come riconoscimento per il suo lavoro, lo creò Cardinale di Santa Romana Chiesa, titolo che ebbe per gli ultimi 8 mesi della sua vita. Il ritratto che vi allego è opera di Tiziano Vecellio, ed è conservato qui a Gattinara.
Purtroppo Mercurino Arborio è un personaggio di un'importanza notevole, ma ancora oggi rimane sconosciuto per molti. Spero che anche grazie a voi qualcuno possa apprendere le sue grandi gesta al servizio dell'imperatore Carlo V.

Andrea (Gattinara)

Il cardinal Mercurino.

Su Mercurino da Gattinara abbiamo fatto cenno in un articolo apparso anni fa, dedicato appunto all'imperatore Carlo V. Approfittiamo però della sua gentile lettera per ricordare questo personaggio poco noto ai nostri lettori.

GETTY IMAGES

La foto degli scolari americani da *Focus Storia* n° 120.

Grazie per la Polonia

Vi avevo scritto in passato segnalandovi come argomento da trattare la Polonia di Solidarnosc. Sono un vostro affezionato lettore e conservo gelosamente sin dal numero 1 *Focus Storia*, *Focus Storia Wars* e *Focus Storia Collection*. Vorrei ringraziarvi per aver finalmente accennato nell'ultimo numero di *Focus Storia Collection* alla Polonia. Lo considero un regalo in occasione della mia laurea che è su questo argomento.

Marco Foschi

Classi miste: quando?

Su *Focus Storia* n° 120, a pagina 114, dell'inizio dell'anno scolastico negli Stati Uniti, con la foto dei due bambini (una lei e un lui) americani (sopra). Nella didascalia avete scritto diverse cose che, almeno per la mia esperienza (sono nato nel 1942 e ho iniziato ad andare a scuola nel 1948), sono giuste.
A proposito delle classi miste, introdotte soltanto negli anni Sessanta, c'è però un errore, perché nella scuola che io frequentavo (Nazario Sauro a Comeana, Comune di Carmignano, provincia di Firenze), erano tutte classi miste. Mia sorella, nata nel 1938, e mia moglie, nata nel 1941, mentre io frequentavo la prima classe, frequentavano la quinta e la seconda e tutte le classi erano miste (come nelle altre classi).

Paolo Cintolesi

L'introduzione delle classi miste in Italia fu progressiva nelle diverse regioni e città, ma fu sancita definitivamente soltanto dalla riforma del 1962. Dunque fu soltanto negli anni Sessanta, come abbiamo scritto, che il processo fu portato a compimento.

Focus Storia e il Sud? No, non siete faziosi

Vorrei rispondere alla lettera di Gianluca Socci comparsa sul numero 119. Sono abbonata ormai, credo, da dieci anni. Posso tranquillamente dire che mai giornale mi è sembrato più corretto nel trattare la storia d'Italia, senza la minima distinzione fra Nord e Sud. Recentemente lo splendido articolo sulla storia greca al quale è stato praticamente dedicato quasi tutto il giornale, poi il Regno delle Due Sicilie e tante altre cose che non sto qui a elencare. La stessa medichessa Trotula è stata trattata tempo fa. Il lettore secondo me compra il giornale ogni tanto e come in tutte le cose che riguardano la cultura bisogna seguire dei percorsi... Ma a parlare male di *Focus Storia* proprio non ci sto. È vero che tanti giornali disprezzano il Meridione per partito preso (quante volte ho sentito scrivere male della mia città da gente che non sa neanche dove siamo!), ma non mi sembra proprio il caso di *Focus Storia*. Anzi, vi devo ringraziare per l'educazione e il rispetto con il quale trattate tutti noi lettori, rispondendo alle nostre lettere.

Caterina Borrello, Reggio Calabria

Sugli editti di Costantino e Teodosio

A proposito dell'editto di Milano e dell'editto di Tessalonica, ricordati nel n° 119 di *Focus Storia* alle pagine 48 e 49, mi sembra opportuno fare alcune osservazioni. Innanzitutto Costanzo Cloro non era il nonno, ma il padre di Costantino e Costanza non era una figlia, ma una sorellastra di Costantino.

Ma a parte queste sviste, occorre ricordare che a Milano non fu emesso alcuno editto di tolleranza religiosa. In realtà un editto di tolleranza era stato emesso a Sardica (o Serdica, l'attuale Sofia di Bulgaria) da Galerio nel 311 a nome di tutti gli imperatori riconosciuti ufficialmente. E quindi anche a nome di Costantino, che, pertanto, non avrebbe avuto motivo di emettere un altro editto a distanza di appena due anni.
Licinio, cognato di Costantino, diffuse una circolare esplicativa dell'editto di Galerio ai governatori d'Oriente – appena conquistato nel 313 – dove persisteva la persecuzione, a differenza che in Occidente dove regnava Costantino. Nella parte occidentale dell'impero, in realtà, la persecuzione era cessata da anni e quindi Costantino non aveva nemmeno motivo di diffondere una circolare per applicare l'editto di Galerio. In tale circolare Licinio ricordava di averne deciso la diffusione durante una riunione tenutasi a Milano con Costantino. Pertanto si tratta soltanto di una circolare di Licinio dove Costantino appare per onestà dello stesso autore verso il cognato, che si era presentato come Augusto Massimo, rispettando le regole della tetrarchia anche se ormai in disfacimento.
Per quanto riguarda l'editto di Tessalonica, emesso da Teodosio nel 380, occorre ricordare che non decretò l'obbligo del cristianesimo contro il paganesimo, bensì del cattolicesimo apostolico romano, contro ogni eresia.
Solo in un secondo tempo Teodosio emise leggi per abolire il paganesimo arrivando nel 392 a vietarne anche il culto privato e, infine nel 394, a sospendere i Giochi olimpici per i loro caratteri pagani. Non per niente alcuni storici hanno proposto proprio il 394 come inizio del Medioevo.
In effetti le conseguenze politico-religiose dei provvedimenti legislativi di Teodosio hanno caratterizzato i secoli successivi con la fine della cultura antica, guerre di religione, caccia agli "eretici", crociate eccetera.

Silvano Servi, Piombino (Livorno)

FS *Ringraziamo il lettore per le precisazioni. L'errore sui rapporti di parentela di Costantino e Costanzo Cloro è già stato segnalato sul numero 121. Quanto alle osservazioni sull'Editto di Costantino, sono corrette e coincidono con quanto abbiamo scritto varie volte su* Focus Storia.

Il centro storico di Lubecca in macerie.

Lubecca rasa al suolo

Ho letto su *Focus Storia* n° 119, dedicato alle "Antiche Capitali Dimenticate", un interessante articolo di Matteo Liberti su Lubecca. Alla fine dell'excursus storico, l'autore segnala che il centro di Lubecca dal 1987 fa parte del Patrimonio dell'Unesco. Verrebbe da aggiungere: un riconoscimento all'abilità dei ricostruttori post-bellici, dato che la bellissima città venne quasi completamente rasa al suolo dai Wellington britannici del Bomber Command, la notte del 29 marzo 1942. Nell'attacco andò distrutta anche la Buddenbrookhaus, la casa dei Mann in Mengstrasse, 4, nella quale è ambientato il romanzo *I Buddenbrook*, di Thomas Mann, grande affresco della borghesia tedesca.

Achille Abate, Maglie (Lecce)

A caccia di pirati (e di Vichinghi)

Sono un lettore curioso di storie antiche, di re, regine e curiosità di tutte le epoche. Vorrei proporvi se possibile un argomento principale da fare che secondo me susciterebbe molto interesse anche ad altri lettori, ossia gli imperatori dei mari in generale.
Mi vengono in mente i Vichinghi (Ragnar Lothbrok in particolare), pirati, bucanieri e conquistatori spagnoli con i loro vascelli da battaglia. Gradirei molto un approfondimento magari sui più grandi pirati del mondo.

Marco Rizzato

FS *A tutti questi argomenti abbiamo dedicato alcune copertine, in particolare a pirati e Vichinghi. Però torneremo a parlarne, prima o poi. Affascinano anche noi.*

Sfida ai lettori da una lettrice: cos'è?

Sono una appassionata di antiquariato e mercatini. Durante uno dei miei viaggi alla ricerca di oggetti interessanti ne ho scoperto uno che mi incuriosisce particolarmente anche per le diverse interpretazioni attribuitegli. La parte lavorata è compresa in un rettangolo di circa 15x10 centimetri.
Vi allego una foto perché possiate provare a dirmi di che cosa si tratta.

Marisa Manca

I prigionieri italiani degli inglesi, dimenticati

Mi allineo alla richiesta del signor Sergio Botturi, per un approfondimento sugli italiani combattenti fatti prigionieri dagli inglesi nella Seconda guerra mondiale. Mio nonno era uno di questi e purtroppo della sua vicenda sappiamo poco. Tranne il fatto che, prendendo parte al conflitto suo malgrado quando andava chiudendosi, è rimasto incastrato nella morsa di alleanze e rivalse finendo prigioniero in Africa in campi di lavoro e poi probabilmente in Germania. Ritengo che questo tipo di narrazioni possa essere interessante e importante per molte famiglie italiane, che si sono viste "restituire" i propri cari completamente cambiati dall'esperienza e fisicamente quasi impossibilitati a condividere ciò che avevano visto e vissuto.

Elisa Arnaudo

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 120, pag. 13: Filippo a Cheronea vinse una coalizione di città greche, non i Persiani; pag. 66: la Valle Mesolcina, seppure di lingua italiana, si trova nel Canton Grigioni e non nel Canton Ticino; n° 121, pag. 39: per una svista la foto di Barsanti è stata sostituita con quella di Gregor Mendel. A lato, ecco la foto corretta.

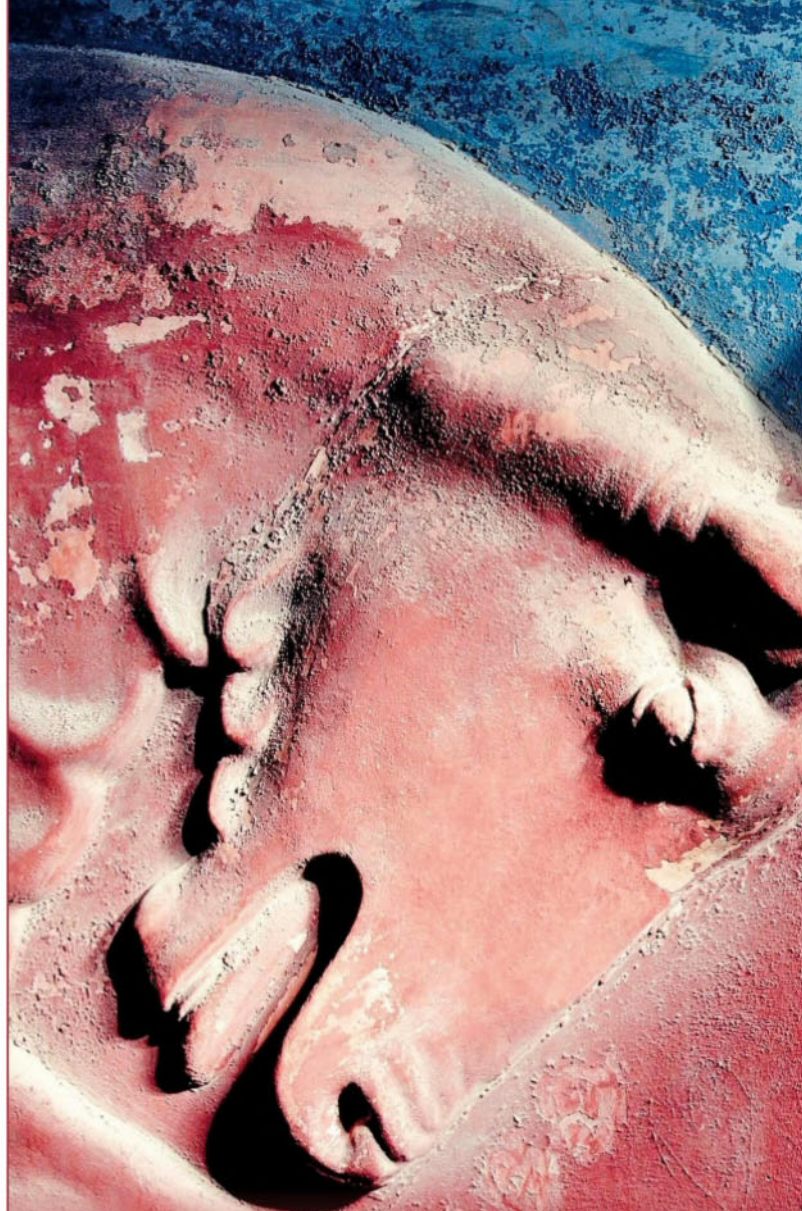
La globalizzazione della Roma antica

Il "piccolo mondo" antico era molto meno piccolo di quanto siamo abituati a credere. Emergono sempre più testimonianze sul fatto che la rete di traffici copre da molto tempo gran parte del Pianeta, che la globalizzazione già nell'antichità univa l'Impero romano all'Estremo Oriente, come raccontano ossa e monete. A Londra, da scavi archeologici nel quartiere di Southwark, sono emersi due scheletri identificati come asiatici, che secondo gli studiosi appartengono a qualcuno vissuto fra il II e il IV secolo d.C. Stando alla morfologia delle ossa, erano probabilmente cinesi. Un altro era stato trovato di recente in Puglia. Non è stato possibile capire lo *status* dei defunti, se fossero mercanti o discendenti di schiavi. I fiorenti rapporti commerciali fra Roma e Cina sono ormai ben documentati, ma ci sono poche attestazioni di contatti diretti.

Dall'altra parte. A dimostrare che non si tratta di casi isolati sono inoltre quattro monete romane di rame del IV secolo d.C., l'epoca dell'imperatore Costantino, rinvenute in Giappone sotto le rovine del castello Kasturen, a Uruma, nella prefettura di Okinawa. Su questo ritrovamento però gli studiosi sono divisi: per alcuni le monete provano i contatti diretti fra Mediterraneo e Giappone, per altri sono arrivate con l'intermediazione dei cinesi. Ma sempre di globalizzazione si tratta. *(a. b)*

LESSING/CONTRASTO

Viaggiatori nati

Navi mercantili romane in un mosaico di Piazza Armerina (Enna) del III-IV secolo.

CRETA E IL

Una moneta con il Minotauro ritrovata a Creta aiuta gli archeologi a ricostruire la storia dell'isola greca.

Lo scavo di Gortyna (Creta), noto per aver restituito le più antiche leggi scritte del mondo greco finora ritrovate, non smette di stupire. È stata recentemente rinvenuta una rara moneta in argento emessa dalla zecca di Cnosso, sulla quale sono raffigurati il Minotauro e il labirinto in cui, nel mito, Teseo si addentrò per

IN PILLOLE

1 La nazista perfetta era ebrea

Il padre di Magda Goebbels, moglie del ministro della Propaganda e morta suicida nel bunker con Hitler, era ebreo. Lo dice un documento emerso da un archivio.

2 Antenati ad Azincourt?

Su *www.medievalsoldier.org* si può consultare un database coi nomi dei soldati che parteciparono alla battaglia del 25 ottobre 1415 durante la Guerra dei Cent'anni.

3 La più antica ciaspola

È stata recentemente datata la ciaspola scoperta nel 2013 nelle Dolomiti, in un ghiacciaio a 3.134 metri di altitudine: risale al 3800-3700 a.C.

Leggendario
Sotto, le due facce della moneta ritrovata presso lo scavo di Gortyna (Creta) e risalente al V-IV secolo a.C. È raffigurato il mito del Minotauro (a sinistra, rappresentato in un affresco del Palazzo di Cnosso).

CONTRASTO

MINOTAURO

uccidere il mostro. In particolare gli archeologi dell'Università di Padova, attivi a Creta dal 2002, si sono concentrati attorno al tempio di Apollo, cuore pulsante della città e maggiore santuario dell'isola, ridefinendo le fasi di costruzione dell'edificio, rimaneggiato ben cinque volte tra 600 a.C. e 600 d.C.

Sotto il pavimento del tempio, inoltre, sono venuti alla luce frammenti ceramici di età minoica e micenea (1600-1000 a.C.), che attesterebbero la presenza di un'area sacra già nel II millennio a.C.

Cartina tornasole. La moneta del Minotauro, datata tra 440 e 360 a.C., «permette di fissare a questo periodo un importante rinnovamento del santuario», ha spiegato Jacopo Bonetto, docente di Archeologia classica all'Università di Padova. «E di illustrare i rapporti tra le due *polis* emergenti di Gortyna e Knossos che si contesero a lungo il primato sull'isola».•

Simone Zimbardi

4 Tesoro dell'umanità
Nella grotta di Armintxe (nord della Spagna) sono state scoperte una cinquantina di nuove incisioni rupestri. Risalgono al Paleolitico superiore, tra i 12 e i 14.500 anni fa.

5 Una "scarpiera" romana
Nel forte romano di Vindolanda, in Inghilterra, sono state rinvenute 400 scarpe per uomini, donne e bambini: il totale di scarpe trovate nel sito arriva così a oltre 7mila.

Test nucleare nel Pacifico negli Anni '50.

GETTY IMAGES

L'atomica schivata

Tutti i segnali radar e radio del sistema statunitense di sorveglianza si spensero all'improvviso, contemporaneamente. Cos'altro poteva essere se non un segnale di imminente attacco nucleare sovietico? Era il 23 maggio 1967, e il mondo era in piena Guerra fredda. Il sistema difensivo Usa fu allertato per prepararsi alla reazione. Ma l'escalation che avrebbe portato all'olocausto nucleare fu fermata da uno studio scientifico, ai tempi ancora pionieristico. Lo ha svelato un recente articolo pubblicato sulla rivista *Space Weather*.
Colpa del Sole. Di fronte a un'operazione come quella di *Radar jamming* (disturbo intenzionale delle comunicazioni) messa in atto quel giorno, l'aviazione americana ordinò la modalità *Ready to launch* ("Pronta a lanciare") per le testate atomiche. Mancava solo il via libera presidenziale. L'Air Weather Service (Aws), il centro militare di meteorologia spaziale, si accorse però che sul Sole era in corso una grande eruzione solare e comprese che quell'evento poteva aveva causato tempeste geomagnetiche in grado di interferire con le comunicazioni sulla Terra. I disturbi radar furono attribuiti a quella causa e l'allarme atomico rientrò. *(a. b.)*

Un affitto di 2mila anni fa

Una notizia per tutti quelli che pensano che la burocrazia sia una piaga del mondo moderno. Un team di archeologi ha recentemente scoperto nel distretto di Seferihisar, vicino all'odierna Smirne (Turchia), una stele di un metro e mezzo di altezza risalente a 2.200 anni fa. Il testo? Un dettagliatissimo contratto relativo all'affitto di terreni tra un proprietario e diversi affittuari. Un po' come oggi, il contratto fu firmato in presenza di un garante (probabilmente il padre di uno degli affittuari) e ben sei testimoni (di cui la metà erano amministratori della città).

Multe. Una parte del contratto sulla stele elenca le sanzioni stabilite nel caso in cui l'affittuario non avesse rispettato i termini pattuiti. In particolare in caso di danni provocati agli edifici e ai terreni, oppure di mancato pagamento dell'affitto annuo. *(f.-x. b.)*

Boomerang killer
Due aborigeni australiani armati di boomerang in uno scatto degli Anni '30. L'arma uccideva già 800 anni fa.

GETTY IMAGES

Dopo 800 anni, caso risolto

In Australia quello che potrebbe essere il primo uomo ucciso da un boomerang.

Risolto il mistero della morte di Kaakutja ("Vecchio fratello", nella lingua dei nativi), l'aborigeno i cui resti furono trovati nel 2014 nel Toorale National Park, Sud-Est dell'Australia. Lo scheletro, di circa 800 anni fa, presentava un paio di costole rotte, due vecchie lesioni (guarite) alla testa e mancava di parte di un braccio. A incuriosire gli esperti era stata però una ferita che andava dalla fronte al mento, forse causata da un'arma metallica affilata, una tipologia arrivata in Australia con gli europei, secoli dopo. Proprio quella ferita aveva causato alla morte dell'individuo. Ma come era stata procurata? Il corpo era sepolto secondo i riti, e quindi non si trattava di omicidio.

Indagini. I ricercatori dell'Università di Griffith hanno esaminato boomerang e altre affilate armi da lancio aborigene e visitato il vicino sito di Gundabooka Ranges, con pitture murali di scontri tribali risalenti allo stesso periodo dei resti. Risultato? La ferita al capo è compatibile con quella provocata da un boomerang, che colpendo poteva procurare ferite di quel tipo. E rivelarsi quindi non meno letale di un'arma metallica. •

Giuliana Lomazzi

Sulle sudate carte di Napoleone

Forse non sarebbe diventato generale e imperatore se fosse stato uno scrittore di successo. Il sogno di Napoleone Bonaparte, infatti, era scrivere romanzi. Sono finite all'asta a New York alcune pagine manoscritte che il còrso scrisse nel 1795 prima di cominciare la sua folgorante carriera militare. Fanno parte dell'unico racconto da lui completato, una storia d'amore intitolata *Clisson et Eugénie*.

D'amore e morte. La trama sembra ispirata alla relazione che Napoleone ebbe con Désirée Clary, la donna che sarebbe poi diventata regina di Svezia e Norvegia. Particolare interessante: il protagonista è un eroico volontario rivoluzionario che lascia la vita militare dopo essersi innamorato di Eugénie, con cui riesce a condurre una vita idilliaca. Ma la guerra si riaffaccia con prepotenza e l'uomo non riesce a esimersi dal senso del dovere e corre in aiuto della patria minacciata. Nel frattempo però un suo commilitone seduce Eugénie, e Clisson dopo una lettera finale organizza la sua stessa morte durante un assalto al nemico. Napoleone come è noto non si uccise, ma certo il binomio amore e morte lo ha portato dagli spazi della letteratura a quelli reali dell'intera Europa di inizio Ottocento. *(a. b.)*

Un ritratto di Napoleone (1769-1821): è andato all'asta il suo unico romanzo.

SCALA

MOSTRA MANTOVA

Albrecht Dürer: l'Italia del '500 vista dal Nord

Ispirato da Leonardo

In basso, *Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo*, di Albrecht Dürer. A sinisra, *Guerriero a cavallo*, di Leonardo da Vinci.

Nel 1507 il grande pittore tedesco Albrecht Dürer tornò nella natia Norimberga dal suo secondo viaggio in Italia. Era stato a Venezia due volte, nel 1494 e nel 1506. Erano stati soggiorni importanti: aveva potuto apprezzare opere di alcuni grandi artisti a lui contemporanei, tesori dell'antichità, gli abiti esotici dei veneziani (ai quali si ispirerà per i suoi quadri) e il tepore del clima.

Dolce Italia. Proprio dalla nostalgica frase di una sua lettera prende il titolo la mostra mantovana: *"Come sentirò freddo dopo il sole"*. Allestita nel complesso museale di Palazzo Ducale, l'esposizione offre in visione 70 opere divise in 5 sezioni, in una serie di confronti tra le mirabili incisioni di Dürer, quelle degli artisti italiani che lo influenzarono e lo copiarono. Il percorso illustra infatti i rapporti del genio tedesco con le incisioni di Mantegna e la tradizione mitologica, che tanto bene l'artista mantovano aveva riprodotto e con i disegni che Leonardo fee per i monumenti equestri. Una sezione è dedicata infine ai ritratti. In mostra si possono ammirare capolavori come *Adamo ed Eva*, *La meretrice di Babilonia*, *La Melanconia*, *Apollo e Diana*, *Nemesis*. •

Fino all'8/1/2017, Castello di San Giorgio. Prenotazioni 041 2411897, *www. mantovaducale.beniculturali.it*

EVENTO ROMA

L'Ara com'era

L'Ara Pacis in realtà aumentata, per vedere che aspetto aveva. La visita di 45 minuti è dalle 20 alle 24, venerdì e sabato sera. Dal 23/12 all'8/1/2017 lo spettacolo si ripeterà tutte le sere.

Fino al 15/4/2017. Museo dell'Ara Pacis. Info e prenotazioni: 060608, *www.arapacis.it*

MOSTRA GENOVA

Andrea Doria, la nave più bella

A 60 anni dal naufragio, in mostra gli ambienti del transatlantico, un modello di 6 metri e la ricostruzione della vicenda, fase per fase.

Fino al 30/5/2017. Galata Museo del Mare. Info: 010 2345655, *www.galatamuseodelmare.it*

ANNALINA MOLTENI - GIANNA PARRI
DUE DONNE UNA BANDIERA
Laura Solera Mantegazza
Adelaide Bono Cairoli

IL LIBRO

Una donna da riscoprire

La storia di Laura Solera Mantegazza, patriota che, dalle Cinque Giornate del 1848, si impegnò per una futura Italia libera e repubblicana fondando asili nido, scuole professionali per giovani donne, associazione di operaie. E conobbe Adelaide Bono Cairoli, la madre dei famosi fratelli.

A. Molteni, G. Parri, *Due donne e una bandiera*, Magazzino Storico Verbanese, 14 euro.

A cura di Marta Erba, Paola Panigas e Daniele Venturoli

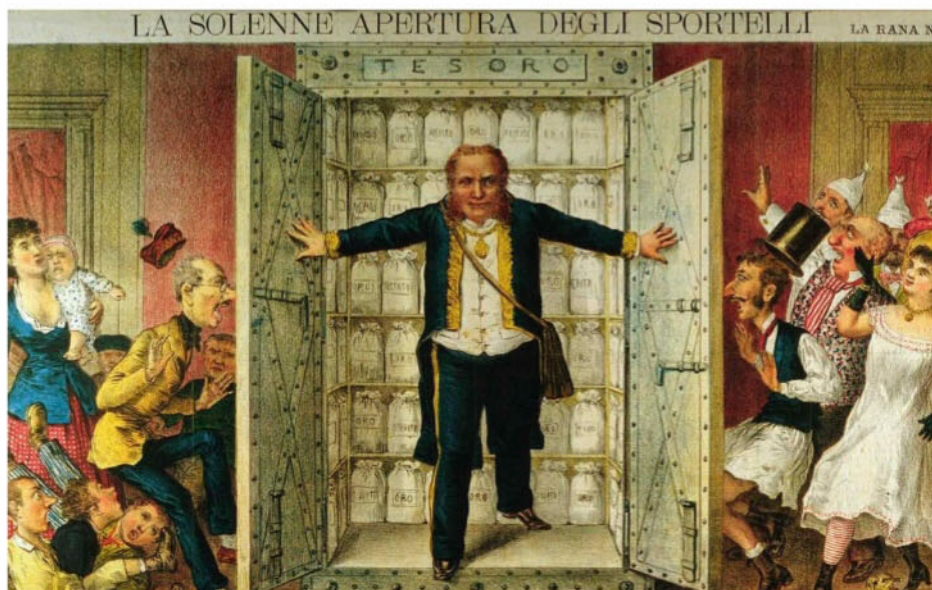
AKG/MONDADORI PORTFOLIO

IL MITO

La leggendaria isola di **ATLANTIDE** (così chiamata da Atlante, figlio di Poseidone e primo re dell'isola) si trovava, secondo i Greci, oltre le Colonne d'Ercole ed era una grande potenza navale che voleva conquistare l'Europa e l'Africa. Fallì il tentativo d'invadere Atene e da un giorno all'altro sprofondò per sempre in mezzo alle acque. Il mito è narrato da Platone, che contrapponeva la "società perfetta" di Atene a quella avida di potere della sua avversaria (e per questo punita dagli dèi), ma non si esclude che il filosofo possa aver tratto ispirazione da fatti reali. Per esempio dall'eruzione dell'isola di Thera (oggi Santorini, nell'Egeo), che fece sprofondare gran parte del vulcano e che scatenò uno tsunami forse responsabile della fine della civiltà minoica.

Intramontabile. L'isola ispirò molti autori successivi, per esempio Francesco Bacone, che nel 1624 scrisse il racconto utopico *La nuova Atlantide*. E ancora oggi il mito di Atlantide continua a essere un tema ricorrente della letteratura fantasy.

PAROLE DIMENTICATE

Composto da "pappa" e "lecco", indica una ghiottoneria, un cibo prelibato e succulento. Per estensione, una grande abbuffata o un pranzo da buongustai.

LA VIGNETTA

FINANZA ALLEGRA

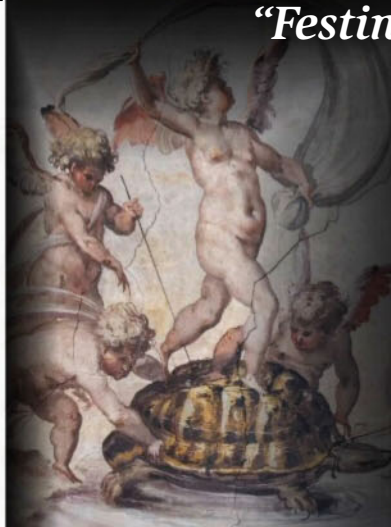
Quando Agostino Magliani nel 1877 fu nominato ministro delle Finanze da De Pretis ereditò una situazione spinosa. La Destra nel 1866 per risanare il deficit aveva aumentato le imposte e istituito il "corso forzoso" della valuta. Una misura messa in atto, nel passato, da uno Stato a corto di denaro, costretto a stampare più banconote rispetto all'oro che aveva nelle casse. Questo intervento fece perdere potere d'acquisto alla moneta generando inflazione. Uno dei provvedimenti di Magliani, nel 1881, fu quello di abolire gradualmente il "corso forzoso" della valuta. Per trovare la copertura finanziaria per questa spericolata operazione fu però costretto a chiedere un prestito di 644 milioni di lire alle banche italiane e straniere, che lo Stato avrebbe rimborsato in titoli di rendita al 5%.

In "mutande". La vignetta, intitolata *La solenne apertura degli sportelli, offrendo monete in cambio di buoni di carta sporca*, fu pubblicata nel 1883 sul giornale umoristico bolognese la *Rana* (che in dialetto significa "in bolletta"). Ironizza sul provvedimento perché nel frattempo il popolo con l'inflazione era rimasto in "mutande" e non aveva neanche più "carta straccia". La legge ebbe vita breve, la ricomparsa del deficit di bilancio, nel 1884, impose la sospensione d'ufficio della convertibilità della moneta in oro. Giolitti bollò Magliani come "*rappresentante tipico di una finanza insinceramente ottimista e di una prestigitazione finanziaria, incapace di rispondere con quel monosillabo che dovrebbe essere la divisa di ogni ministro del Tesoro, col* no *a qualunque domanda di cosa dannosa alla finanza*".

FSNGILARDI

CHI L'HA DETTO?

"Festina lente"

In latino vuol dire "affrettati lentamente". La frase è attribuita a Ottaviano Augusto, ma è nota perché Cosimo de' Medici, nel XVI secolo, ne fece il motto della sua flotta, associandovi l'immagine di una tartaruga con le vele spiegate (foto).
Il motto invita alla risolutezza e alla prudenza: agendo con ponderazione, infatti, le azioni sono più efficaci, e quindi più "veloci".

L'OGGETTO MISTERIOSO

Si tratta di una pala di legno, con agganciata un'impugnatura da cui parte uno spuntone curvilineo e acuminato in metallo.
A quale scopo veniva utilizzato questo attrezzo?

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure a redazione@focusstoria.it

È stato Luigi di Trieste il lettore più veloce nell'indovinare l'oggetto misterioso del numero scorso: un cono graduato impiegato dagli ispettori per verificare che le dimensioni delle maglie delle reti fossero regolamentari, a seconda del tipo di pesca. Si spingeva nelle maglie, rilevandone la misura grazie alle tacche.

VOCABOLARIO: *NEGROMANZIA*

Dal greco antico *nekromanteía* composto di *nekrós* ("morto") e *manteía* ("predizione"). Indica una forma di divinazione in cui chi la pratica evoca lo spirito dei defunti per poterli interrogare. Nell'accezione latina, invece, che sostituisce a *nekrós* il termine *niger* ("nero", inteso come colore), la parola significa "magia nera". I termini sono spesso erroneamente confusi.

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

IL NUMERO

2.513

Le finestre che danno luce alle 700 stanze della reggia di Versailles, residenza che Luigi XIV fece costruire nel 1668.

TOP TEN

I GRANDI ESPLORATORI

1 **Annone** (VII-VI secolo a.C.) Secondo alcune cronache si sarebbe spinto fino all'Africa Centrale, dove ha descritto per la prima volta un gorilla.

2 **Pitea** (ca. 380 a.C.-ca. 310 a.C.) Navigatore greco. Salpando da Marsiglia, arrivò forse al Baltico. Descrisse anche l'aurora boreale e i ghiacci polari.

3 **Marco Polo** (1254-1324) Il veneziano viaggiò lungo la Via della seta verso la Cina, qui si stabilì a lungo esplorando anche l'Asia Occidentale.

4 **Cristoforo Colombo** (1451-1506) Arrivò nel Nuovo Mondo nel 1492 e poi esplorò i Caraibi. Non mise mai piede, tuttavia, in territorio nordamericano.

5 **Vasco da Gama** (1448-1524) Dall'Europa arrivò direttamente in India circumnavigando l'Africa, doppiando il Capo di Buona Speranza.

6 **Ferdinando Magellano** (1480-1521) Intraprese la prima circumnavigazione del globo, portata a termine dal suo equipaggio: lui fu ucciso nelle Filippine.

7 **Jacques Cartier** (1491-1557) In cerca del passaggio a Nord-Ovest tra Atlantico e Pacifico esplorò l'isola di Terranova e scoprì il Canada.

8 **Abel Tasman** (1603-1659) Al servizio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, fu il primo europeo a toccare Nuova Zelanda e Tasmania.

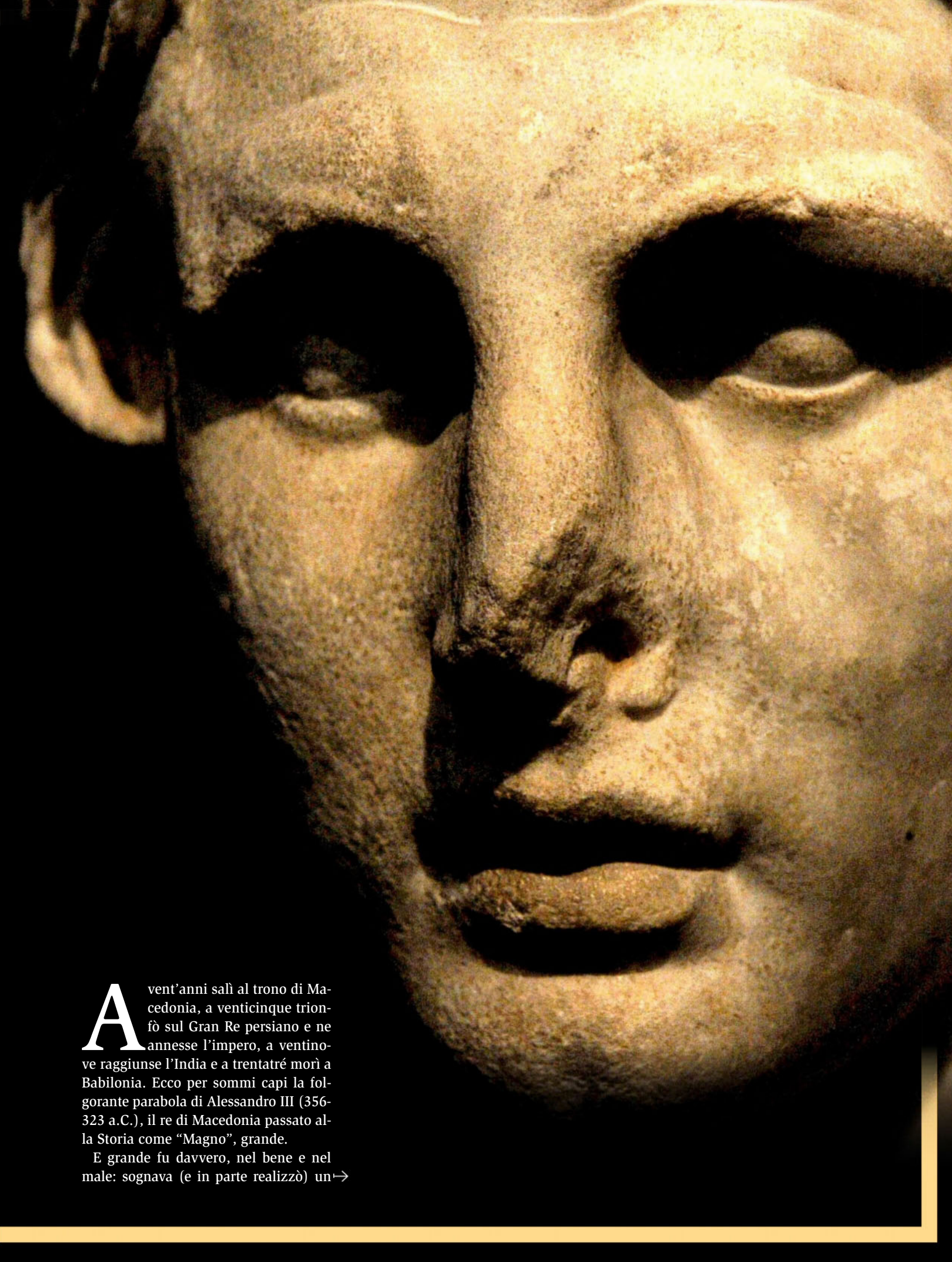
9 **David Livingstone** (1813-1873) Missionario e medico fu il primo europeo a esplorare l'Africa Centrale. Lungo il fiume Zambesi scoprì le cascate Vittoria.

10 **Fridtjof Nansen** (1861-1930) Attraversò la Groenlandia sugli sci e inventò la "bottiglia Nansen" per campionare le acque a determinate profondità.

Alessandro Magno, il padrone dell'impero più vasto del suo tempo, non era poi così amato. Soprattutto da quando si mise in testa di conquistare l'Oriente, i suoi "fedelissimi" cominciarono a congiurare contro di lui

L'ira funesta
L'assassinio di Clito in un dipinto francese di fine Ottocento. Amico di Alessandro, Clito fu ucciso da un giavellotto scagliato dal sovrano, che era ubriaco. A destra, ritratto del Macedone in una scultura del II secolo.

ALAMY/OLYCOM (2)

Il lato oscuro di ALESSANDRO

A vent'anni salì al trono di Macedonia, a venticinque trionfò sul Gran Re persiano e ne annesse l'impero, a ventinove raggiunse l'India e a trentatré morì a Babilonia. Ecco per sommi capi la folgorante parabola di Alessandro III (356-323 a.C.), il re di Macedonia passato alla Storia come "Magno", grande.

E grande fu davvero, nel bene e nel male: sognava (e in parte realizzò) un→

CRONOLOGIA

ALESSANDRO IN ORIENTE: SLALOM TRA LE CONGIURE

334 a.C. Alessandro Magno, re di Macedonia, sbarca in Asia Minore, dando inizio alla campagna d'Oriente. Tra maggio e giugno sconfigge i Persiani presso il fiume Granico.

333 a.C. Alla fine di ottobre i Macedoni vincono di nuovo i Persiani guidati dal loro re Dario III a Isso.

332 a.C. Alessandro si dirige a sud. Tiro e Gaza vengono assediate e prese. In inverno l'esercito macedone si spinge in Egitto.

331 a.C. Alessandro visita l'oracolo di Zeus Amon nell'oasi di Siwa e fonda Alessandria d'Egitto. In ottobre consegue la vittoria decisiva su Dario nella pianura di Gaugamela (oggi in Iraq).

330 a.C. Alessandro raggiunge Persepoli, di cui ordina di incendiare la reggia.
In estate Dario viene ucciso dal satrapo della Battriana, Besso, mentre tenta di fuggire verso le satrapie orientali. Contro Alessandro viene ordita la congiura di Filota.

329 a.C. Besso viene catturato da Alessandro, ma la Battriana e la Sogdiana si rivoltano.

328 a.C. Uccisione di Clito da parte di Alessandro.

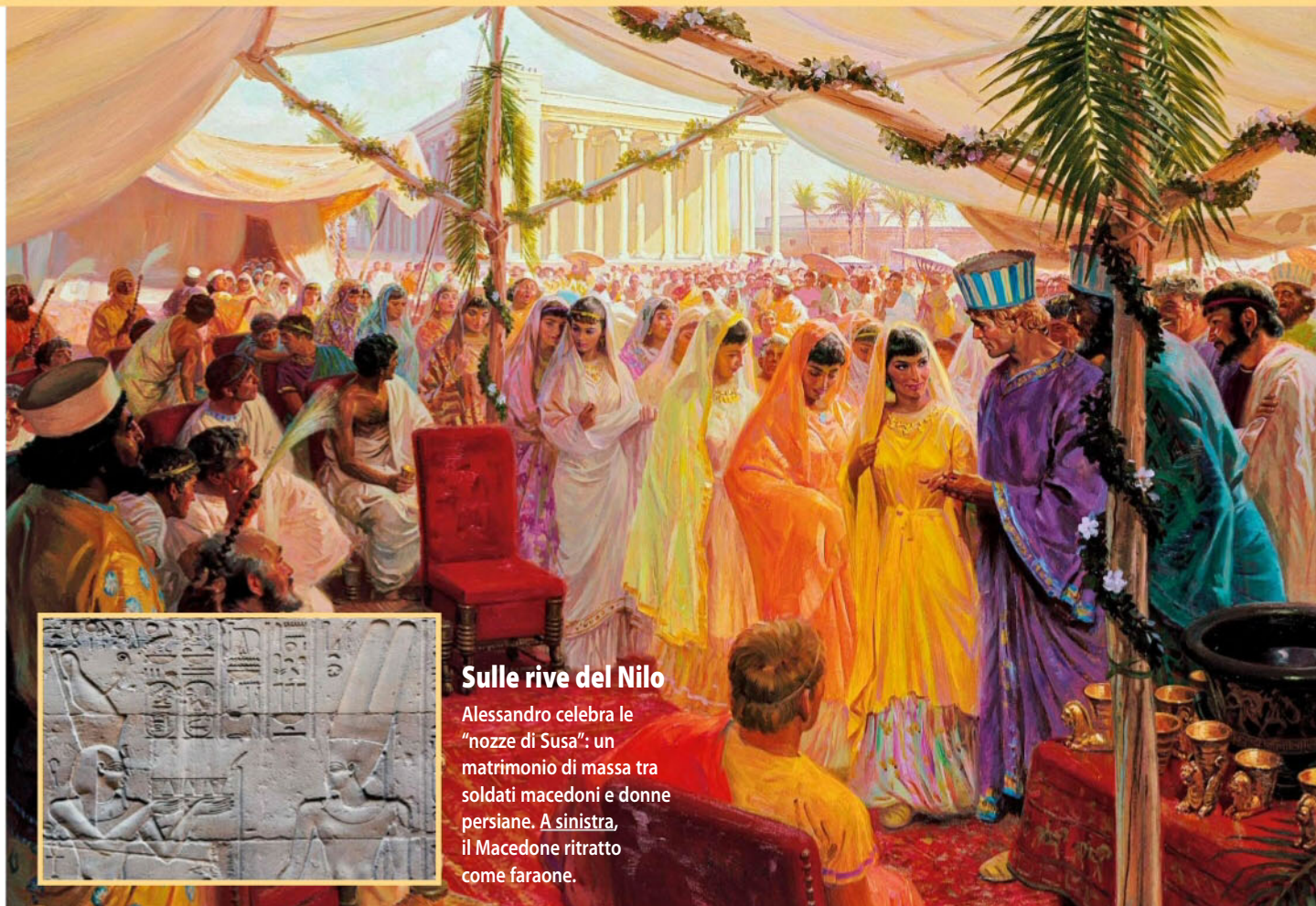
327 a.C. I ribelli in Battriana e Sogdiana vengono sconfitti dall'esercito macedone. Alessandro sposa Rossane, la figlia di un nobile sogdiano. In primavera, riesce a sventare la congiura dei paggi e inizia l'invasione dell'India.

326 a.C. Nella battaglia dell'Idaspe (Pakistan) Alessandro vince il re indiano Poro e raggiunge il fiume Ifasi. L'ammutinamento dei veterani macedoni lo costringe a tornare indietro.

324 a.C. A Susa vengono celebrate molte unioni di nobili macedoni con aristocratiche persiane. Muore Efestione, l'amico più caro di Alessandro.

323 a.C. Morte di Alessandro, a Babilonia. Per qualcuno, fu avvelenato.

Guerre all'indiana

L'esercito macedone alle prese con gli elefanti da guerra. Alessandro Magno dovette combattere più volte contro reparti che usavano questi animali: prima a Gaugamela (331 a.C.), in Iraq, poi sul fiume Idaspe (326 a.C.), in Pakistan.

Sulle rive del Nilo

Alessandro celebra le "nozze di Susa": un matrimonio di massa tra soldati macedoni e donne persiane. A sinistra, il Macedone ritratto come faraone.

Alessandro voleva un impero universale, dalla Grecia all'Oriente: si definì erede dell'imperatore persiano e adottò costumi orientali, non ellenici

impero multietnico, ma era pronto a spazzare via chiunque ostacolasse il suo progetto. E così si fece moltissimi nemici. Essere il sovrano più potente del suo tempo non lo mise al riparo da trame oscure, congiure e intrighi di corte.

Universale. Da che cosa nasceva il malcontento dei fedelissimi di Alessandro? Per rispondere occorre una premessa. Dopo la battaglia di Gaugamela (331 a.C.), quando il re persiano Dario III fu sconfitto, Alessandro si attribuì i quattro principali titoli del mondo di allora: re dei Macedoni, capo della Lega di Corinto, erede dei re persiani e, già che c'era, anche figlio di Zeus. Come i faraoni d'Egitto, era un sovrano divinizzato.

Il peso di questi titoli era enorme e serviva ad Alessandro per giocarsi la carta dell'integrazione: farsi riconoscere come sovrano legittimo non solo da Greci e Macedoni, ma da tutti i popoli del suo vastissimo impero. Per farlo accolse nel suo "cerchio magico" del potere personalità di spicco scelte proprio fra gli ex nemici, come i governatori persiani. Questa tattica aveva però un difetto: i Macedoni si fecero l'idea che Alessandro si fosse rammollito e, quel che è peggio, che volesse mettere da parte i suoi, i veri Greci, per favorire gli stranieri, considerati "barbari".

Da premesse così, non poteva certo venire nulla di buono. E il cosiddetto *affaire* Filota ne è la dimostrazione.

Intrighi di corte. Filota era un amico di vecchia data di Alessandro. Lo aveva seguito nella spedizione in Asia, ma era un tipo orgoglioso e gli piaceva vantarsi delle proprie imprese e di quelle del padre, il grande generale Parmenione. Nel 330 a.C. fu coinvolto in una congiura i cui dettagli sono avvolti nel mistero. Tutto era iniziato quando un certo Dimno rivelò al suo amante, Nicomaco, l'esi- →

Affari di famiglia

In un dipinto del Seicento, Alessandro minacciato dalla spada paterna. Aveva un pessimo rapporto col padre Filippo II, che morì vittima di una congiura architettata dalla sua stessa famiglia.

Come una divinità

Ambasciatori al cospetto di Alessandro, in un dipinto del Seicento. La *proskýnesis* (la genuflessione obbligatoria) inimicò i Macedoni che erano riluttanti ad accettare il cerimoniale persiano. Sotto, il re divinizzato: Alessandro si definì figlio di Zeus.

Fu davvero così megalomane? Forse il Macedone aveva solo capito la difficoltà di governare popoli diversi

stenza di un piano per uccidere Alessandro. Mossa incauta, perché il suo partner ne parlò col fratello Cebalino e i due decisero di svelare tutto al re. Ma proprio Filota, informato di tutto, si rifiutò di concedere a Cebalino un'udienza con Alessandro. Perché? Era forse coinvolto nella congiura e voleva evitare che fosse sventata? Oppure non riteneva credibile il racconto di Cebalino, come poi disse? Non lo sapremo mai.

Quel che è certo è che Alessandro fu messo al corrente del complotto per altre vie e che l'ambigua posizione di Filota non passò inosservata. Dopo averlo fatto torturare, Alessandro lo fece giustiziare con i congiurati. Subito dopo ordinò che venisse ucciso anche Parmenione, sebbene non avesse prove di un suo coinvolgimento. Forse Alessandro sapeva qualcosa che gli storici di oggi non sanno o forse voleva solo sbarazzarsi di una presenza ingombrante di cui temeva la vendetta. L'*affaire* Filota, in ogni caso, non fu certo l'unica vicenda oscura alla corte di Alessandro.

Caratteraccio. I contrasti con i Macedoni non erano finiti. Anzi, peggiorarono dopo il brutale omicidio di Clito, avvenuto a Samarcanda nel 328 a.C. Un banale alterco tra ubriaconi finito in tragedia: si potrebbero riassumere così, a prima vista, i fatti.

Clito, nome importante della corte, nonché fedelissimo di suo padre, Filippo II (382-336 a.C.), aveva bevuto troppo. Non riuscì a controllarsi e arrivò a rimproverare il suo compagno di bevute, Alessandro, di essersi "orientalizzato" e di non essere all'altezza di Filippo

RMN/ALINARI

BPK/SCALA

Veleno, anzi no

Alessandro morente in un dipinto dell'800: secondo alcuni fu avvelenato, ma in realtà fu probabilmente vittima dei suoi eccessi.

(peraltro a sua volta assassinato in una congiura maturata tra corte e famiglia).

Dopo una violenta discussione, Alessandro, ubriaco anche lui e irascibile per natura, afferrò la lancia di una guardia e, accecato dalla collera, trafisse Clito davanti a tutti. Quando tornò in sé, il re rimase a letto per tre giorni in preda alla disperazione, conscio di non poter cancellare dalla memoria del suo esercito quel delitto. E infatti, l'anno dopo, durante i preparativi per la campagna in India, un'altra congiura infiammò la corte macedone.

Megalomane. Il clima era ormai deteriorato. Alessandro, testardo come un mulo, aveva imposto anche ai Greci e ai Macedoni il rituale tipicamente persiano della proscinesi, la prostrazione di fronte al sovrano. Molti si limitavano a protestare nell'ombra. Ma non Callistene di Olinto. Quest'ultimo, al seguito di Alessandro in qualità di cronista della spedizione, trovò il coraggio di rifiutarsi di prostrarsi di fronte al re. "Neppure allo stesso Eracle", avrebbe detto, "mentre ancora viveva furono attribuiti onori divini dai Greci". Da uno come lui, quel gesto da filosofo anticonformista Alessandro se lo poteva aspettare: allievo di Aristotele (come lo stesso Alessandro), Callistene vedeva come fumo negli occhi ogni forma di tirannide.

Ma il re non poteva passare sopra a un'offesa pubblica di quella portata. Così, all'ennesima congiura, organizzata da un certo Ermolao (la cosiddetta "congiura dei paggi"), Alessandro colse al volo l'occasione per sbarazzarsi di quell'intellettuale ingombrante, accusandolo di complicità.

La fine del tiranno. Stando alle ricostruzioni storiche, nessuno dei congiurati (anche sotto tortura) fece il nome di Callistene. Ma bastò il legame (remoto) con Ermolao per costargli la vita (o, secondo alcune fonti, il carcere a vita). Sulla vicenda lo storico romano Curzio Rufo scriverà poi: "*L'uccisione di nessun altro suscitò tra i Greci un odio più grande contro Alessandro*".

Irascibile, ubriacone, dispotico: sui difetti del padrone dell'impero ellenistico nessuno può avere dubbi. L'odio che Alessandro Magno aveva coagulato attorno a sé portò, nell'estate del 326 a.C., all'ammutinamento dell'esercito: i suoi soldati si rifiutarono di proseguire più a est del fiume Ifasi (un affluente dell'Indo), costringendo il "figlio di Zeus" al dietrofront. Tre anni dopo Alessandro morì a Babilonia. Qualcuno era riuscito a portare a termine l'ultima congiura, magari con l'aiuto di un veleno? C'è chi lo ha ipotizzato. Ma probabilmente l'imperatore che nessuno amava si è ucciso da solo, per gli eccessi di cibo e vino, senza "aiutini" dai suoi fedelissimi. •

Giulio Talini

FONDAZIONE NEGRI (10)

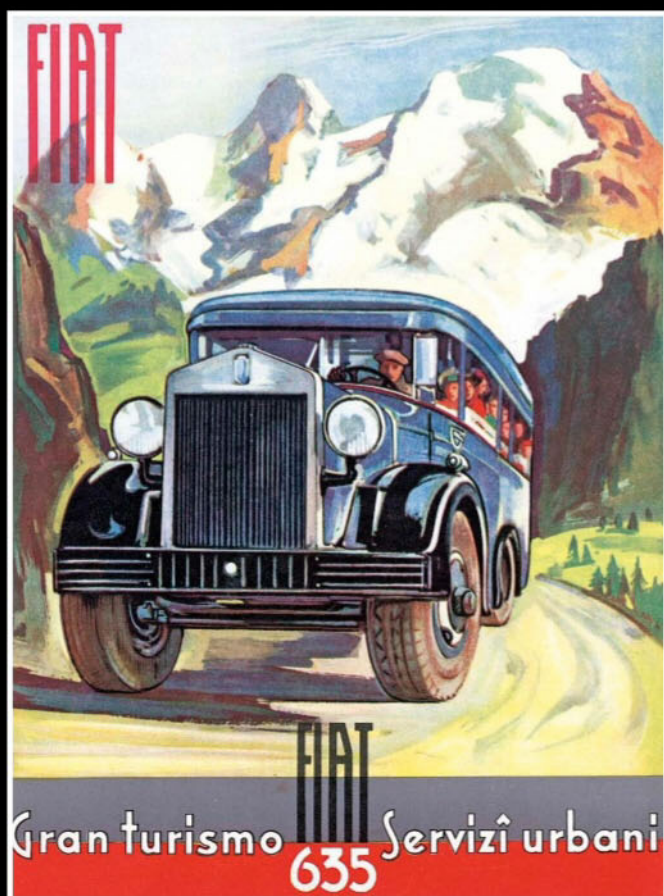
A inizio Novecento al posto delle diligenze arrivarono gli autobus. Dal torpedone all'autotram, ecco come si è evoluto il trasporto pubblico su strada in Italia

Decappottabile
Dal 1934 a Roma si iniziò a usare in via sperimentale gli autobus della Om (Officine meccaniche), ritenuti poi inaffidabili e restituiti al costruttore.

Direttissima

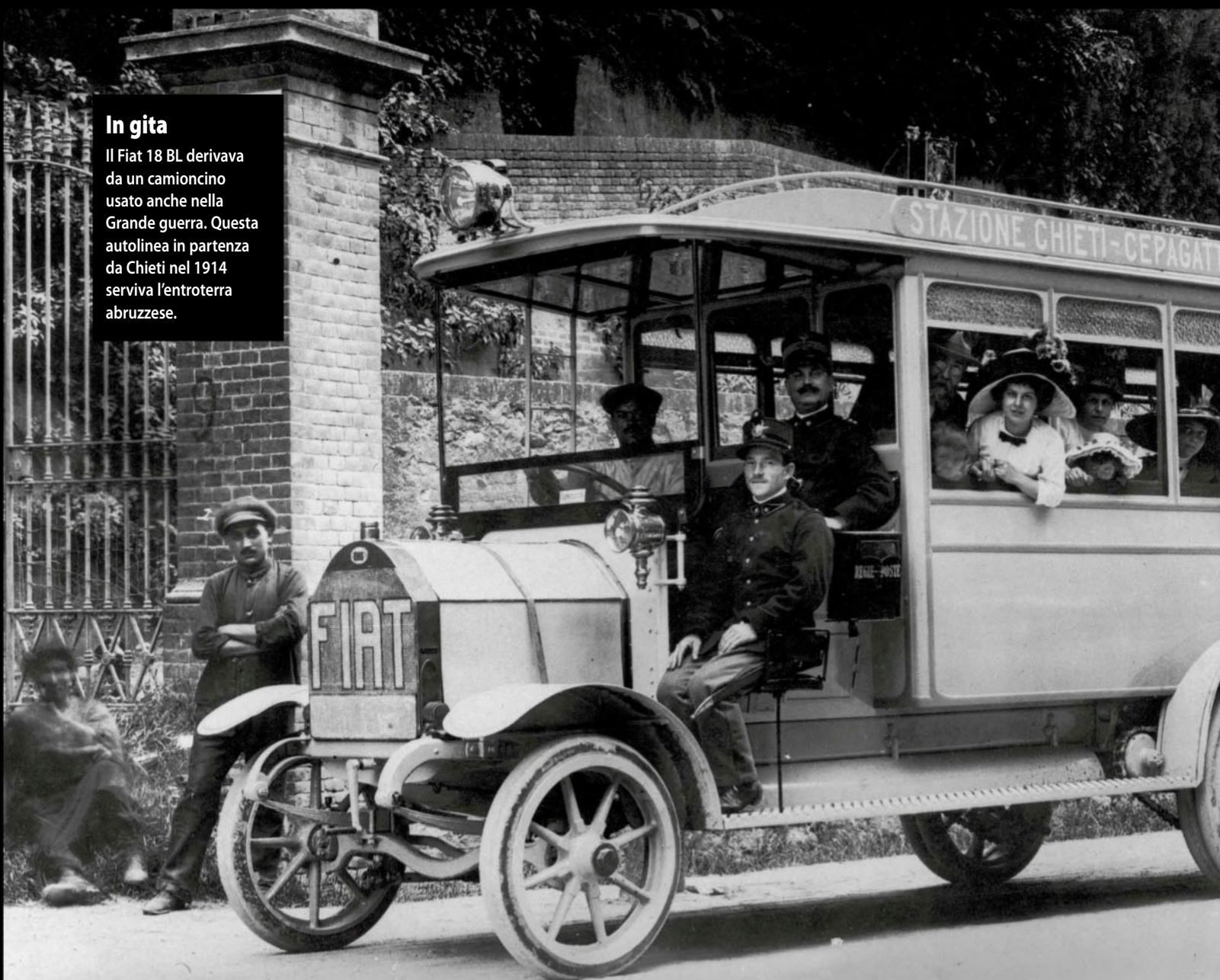
La Freccia del Carnaro era una corriera di lusso che faceva servizio tra Fiume e Trieste negli Anni ’30. Una corsa costava 25 lire, circa 23 euro.

IN CORRIERA

A cura di Paola Panigas

Vecchie glorie

Il 635 (a sinistra) fu prodotto nel 1933. Gli altri due modelli (sotto), nati nel 1939 per uso militare, vennero poi riconvertiti a uso civile.

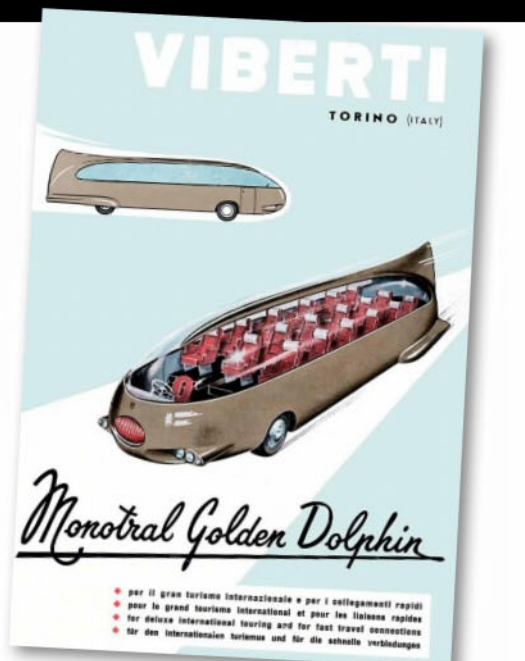
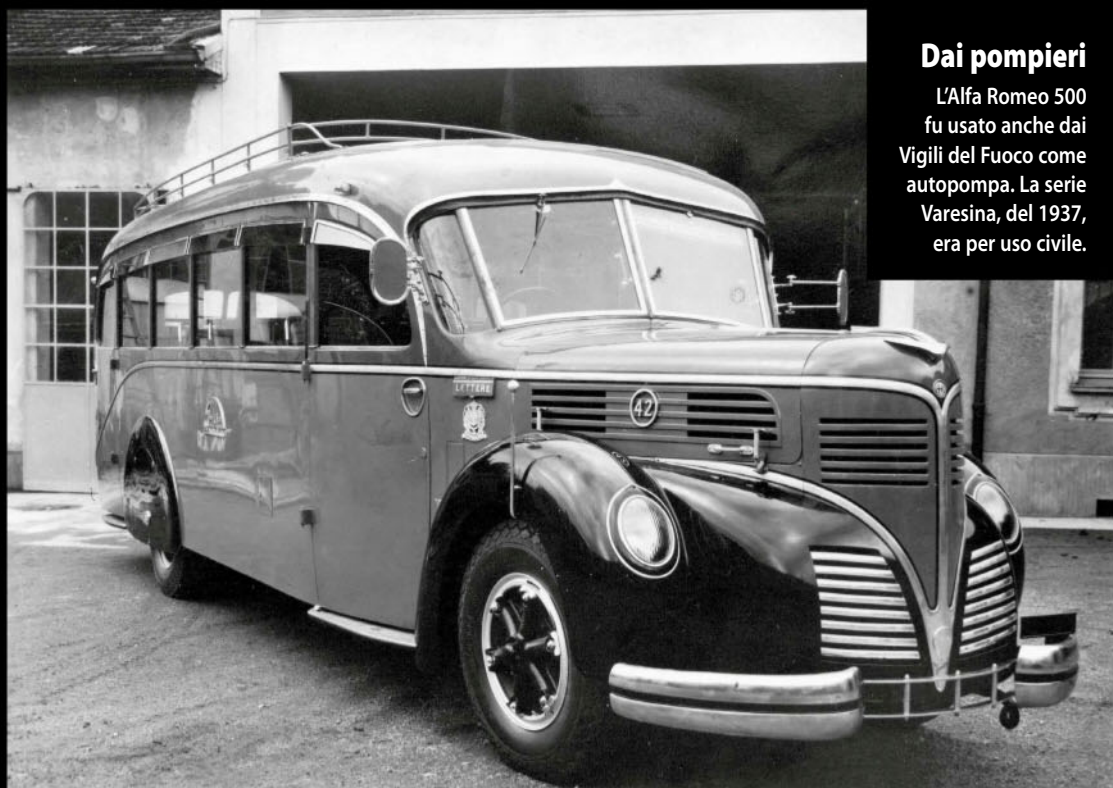
In gita

Il Fiat 18 BL derivava da un camioncino usato anche nella Grande guerra. Questa autolinea in partenza da Chieti nel 1914 serviva l'entroterra abruzzese.

Double-decker

Come a Londra, ma siamo a Milano: un bus a due piani dell'Alfa Romeo, degli Anni '30, in attesa di fronte al Castello Sforzesco.

Un successo
Il 626 RNL (Ribassato nafta lungo) del 1940 era omologato per 27 passeggeri. La sua produzione cessò nel 1948, con oltre 10mila esemplari venduti.

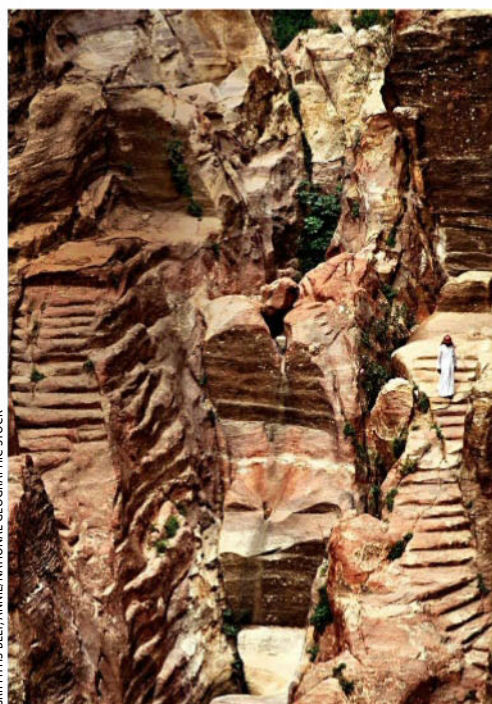
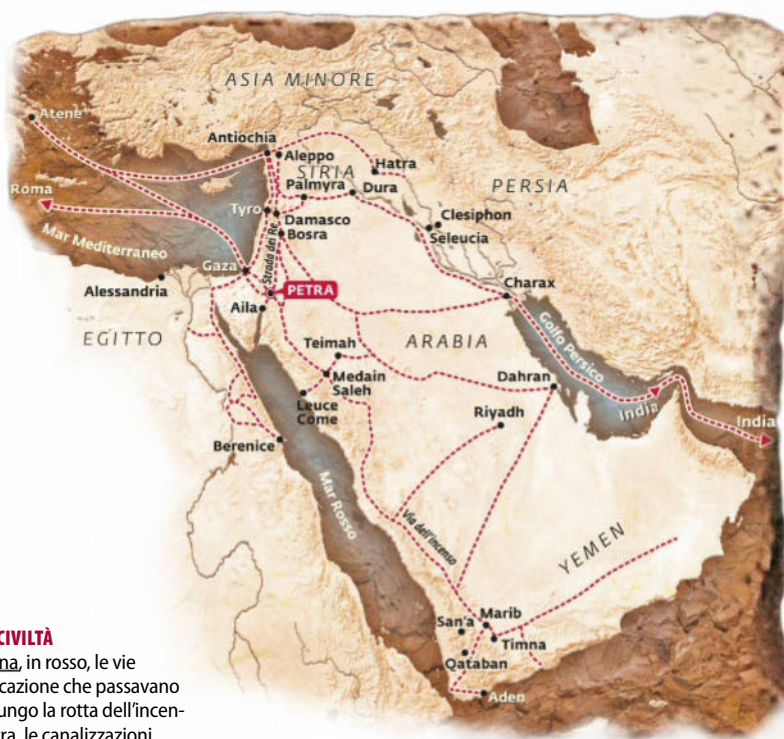
L'autobus del futuro, che non fu mai realizzato

Le Officine Viberti di Torino lo presentarono al Salone dell'Auto di Ginevra nel 1956. Il Monotral Golden Dolphin era un prototipo di autobus futuristico che secondo le dichiarazioni del progettista avrebbe raggiunto i 200 km/h grazie a un motore con turbina a gas da 400 cavalli. La carrozzeria era realizzata in un materiale plastico e il tetto panoramico era in plexiglass. Le ruote anteriori avevano sospensioni idromeccaniche.
Velocità spaziale. Nessun passeggero, tuttavia, provò il brivido del Golden Dolphin. Il prototipo infatti non entrò mai in produzione. Uno dei motivi era che in realtà non esistevano strade adatte a mezzi di quel genere: velocità simili si sarebbero potute raggiungere soltanto su binari di tipo ferroviario.

La carrozza pubblica era detta omnibus (in latino "per tutti"). "Pullman" deriva invece dall'azienda fondata da George Pullman, che dal 1931 produsse anche autobus

Dai pompieri
L'Alfa Romeo 500 fu usato anche dai Vigili del Fuoco come autopompa. La serie Varesina, del 1937, era per uso civile.

La verde Petra

Nascosta tra le gole semidesertiche della Giordania, la perla dei Nabatei 2mila anni fa era un importante crocevia e una città-giardino.

A cura di Irene Merli

GRIFFITHS BELT, ANNIE/NATIONAL GEOGRAPHIC STOCK

NATURA E CIVILTÀ
Nella cartina, in rosso, le vie di comunicazione che passavano da Petra, lungo la rotta dell'incenso. A sinistra, le canalizzazioni nabatee, lungo gli scalini.

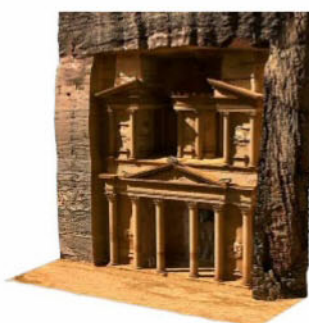
Era una piccola Babilonia, con tanto di giardini pensili. Eppure Petra, l'antica capitale dei Nabatei, che 2mila anni fa era un ricco centro di scambi tra Arabia e Mediterraneo, oggi è un luogo semidesertico: affascinante e multicolore, con i suoi edifici scavati nelle pareti rocciose che forse erano tombe, forse templi. Ma alquanto polveroso.

Gli scavi degli ultimi anni hanno chiarito come furono realizzati i monumenti rupestri (tra i quali Al-Khazneh, qui riprodotto in 3D) e hanno rivelato che gli abitanti di Petra avevano risolto il loro problema principale, l'acqua, in modo brillante. Avevano cioè realizzato una tentacolare rete di canali che intercettava le rare piogge e i corsi d'acqua a regime torrentizio per riempire cisterne scavate nella roccia: la capitale nascosta tra i canyon della Giordania era dunque una lussureggiante città-giardino.

Lo hanno dimostrato gli archeologi: dighe e vasche punteggiavano i palazzi e irrigavano i campi. E gli scavi della Pennsylvania State University hanno portato alla luce, a partire dal 1998, i resti di un complesso monumentale con una vasca lunga 43 metri e larga 23, alimentata da canali. •

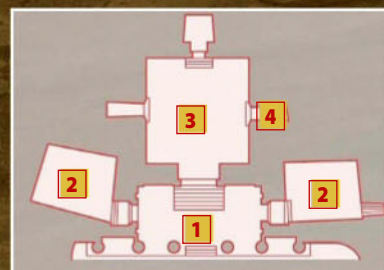
COME HANNO COSTRUITO AL-KHAZNEH, "IL TESORO"

1. LISCIAVANO LA SUPERFICIE DI ARENARIA
Partendo da un'altezza di 39 metri, gli operai nabatei scavarono per tutta la larghezza della parete in arenaria. Poi scalpellarono verso il basso per levigare la roccia.

2. SCOLPIVANO DALL'ALTO AL BASSO
Il blocco levigato si scolpiva in profondità per creare la facciata decorata. Il peso della sezione superiore doveva essere calcolato con precisione, per evitare crolli.

3. CREAVANO IL PORTICO E L'INTERNO
Lo stesso metodo è stato usato per creare il portico con le colonne e le stanze. Furono scavati tunnel dietro la parete per creare il portico e gli ambienti interni.

4. LA ROCCIA DI SCARTO? LA RICICLAVANO
La roccia che avanzava dai lavori interni e la pietra estratta dalla facciata (6mila metri cubi in tutto) furono trasportati altrove nella città, per costruire altre strutture.

IL "TESORO" CHE NON C'ERA

Il cosiddetto "Tesoro" è alto 39 metri e largo 20. Il nome gli fu dato dai beduini, che pensavano contenesse preziosi. Era probabilmente una tomba e fu realizzato dai Nabatei tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., in fondo alla stretta gola di accesso all'antica città.

1. Entrata, alta 4 metri e profonda 6 metri.
2. Stanze secondarie.
3. Stanza principale.
4. Probabile stanza sepolcrale.

IMPONENTI E NASCOSTE, STUPIVANO I MERCANTI
Le cosiddette "Tombe reali" in una litografia del 1839. Non si sa con certezza se fossero templi o sepolture.

SOTTO, 4 CAMERE MORTUARIE
Nel 2003 gli archeologi hanno trovato quattro camere mortuarie 6 metri sotto la struttura monumentale dell'Al-Khazneh. Contenevano ossa umane e supporti per le offerte di incenso.

Professione CICISBEO

Accompagnava le dame a passeggio, nei salotti, nei teatri e qualche volta anche a letto: racconto semiserio della giornata di un "cavalier servente"

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

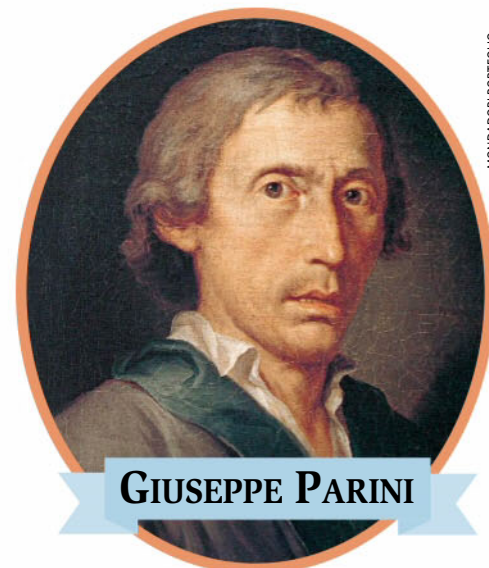
Nel Settecento galante e raffinato non c'era nobildonna sposata che non avesse accanto un cavalier servente, chiamato anche cicisbeo. Con lui andava ovunque, in carrozza, a passeggio, a teatro o in visita nei vari salotti mondani. In alcuni casi ne diventava anche l'amante, ma non era la regola. E i mariti cosa ne pensavano? Non facevano una piega. Dai francesi avevano imparato due cose: a perdere con stile grandi somme al gioco e a non essere gelosi.

Il poeta del Settecento Giuseppe Parini (1729-1799) nel suo poemetto *Il giorno* descrive con ironia la giornata di un "giovin signore" di Milano. Parini fa risalire questo fenomeno (che lui condannava) ai matrimoni combinati, che sarebbe meglio chiamare "patrimoni combinati", visto che erano guidati da ragioni economiche. La futura sposa accettava infatti di sposare un ricco sconosciuto, magari anziano, tanto sapeva che avrebbe passato il tempo con il cicisbeo, tra le piacevoli attività del "bel mondo". Ma come si svolgeva la giornata di un cicisbeo?

LA MATTINA

Inutile cercarlo prima di mezzogiorno. Il giovin signore si è coricato all'alba e ha bisogno di dormire per recuperare le forze. Non è ancora emerso dalle morbide coperte che già deve risolvere il primo dilemma della giornata: che cosa scegliere per colazione? Il caffè, che tende a far dimagrire, o la cioccolata, che aiuta a digerire (così si credeva allora)? Si guarda il girovita e opta per il caffè, che sorseggia a letto, mentre ordina ai camerieri di cacciare i creditori, che si presentano ogni giorno.

Finalmente si alza per la toilette che, limitandosi a mani e denti, non gli porta via mol- ↦

Corteggiamento
La dichiarazione d'amore di Jean-François de Troy, 1731. Si tratta di una fedele rappresentazione della vita sociale del tempo. A destra, ritratto del poeta che nel *Giorno* mise alla berlina un "giovin signore".

Il linguaggio dei nei

Il neo finto, chiamato anche *mouche* alla francese, era uno dei principali accessori di bellezza a disposizione delle donne e soprattutto uno strumento di seduzione e galanteria. Il neo finto però non era una prerogativa delle donne, anche gli uomini lo utilizzavano, pur se in misura minore, per coprire brufoli e macchie della pelle. La *mouche* era fatta di seta o velluto nero, gommosa su un lato, in modo da aderire bene alla pelle. Le forme erano varie: tonde, a stella, a mezza luna, a cuore e, a seconda della posizione, assumevano un nome e un significato particolare, che si trasformava in un autentico linguaggio dei nei. Ecco alcuni esempi.

ACCANTO ALL'OCCHIO	*L'APPASSIONATA*
SULLA GUANCIA	*LA GALANTE*
IN UN ANGOLO DELLA BOCCA	*LA DISCRETA*
SUL MENTO	*LA SPENSIERATA*
SOTTO IL LABBRO	*LA CIVETTA*
VICINO AL NASO	*L'INDECISA*
SULLA PUNTA DEL NASO	*LA SFACCIATA*
A METÀ DELLA FRONTE	*LA MAESTOSA*
LATERALE SULLA FRONTE	*LA RETICENTE*
SUL SENO	*LA GENEROSA*

Sopra, una scatola di nei posticci. A destra, una dama intenta nei preparativi di fronte alla sua toeletta.

L'origine della parola "cicisbeo" è misteriosa: per alcuni si tratta di un'onomatopea ispirata al chiacchiericcio dei salotti frequentati da questi personaggi

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

to tempo. Un cameriere gli versa sulle mani acqua profumata, che poi ricade nel catino, un altro valletto gli porge il sapone al muschio. I denti si pulivano con una spugna intrisa di essenze, mentre le guance venivano imbiancate con il belletto.

La fase seguente, curiosamente, è molto simile a quella delle donne. Sulla toeletta, davanti a lui, vi sono boccette, profumi e polveri impalpabili. Se il viso è pallido, una sorta di fard lo farà sembrare pieno di salute. Se per caso è spuntato un brufolo, un neo finto lo nasconde.

Infine, la pettinatura. Mentre il parrucchiere arriccia i lunghi capelli con ferri scaldati su carboni ardenti, il cavalier servente sfoglia qualche libro, da dove prendere qualche frase a effetto per far colpo nelle conversazioni mondane. Quando l'acconciatura è pronta, il giovane indossa uno dei suoi molti abiti ed è finalmente pronto. Attraversa il salone con i ritratti dei suoi avi che lo guardano severi e sale in una carrozza che parte a grande velocità.

I preparativi del mattino

In alto, una volta compiuto lo sforzo di alzarsi dal letto il cicisbeo si occupa della sua toilette che si limita, però, a mani e denti. Mentre il parrucchiere dà una sistemata alla parrucca. Qui sopra, il valletto incipria il signore che si protegge il viso con una maschera per evitare d'inalare il talco.

IL POMERIGGIO

Appena arrivato al palazzo della sua dama, il giovin signore passa nelle stanze più interne, dove sta di solito la sua bella. Lì incrocia il marito della donna, che si ritira con un cortese cenno di saluto. Conosce bene le regole del gioco: lui sarà anche il marito, ma a occuparsi della moglie è il cavalier servente.

Appena alzati, è già ora di pranzo. È privilegio del cicisbeo (e non del marito, che sta di fronte) sedersi accanto alla padrona di casa. Tutti prendono posto e la conversazione si fa subito maliziosa, con pettegolezzi amorosi o storielle di corna, delle quali il padrone di casa è il primo a ridere.

↦

Prezioso ventaglio di produzione francese (1760).

IL LINGUAGGIO DEL VENTAGLIO

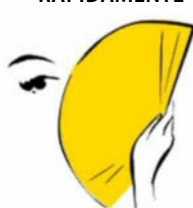
Il ventaglio era molto più di un accessorio di moda, era quasi un prolungamento del braccio di una dama, sostituiva le parole, gli sguardi, i sorrisi. Lo spiegò bene, nel 1760, il marchese de Caraccioli, che in un suo libro ne illustrò le varie funzioni. Il ventaglio proteggeva per esempio dai raggi del sole o dal calore del camino, nascondeva i brutti denti, i sorrisi maliziosi, il cattivo umore e i segreti di un pettegolezzo. Inoltre conferiva grazia alle mani di una dama, a condizione di essere usato a proposito. Esisteva infatti un linguaggio cifrato che nei salotti era ben noto.

Galateo. Se una giovane dama non si fosse trovata a suo agio in un salotto, il ventaglio svolazzando qua e là dalle guance al collo le avrebbe dato un contegno; se usato con eleganza, attirava gli sguardi. Se per qualche motivo la dama era furiosa lo teneva aperto al massimo e lo agitava a tutta forza davanti alla fronte. Se invece, nel corso di una conversazione, la nobildonna raccontava una storia, allora il ventaglio doveva aprirsi e chiudersi *"come le ali di un piccione"* e ripiegarsi su se stesso alla fine di ogni frase.

Codice passionale. Tutte le passioni venivano rivelate dall'uso del ventaglio: la gelosia lo faceva appoggiare sulle labbra, tenuto chiuso senza dire una parola. La noia si manifestava invece sfiorando leggermente la parte bassa delle orecchie con il ventaglio, accompagnando questo gesto con tre o quattro sbadigli, e si potrebbe continuare a lungo.

Il marchese de Caraccioli si limitò a dettare queste norme generali. Un codice comparirà soltanto nell'Ottocento, a opera di un famoso produttore di ventagli, Duvelleroy di Parigi, che lo usò per farsi pubblicità e incrementare le vendite.

Ecco alcuni esempi.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN (3)

L'arte dell'incontro

La fedele governante avvisa la sua signora d'interrompere un romantico incontro clandestino. Nella foto a fianco, una dama vestita da gran sera si presta con piacere al rituale del baciamano.

Il menu? Vari tipi di carne, uccellagione e pesce. Il cavalier servente coglie al volo l'occasione di mostrare la sua perizia ed eleganza nel tagliare la carne (una vera arte): e intanto sul dito ostenta un vistoso gioiello.

A tavola, si confrontano due stili: chi si fa delle gran mangiate senza scrupoli e i vegetariani. Anche allora c'era chi condannava le torture subite dagli animali da macello. Ma è già arrivata l'ora di trasferirsi in un salottino per gustare il caffè in tazze dorate e dedicarsi poi al gioco del tric trac, riempiendo il tempo che manca alla parte più attesa della giornata.

LA SERA

Il giovin signore e la sua dama vanno in visita da un'amica. Non sta bene: è diventata *"livida pesta scapigliata e scinta"* a causa di una crisi isterica. Due le possibili cause: il marito si rifiuta di pagare un suo debito di gioco, o il cicisbeo la trascura per una donna più giovane.

Nei salotti della nobiltà, a fine Settecento, la conversazione era un'arte. O meglio, un duello di frasi velenose. La nostra dama lancia infatti frecciatine allusive a certi pettegolezzi che

le sono giunti all'orecchio, la padrona di casa ricambia con battute mordaci, una s'infiamma in viso, l'altra si morde le labbra per la rabbia, tutte e due fanno vibrare nervosamente i ventagli (*v. riquadro nella pagina a sinistra*).

Il giovin signore capisce che è arrivato il momento di portare via la sua bella, prima che succeda il peggio. Salgono in carrozza e si dirigono verso il corso di Porta Orientale (l'attuale Corso Venezia), pieno di vita a quell'ora. C'è il nobiluomo raffinato che ha venduto le sue proprietà per comprare l'ultimo modello di una carrozza e guarda tutti con un sorriso di superiorità. L'arricchito senza titoli che viene dalla campagna, che i nobili squattrinati trattano come un gran signore. Le belle borghesi amanti di nobili e le severe dame di antica nobiltà che cercano di "piazzare" le figlie.

LA NOTTE

Avventurarsi di notte nella Milano settecentesca poteva essere un'esperienza da brividi. Senza illuminazione tutto assumeva un aspetto sinistro. Unica eccezione a tutta quell'oscurità erano i palazzi aristocratici, che risplendevano di fiaccole e lampade: in una di quelle dimore il giovin signore con la sua dama concluderà la sua "faticosa" giornata. Le porte si aprono e le stanze rimbombano dei suoi titoli nobiliari: per il cicisbeo è il momento di massima soddisfazione.

La padrona di casa è seduta al centro del salone, con in mano il ventaglio d'ordinanza, che apre e chiude. Gli invitati la salutano con i soliti convenevoli, poi si allontanano alla chetichella. È ora di dare il via al gioco d'azzardo, vera passione (e disperazione) dell'aristocrazia. I giochi possibili, quasi tutti di carte, sono tanti: la cavagnola, il biribissi, il gioco delle ombre sono tra i più amati.

Il ritratto della nobiltà milanese si chiude con un bizzarro catalogo umano: chi passa il tempo a far schioccare la frusta, chi a imitare il suono del corno del postiglione, chi parla solo di cavalli. Ma il più originale è un nobiluomo che da anni pazientemente disfa un arazzo intessuto d'oro, per ricavarne fili sottili che poi si infila nelle tasche. Questi sono, commenta amaramente Parini, i moderni eroi, *"Gloria somma o speranza"* dell'Italia. •

Silvia Büchi

Durante le eleganti serate in società il cavalier servente sedeva sempre accanto alla sua dama al tavolo da gioco, mentre il marito corteggiava apertamente altre signore

Dal cotone al pepe, dal tabacco alla coca: ecco le specie che hanno fatto le "rivoluzioni verdi" nella storia umana

10 Piante che ci hanno cambiato la vita

A cura di Gabriele Ferrari

MONDADORI PORTFOLIO

Il papiro, tesoro d'Egitto

L'uomo ha sempre trovato il modo di scrivere su qualsiasi superficie, dalla roccia alla pelle essiccata degli animali passando per le tavolette d'argilla. Ma se oggi usiamo quaderni e libri il merito è anche di una pianta, il papiro, usata in Egitto dal 3000 a.C. (a sinistra, la raccolta in un affresco): ha segnato l'evoluzione della civiltà benché non sia impiegata da un millennio.
Patrimonio perduto. Il papiro ha bisogno di molta acqua per sopravvivere: ecco perché prosperava nel Delta del Nilo, dove godeva delle inondazioni annuali del fiume. Gli Egizi utilizzavano la polpa della pianta, tagliata a strisce e pressata: il risultato era un materiale leggero e flessibile. Si smise di usarlo in seguito a una tremenda siccità che colpì il Nilo nell'XI secolo d.C., venne dimenticato e sostituito con fibre vegetali meno nobili. Intanto, prima i Cinesi, poi gli Arabi insegnarono agli europei come usare la corteccia degli alberi per produrre la carta.

Il silfio che fece grande Cirene

Il silfio cirenaico si è estinto da quasi duemila anni. Per un periodo altrettanto lungo è stata la pianta più importante della civiltà occidentale: legume pregiato, foraggio per animali, panacea contro ogni male e primo contraccettivo.
Mille usi. Utilizzata già dagli Egizi, rese ricchissima, nel 600 a.C., la città di Cirene (attuale Libia): era talmente centrale per il commercio che la sua immagine era stampata su tutte le monete locali (a destra). Il silfio era ricercato per la sua resina, il *laserpitium*, utilizzata per le proprietà antinfiammatorie, antidolorifiche e antispastiche. Sorano di Efeso (II secolo d.C.), padre della ginecologia, lo prescriveva come miscuglio di afrodisiaco e anticoncezionale: aveva infatti proprietà stimolanti, ma ostacolava la fecondazione o induceva aborti.

THE BRITISH MUSEUM/SCALA

Super-patata

Ci sono almeno due continenti al mondo che non sarebbero quello che sono senza la patata. Il primo è l'America, dove questo tubero è conosciuto dal 3000 a.C.: era alla base della dieta degli Inca. E proprio in Perù i *conquistadores* spagnoli lo scoprirono, portandolo in Europa.
Mai più senza. Nel Vecchio Mondo all'inizio era una pianta ornamentale. Poi si diffuse in molti Paesi, tra cui la Germania, dove Federico il Grande nel Settecento ne incentivò la coltivazione, come principale fonte di sostentamento. Quando, nel 1840, un fungo devastò i campi di patate in Irlanda si ebbe una delle carestie più spaventose della Storia: un milione di morti e due milioni di profughi, quasi tutti emigrati in America, dove per questo ci sono così tanti irlandesi.

Quel toccasana del tabacco

Insieme al cotone, il tabacco è la coltura non alimentare più importante al mondo (a sinistra, la raccolta in una foto degli Anni '70). Oggi il suo nome è associato alle sigarette, ma in origine il suo utilizzo non aveva solo a che fare con il fumo. Da quando Jean Nicot (1530-1600), ambasciatore francese in Portogallo, lo aveva spedito alla sua sovrana Caterina de' Medici per combattere l'emicrania, il tabacco diventò un toccasana: triturato e inalato, fu usato anche contro mal di denti e gotta.
Effetti collaterali. A diffondere in Europa l'abitudine di fumare sarebbe stato invece lo spagnolo Rodrigo de Jerez. Salpato con Cristoforo Colombo alla ricerca delle Indie nel 1492, aveva osservato gli *indios* che fumavano le foglie di tabacco avvolte in rotoli di palma o mais. Fu una rivoluzione: il tabacco entrò in pipe, sigari e sigarette. Queste ultime, durante la Grande guerra, si rivelarono irrinunciabili per i soldati al fronte che ne sfruttavano le proprietà antistress. Negli Anni '50, però, si scoprirono i rischi per la salute.

GETTY IMAGES

MONDADORI PORTFOLIO

Coca: la "bomba" delle Ande

Da duemila anni le popolazioni che vivono sulle Ande masticano le foglie dell'albero della coca (a sinistra), perché sanno che poco dopo saranno pieni di voglia di fare, privi di inibizioni e intossicati dal piacere. Non c'è mai stato dubbio sul fatto che la coca fosse una droga, ma fino all'arrivo dei primi colonizzatori europei nessuno aveva mai pensato che potesse diventare pericolosa.

Deriva. Tra gli indigeni, l'uso delle foglie di coca era riservato alle cerimonie religiose e ai *chasqui*, i "postini" dell'epoca, che avevano bisogno di una spinta per percorrere decine di chilometri a piedi a migliaia di metri di altitudine, mentre gli spagnoli cominciarono a utilizzarla come merce di scambio per pagare il lavoro degli schiavi in miniera.

Ma la prima rivoluzione la fecero i cereali

Orzo, luppolo, riso, frumento, mais: se dovessimo indicare una sola categoria di piante senza le quali l'umanità non sarebbe dov'è oggi, non faremmo fatica a scegliere i cereali. Quando 10mila anni fa "inventammo" l'agricoltura, orzo e grano furono le prime piante coltivate, perché erano facili da curare e molto nutrienti. L'ingresso dei cereali nella dieta umana allungò la speranza di vita dell'intera specie e portò persino cambiamenti nella forma del nostro viso, le cui mascelle si specializzarono per poter masticare meglio il nuovo cibo.

Per tutti i gusti. Orzo e frumento hanno cambiato i paesaggi europei, il mais l'ha fatto per quelli americani e il riso (che oggi rappresenta il 30% della produzione mondiale di cereali) per quelli cinesi, dove il cereale viene coltivato "bagnato": le risaie sono uno dei paesaggi agricoli più diffusi nel mondo, dalla Cina agli Stati Uniti fino all'Europa.
Ma non bisogna dimenticare gli utilizzi più "ricreativi": i cereali sono alla base della lavorazione di molte bevande alcoliche, dalla birra (il luppolo) alla vodka (il grano) al whisky (l'orzo).

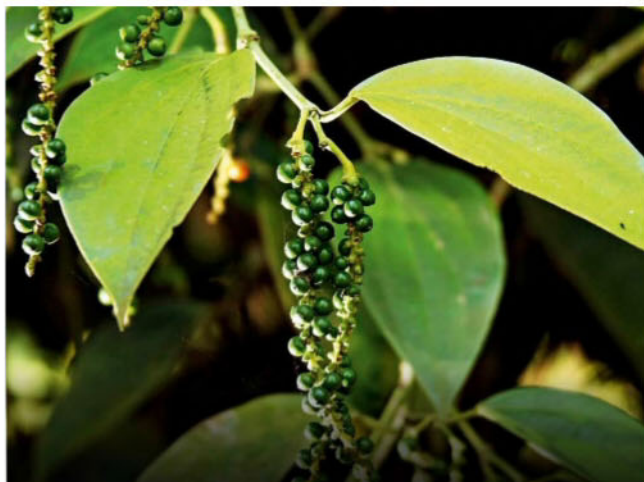
SAPERNE DI PIÙ S+

50 piante che hanno cambiato il corso della Storia, Bill Laws (Ricca Editore).

GETTY IMAGES (4)

Canapa milleusi

Oggi è illegale in molti Paesi: associata al suo utilizzo come droga ricreativa, la canapa è invece una delle prime piante coltivate dall'uomo, e una delle più versatili. Le fibre che produce sono più resistenti di quelle del cotone, tanto che in molti sono convinti che si potrebbero utilizzare per sostituire la plastica (a sinistra, una fabbrica nel 1946).

Resistente. La canapa inoltre cresce rapidamente e senza bisogno di pesticidi, particolare che faciliterebbe la coltura intensiva. Contiene però THC, una sostanza psicotropa che ha proprietà mediche (come antidolorifico, antidepressivo o per rallentare gli effetti del Morbo di Alzheimer), ma è anche uno stupefacente: ecco perché, nell'America degli Anni '30, la pianta fu messa fuorilegge.

Il pepe? Ci portò in America

Cristoforo Colombo partì il 3 agosto 1492 proprio in cerca del pepe. Trovò l'America, ma non se ne rese conto: pensava di aver raggiunto le Indie, da cui veniva importato il re delle spezie, il pepe nero. Nativa dell'India, dove ancora oggi cresce allo stato selvatico, la pianta (nella foto) produce frutti che, se lasciati essiccare e poi macinati, si trasformano in una polvere dal sapore inconfondibile.
Per tutti. Fino al XVIII secolo veniva importato in Europa direttamente dall'India, a costi esorbitanti: i profitti del commercio di pepe consentirono per esempio alle banche veneziane di arricchirsi. Quando però l'ufficiale britannico Robert Clive sconfisse i Moghul del Bengala e stabilì il dominio inglese sull'area, il pepe smise di essere un bene prezioso, e oggi è una merce diffusa e poco costosa.

Quando il caffè "invase" l'Europa

Le proprietà rinvigorenti del caffè (sotto, i frutti) furono scoperte in Etiopia verso l'800 d.C. Questo "oro nero" divenne una specialità del mondo arabo, dal quale non uscì fino a che la Compagnia olandese delle Indie importò le piante, invece dei chicchi che gli arabi spogliavano, pare, della polpa esterna per renderli sterili. La diffusione della bevanda in Occidente andò di pari passo con quella dei caffè, istituzioni culturali che si affermarono tra XVII e XVIII secolo.
Tè "caldo". Un altro famoso "collega" del caffè, il tè (consumato in Cina fin dal III secolo), divenne invece pretesto di una rivoluzione, quella americana: il 16 dicembre 1773 i coloni travestiti da indiani gettarono in mare un carico di tè come protesta contro le tasse imposte dalla madrepatria inglese.

Caldo cotone

Prima che l'uomo inventasse i tessuti sintetici il cotone era il materiale tessile più usato. Lo è stato per migliaia di anni: le prime coltivazioni risalgono al 3000 a.C. (sono state scoperte sia in Pakistan sia in Messico). Quando portoghesi e spagnoli arrivarono nelle Americhe indossavano gli stessi indumenti di cotone degli indigeni.
Svolta nera. Dal '700 la pianta fu coltivata su larga scala e il tessuto si diffuse sempre più. L'industrializzazione della produzione scatenò persino un movimento di ribellione contro *"le oscure fabbriche sataniche"* (parole del poeta William Blake). E quando il cotone sbarcò in America diede la spinta decisiva allo schiavismo: nel 1855 una persona su due negli Usa del Sud era uno schiavo nero nelle piantagioni.

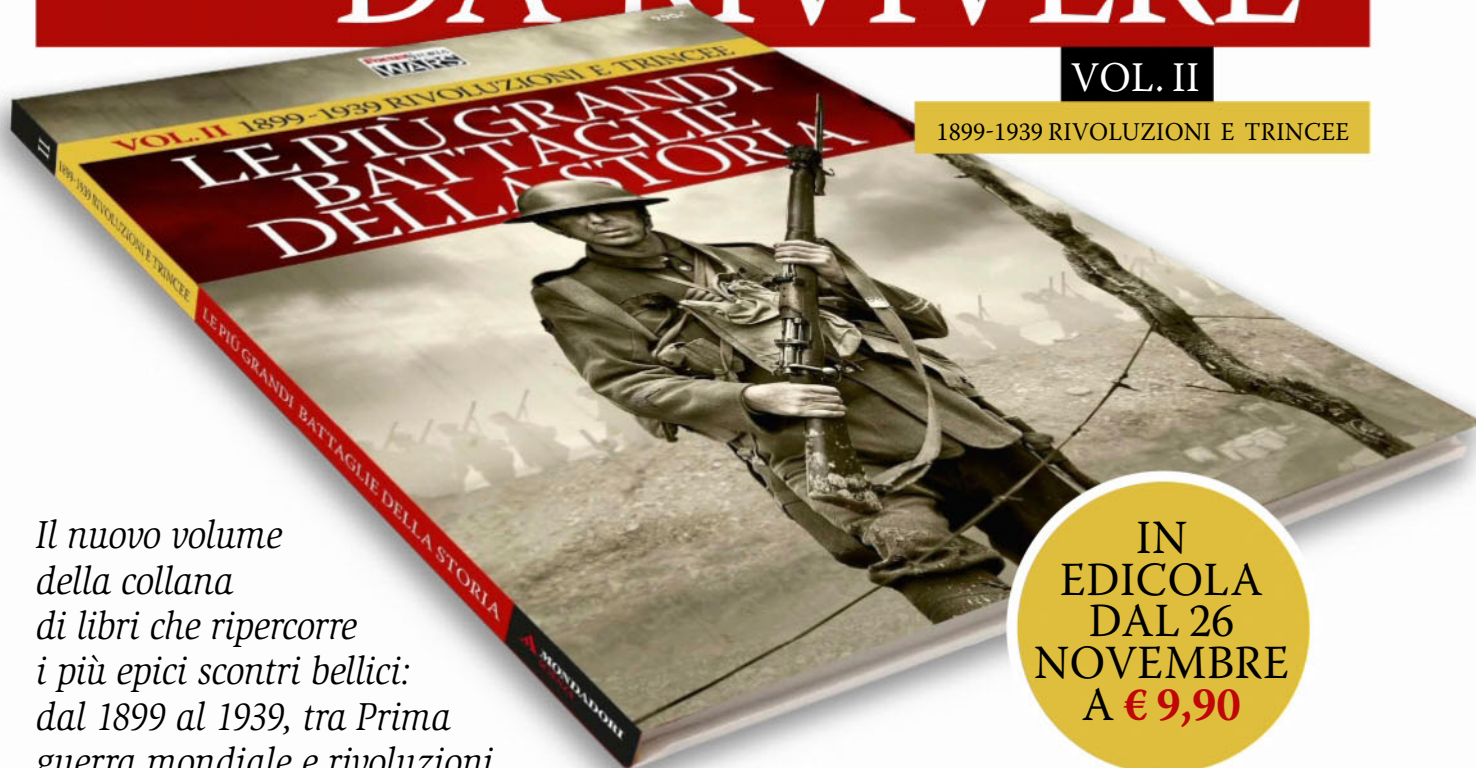
Il gelso, di cui si nutre il baco da seta, è stato "motore" dell'economia cinese per millenni. E nel '700 cambiò anche quella europea

Bambù: l'oro verde d'Oriente

"Il gentiluomo dovrebbe essere come il bambù: dritto e forte come una canna, ma anche vuoto dentro, come il suo fusto" (cioè privo di pregiudizi): così consigliava nell'VIII secolo il poeta cinese Bai Juyi. Il bambù è, insieme al riso, la pianta che più ha caratterizzato la storia della Cina e dell'Oriente in generale (a destra, una foresta di bambù nel Giappone di fine '800).
Nel piatto. Sfruttato 2mila anni fa dai primi abitanti delle foreste cinesi, diventò prima il materiale dei documenti ufficiali, poi pietanza principale per i monaci buddisti a cui era vietato il consumo di carne. Il fusto cavo si usava anche per gli strumenti musicali: le 12 note della musica cinese sarebbero state suonate per la prima volta su un flauto di bambù.

BATTAGLIE DA RIVIVERE

VOL. II

1899-1939 RIVOLUZIONI E TRINCEE

Il nuovo volume della collana di libri che ripercorre i più epici scontri bellici: dal 1899 al 1939, tra Prima guerra mondiale e rivoluzioni.

IN EDICOLA DAL 26 NOVEMBRE A € 9,90

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Nuove armi

Un tank inglese Mark IV in azione nella Prima guerra mondiale.

Arriva in edicola il secondo volume del libro che raccoglie, in una nuova veste grafica, gli articoli di storia militare usciti su *Focus Storia* e su *Focus Storia Wars*. Questa volta vi proponiamo le grandi battaglie del Novecento, combattute tra la fine del XIX secolo e il 1939. Comprende quindi i grandi scontri nelle trincee della Prima guerra mondiale, la rivoluzioni messicana e russa, la guerra civile in Spagna. E affronta un periodo in cui la guerra è cambiata in modo radicale.

Svolte epocali. In questa parte della storia bellica la tecnologia ha riscritto le regole di tattica e strategia. Invenzioni come i carri armati, i sommergibili, pezzi d'artiglieria sempre più potenti e devastanti e soprattutto il debutto dell'aviazione militare hanno trasformato per sempre il modo di combattere. Trasformando la guerra, con il bagno di sangue del primo conflitto mondiale, in una carneficina senza precedenti. •

LE RADICI DEL FANTASY

Il Trono di Spade *e* Il Signore degli Anelli *non sono solo frutto della fantasia: dietro ci sono anche miti e fatti storici.*

Suggestioni

Un cavaliere medioevale nella ricostruzione fantastica di un illustratore moderno. Il Medioevo è l'epoca più "saccheggiata" dagli autori del genere fantasy.

DIETRO IL TRONO DI SPADE

Qualcosa come 60 milioni di copie vendute nel mondo. Oltre 20 milioni di spettatori per gli episodi clou della serie tv negli Stati Uniti. I cinque (per ora) volumi della saga *Cronache del ghiaccio e del fuoco* – e la loro versione televisiva, *Il Trono di Spade* – sono un fenomeno globale difficile da ignorare. Anche per gli appassionati di Storia. Perché, nonostante i draghi e i morti viventi che lo abitano, il mondo alternativo creato dallo scrittore americano George R. R. Martin affonda le radici in fatti storici reali. Ma, per capire quali, bisogna prima "ripassare" (o scoprire, per chi non li conosce) gli annali di Westeros, il Continente Occidentale dove si svolge buona parte della narrazione.

Quegli annali traboccano di faide, tradimenti e violenze di ogni genere. Niente ideali in campo, ma solo la più cinica fame di potere. L'obiettivo finale è il Trono di Spade, su cui siede il sovrano unico dei Sette Regni in cui Westeros è suddiviso: un simbolo di supremazia creato dal primo leggendario unificatore di quei domini, Aegon Targaryen il Conquistatore, fondendo migliaia di spade dei nemici con il soffio incandescente del drago Balerion. E proprio il controllo sulle grandi bestie sputafuoco ha garantito alla Casa Targaryen quasi tre secoli di governo incontrastato.

L'Inghilterra del Medioevo, le lotte di potere tra Lancaster e York e le altre vicende che ispirano la saga del momento

A cura di Adriano Monti Buzzetti Colella

All'inizio della saga la Guerra dell'Usurpatore ha portato sul trono Robert Baratheon con il sostegno del suo alleato Eddard Stark. I successivi sviluppi di una trama impossibile da riassumere in poche righe fanno crescere a dismisura il potere di un'altra casata, quella dei ricchi Lannister, con i figli nati dagli amori incestuosi della regina Cersei col fratello Jaime.

Quando una congiura ordita dai Lannister con altre famiglie uccide o disperde i membri superstiti degli Stark, il destino geopolitico dei Sette Regni sembrerebbe deciso. Ma due personaggi-chiave parigliano le carte. Jon Snow, il figlio bastardo del defunto Eddard Stark (in realtà risultato di un intreccio dinastico più complesso), che viene proclamato leader dai nobili ribelli del Nord.

Daenerys Targaryen, ultima superstite dell'antica casa regnante, che con gli ultimi tre draghi allevati come figli, le orde dei guerrieri nomadi Dothraki e i consigli del deforme ma astuto Tyrion Lannister avanza dal Continente Orientale per riconquistare i domini dei suoi avi.

Tutta fantasia? Non soltanto. Lo stile ben documentato dei libri di Martin ha intrecciato negli anni un gigantesco arazzo narrativo le cui trame, come ha spiegato l'autore stesso, si ispirano anche a donne e fatti della Storia. •

Una storia violenta

Eddard Stark, membro di una delle due famiglie della saga di George R. R. Martin, nella versione televisiva, *Il Trono di Spade*. La lotta tra le due famiglie, Stark e Lannister, evoca quella tra Lancaster e York, i due rami cadetti dei Plantageneti. A sinistra, l'elmo di Sutton Hoo, appartenuto a un guerriero anglosassone del VII secolo d.C.: anche questa prima fase della storia inglese trova echi nella saga.

OLYCOM

La follia di Carlo VI di Francia in un dipinto dell'Ottocento.

BPK/SCALA

AERYS II TARGARYEN CARLO VI DI FRANCIA

Aerys II, ultimo sovrano della dinastia Targaryen sul Trono di Spade, è il "re folle": lo stesso epiteto che, nella dimensione lontana (ma non troppo) della Francia medioevale, fu cucito addosso alla figura tragica di Carlo VI di Valois (1368-1422). Non a caso, perché le assonanze tra il personaggio storico e quello d'invenzione sono parecchie. In entrambi la pazzia si manifesta solo dopo anni di governo tutto sommato positivi: Carlo VI si meritò all'inizio l'appellativo di "Beneamato".

Folli. Per Carlo la "rottura" si manifestò a 24 anni, in un'afosa mattina dell'agosto 1392: mentre attraversava una foresta fu colto da delirio e gridando al tradimento si avventò a spada sguainata contro i suoi cavalieri, uccidendone diversi prima di venire immobilizzato. L'anno dopo fu la volta del Ballo degli Ardenti, un ballo in maschera durante il quale per un incidente alcuni danzatori finirono bruciati vivi: lo stesso re rischiò la vita, e si giocò l'ultimo barlume di lucidità. Lasciando spazio di manovra allo zio Filippo di Borgogna e alla moglie Isabella di Baviera.

Ulteriore elemento comune tra i due è l'ereditarietà della follia: nipote di Carlo fu Enrico VI d'Inghilterra (1421-1471), la cui demenza favorì lo scoppio della Guerra delle Due Rose, mentre Aerys è nipote di Aerion Targaryen, convinto di essere un drago sotto mentite spoglie umane.

I SETTE REGNI L'EPTARCHIA

Sette Regni: un numero forse meno "fantasioso" di quanto si possa credere. La geografia di Westeros pare ispirata alle "silhouette" di Irlanda e Gran Bretagna *(v. sotto)*. E l'antica suddivisione dei domini del Continente Occidentale rimanda a un precedente storico: l'Eptarchia ("sette sovranità"), un termine utilizzato dagli storici per designare i sette antichi regni (Northumbria, Anglia Orientale, Mercia, Essex, Sussex, Wessex, Kent) in cui era anticamente divisa l'Inghilterra (*v. immagine a destra*) nel periodo compreso tra la conquista da parte di Angli, Sassoni e Iuti dopo la ritirata delle legioni romane (500 d.C.) e l'invasione danese (850 d.C.).

In gara per il trono. Si tratta di un'epoca remota e dai contorni incerti, sulla quale tra l'altro si concentrano i tentativi di dare consistenza storica a re Artù (ne parliamo in un altro articolo di questo numero).

Seguendo la tradizione tribale germanica, in quel periodo le monarchie non erano ereditarie, bensì elettive, e le genealogie dei governanti si succedevano in base ai variabili rapporti di forza tra clan familiari: per decidere il nuovo re, non di rado si scatenava una guerra.

MARY EVANS/SCALA

Allora come in seguito nella storia inglese, e come in quella parallela concepita da Martin, avere un re tra i propri antenati aiutava a guadagnare parecchi punti in questa gara per il trono. Come i Sette Regni dell'epopea del *Trono di Spade*, quelli d'Inghilterra si combatterono costantemente, alternandosi nella supremazia finché vennero riuniti sotto la sovranità di Egberto il Grande, re del Wessex, a partire dall'831 signore di tutta la parte meridionale dell'isola. Proprio come Aegon il Conquistatore, primo re unico di Westeros e fondatore della dinastia reale dei Targaryen.

Dinastie in guerra Tywin Lannister nella saga televisiva. Sotto, una battaglia della Guerra delle Due Rose e un dipinto con i fratellini che Riccardo III rinchiuse nella Torre di Londra.

OLYCOM G. TURNER LESSING/CONTRASTO

STARK CONTRO LANNISTER LA GUERRA DELLE DUE ROSE

Lannister come Lancaster, Stark come York: sono tante le similitudini, ammesse dall'autore George R. R. Martin, tra la guerra che oppone le due grandi famiglie di Westeros e quella, storica, tra i due rami della dinastia dei Plantageneti in lizza per il trono d'Inghilterra nel '400. Un conflitto che nell'Ottocento la fantasia dello scrittore Walter Scott ribattezzò Guerra delle Due Rose (la rossa e bianca), con un'allusione fantasiosa agli stemmi delle due casate.

Per trent'anni i Lancaster e gli York, discendenti da figli cadetti di Edoardo III, si contesero il trono inglese. A partire dal 1455, quando le pretese regali di Riccardo, duca di York, iniziarono a contrapporsi a quelle del re Enrico VI Lancaster, debole e mentalmente instabile, e della moglie Margherita d'Angiò. Dopo una lunga sequela di intrighi, alleanze e battaglie il figlio di Riccardo divenne sovrano col nome di Edoardo IV, ma alla sua morte, nel 1483, suo fratello, un altro Riccardo (di Gloucester), si sbarazzò dei nipotini e legittimi eredi Edoardo V e Riccardo di Shrewsbury, dichiarandoli illegittimi e facendoli sparire nella Torre di Londra. Intanto, convinse il Parlamento a "supplicarlo" di diventare re, come Riccardo III. La contesa York-Lancaster riprese con il nobile gallese Enrico Tudor, discendente per via femminile dai Lancaster: nel 1485 uccise Riccardo in battaglia e sposò la figlia primogenita di Edoardo IV, Elisabetta di York, ricomponendo la frattura dinastica e inaugurando una lunga era di pace.

Differenze e somiglianze. C'è da dire che nel *Trono di Spade* gli Stark non sembrano aspirare poi troppo al trono, soddisfatti del loro antico ruolo di Protettori del Nord. Eddard Stark accetta infatti di malavoglia il ruolo di Primo Cavaliere del Re, che l'inadeguato sovrano Robert Baratheon gli impone (Riccardo di York divenne invece Lord Protettore del Regno dopo l'insorgere della pazzia di Enrico VI). Solo in seguito, con l'uccisione a tradimento di Eddard e la diaspora della sua famiglia, gli Stark si vedono costretti al "gioco dei troni" contro i Lannister e i loro alleati.

Un convincente filo rosso lega invece Eddard a Riccardo di York: entrambi sono guerrieri esperti e uomini d'onore, ed entrambi finiscono decapitati e con la testa infilata su una picca.

Il re adolescente e malvagio della saga, Joffrey Baratheon, ha punti di contatto con il figlio di Enrico VI, Edoardo di Lancaster: nascita illegittima, follia latente e tendenza al sadismo. Riccardo III fornisce invece ispirazione anzitutto per Tyrion Lannister (*v. scheda nella pagina seguente*) ma anche per Stannis Baratheon, fratello di Robert: dopo la morte del congiunto dichiara i nipoti illegittimi e avanza pretese al trono. Sul fronte femminile, ci sono paralleli tra la regina Cersei Lannister e la volitiva Margherita d'Angiò, moglie di Enrico VI e regista della causa Lancaster. Daenerys, ultima superstite dell'antica schiatta Targaryen, strizza invece l'occhio a Enrico Tudor: un lungo esilio oltremare, un'antica vendetta di famiglia da onorare, un trono da riconquistare.

LE NOZZE ROSSE MASSACRI SCOZZESI

In una saga che gronda sangue almeno quanto la Storia vera, il massacro delle Nozze Rosse spicca per la sua brutalità, specie nella versione televisiva. Con quel bagno di violenza si conclude la ribellione del Nord fedele agli Stark. Robb Stark, figlio ed erede di Eddard, accetta l'ospitalità di Walder Frey in occasione del matrimonio dello zio Edmure Tully con una fanciulla di Casa Frey. Ma Walder cerca vendetta per un affronto subìto. E la vendetta si consuma proprio durante il banchetto nuziale, al suono di una canzone celebrativa dei Lannister: è il segnale d'inizio della carneficina. Robb viene ucciso insieme alla madre e a gran parte dei suoi 3.500 soldati.

Cene spietate. George Martin ha ammesso di essersi ispirato a due episodi delle antiche cronache scozzesi. Il primo è del 1440 ed è noto come Black Dinner, la "Cena Nera": protagonisti due rampolli del potente clan dei Douglas, il sedicenne conte William e suo fratello David, ricevuti a cena al castello di Edimburgo dal re-bambino Giacomo II di Scozia. In realtà l'invito arrivava dal Lord Cancelliere Sir William Crichton, che temendo l'influenza crescente dei Douglas ne orchestrò in modo teatrale l'eliminazione. Durante la cena fu servita a William la testa mozzata di un toro nero, lugubre simbolo di morte, dopodiché i ragazzi furono portati nel cortile del castello e decapitati.

Anche l'altro riferimento arriva dal cruento passato delle Highlands: il massacro di Glencoe

del 1692, ai danni del clan MacDonald, riluttante a sottomettersi all'autorità del nuovo re Guglielmo III d'Inghilterra (nella foto sopra). Una compagnia militare dei vicini e rivali Campbell si fece accogliere da loro, facendo leva sulla tradizionale ospitalità scozzese, e dopo una lauta cena uccise nel sonno il capoclan Alastair Maclain con una quarantina di altri suoi consanguinei. La strage partì a un segnale convenuto dato dall'alto di una roccia (ancora oggi nota come Signal Rock) per confermare l'assenso del re al massacro.

Sanguinari
L'esito delle Nozze Rosse: la morte di Talisa, moglie incinta di Robb Stark: la storia scozzese conta due episodi simili.

OLYCOM (2)

TYRION LANNISTER RICCARDO III

"*Deforme, incompiuto, spedito prima del tempo in questo mondo che respira, finito a metà, e questa [metà,* ndr*] così storpia e brutta che i cani mi abbaiano quando zoppico accanto a loro*". Nel monologo del *Riccardo III* di Shakespeare (1592) l'ultimo degli York, sovrano tra i più controversi della storia inglese, descrive così la sua sgraziata condizione fisica.

Stando alla descrizione di Tommaso Moro, confermata nel 2012 dal ritrovamento dei suoi resti sotto un parcheggio di Leicester, il sovrano era davvero gobbo a causa di una grave scoliosi: deformità del corpo che secondo la versione shakespeariana, ispirata dai

BPK/SCALA

L'originale
Sopra, un ritratto di Riccardo III d'Inghilterra (1452-1485), protagonista della Guerra delle Due Rose e ispiratore di Tyrion Lannister del *Trono di Spade* (a destra).

vincitori Tudor, era specchio dell'immoralità di quello che consideravano un usurpatore.

"Cattivo" da rivalutare. Nelle *Cronache del ghiaccio e del fuoco* a declamare quelle parole avrebbe potuto certamente essere il nano Tyrion Lannister, a cui quasi tutti gli altri membri della casata guardano con malcelato odio (fa eccezione il fratello). All'inizio della narrazione letteraria e televisiva Tyrion è presentato come un gaudente dedito al bere e alle prostitute. Il frivolo scherzo di natura si rivela però pian piano meglio di come sembra, diventando un personaggio di primo piano nell'epopea del *Trono di Spade*.

Nel corso degli eventi dimostra grande acume, capacità di giudizio, lealtà verso la famiglia e persino coraggio in battaglia. Tratti positivi che a ben guardare, e al netto del *cliché* del "cattivo", si ritrovano anche nel Riccardo storico, specie nelle interpretazioni più recenti. Riccardo III fu fedele alla causa del fratello Edoardo IV fino alla morte di questi. E fu veramente un guerriero valoroso, al punto di affrontare nella battaglia di Bosworth Field (1485), ormai praticamente solo, le armate soverchianti di Enrico Tudor. I soldati di Enrico, come l'esame delle sue spoglie ha dimostrato, infierirono crudelmente sul cadavere del sovrano deforme.

Inoltre, proprio come Tyrion, Riccardo era un uomo di cultura, che sapeva discorrere in latino e che amava leggere. Entrambi hanno però una "macchia": Tyrion fugge dopo aver ucciso il padre Tywin Lannister, mentre il sovrano inglese è indicato, senza prove certe, quale mandante dell'uccisione dei principini nella Torre di Londra. Insomma, due personaggi in chiaroscuro. E due "cattivi" per i quali è difficile non provare una certa simpatia.

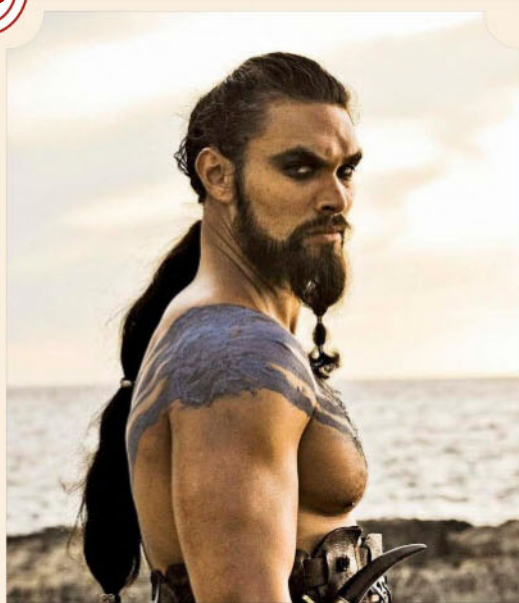
Tyrion Lannister

Tyrion è soprannominato "il Folletto" perché affetto da nanismo. La madre Joanna muore nel darlo alla luce: per questo e per la sua deformità il padre Tywin e la sorella Cersei lo disprezzano, a differenza del fratello maggiore Jaime. Compensa i difetti fisici con la grande intelligenza e cultura. Uccide il genitore dopo un alterco e, accusato di regicidio, scappa da Approdo del Re, la capitale dei Sette Regni, rifugiandosi nel Continente Orientale, dove il suo destino si intreccia con quello di Daenerys Targaryen.

SESSO, INCESTO & CO.

Il sesso, si sa, è il motore del mondo. Anche di quello fantastico del *Trono di Spade*. Stupratori e prostitute, scene a luci rosse descritte quasi sempre con crudo realismo. Ma anche in questo caso non si tratta solo di fantasie. Persino quando i personaggi "lo fanno strano". I rapporti incestuosi di Cersei e Jaime Lannister (sopra), nella famiglia reale dei Targaryen erano quasi la norma, per questioni di purezza di sangue (Aegon I, fondatore della dinastia, di sorelle ne sposa due). E hanno precise corrispondenze nelle consuetudini delle caste dominanti di alcune antiche civiltà.

Da Abramo a Cleopatra. Nel racconto biblico Abramo prende in moglie la sorellastra Sara. Lo stesso facevano i sovrani dell'Impero inca e i faraoni dell'Egitto, dove il matrimonio del re con figlie e sorelle fu praticato a più riprese fino alla dinastia dei Tolomei (III-I secolo a.C.). Meno sconveniente dell'incesto vero e proprio, l'incrocio tra consanguinei di vario grado è ritenuto all'origine del "male regale", l'emofilia, che a lungo afflisse varie Case regnanti d'Europa e di cui fu portatrice sana anche la Regina Vittoria (1819-1901).

Ad accomunare i sovrani del nostro Medioevo a quelli di Westeros c'è poi l'abitudine di condurre al talamo spose bambine. Gli interessi familiari e dinastici che nei romanzi costringono la tredicenne Daenerys a sposare il perfido Khal Drogo sono gli stessi che a soli 7 anni spinsero Isabella di Valois, figlia di Carlo VI il Pazzo, nelle braccia del 29enne vedovo Riccardo II d'Inghilterra.

I DOTHRAKI
I MONGOLI

Sono il flagello delle città civilizzate: razziatori dell'Est coperti di cuoio, *"signori dei cavalli"* dalla pelle olivastra e dai lunghi capelli neri. Il pensiero corre ai Mongoli e agli Unni, i cui spostamenti nel V secolo d.C. accelerarono il crollo dell'Impero romano. Nell'universo del *Trono di Spade* si chiamano però Dothraki. E sono i temutissimi nomadi guerrieri del Continente Orientale. Anche loro sono una minaccia per le terre dell'Ovest ma a separarli dai Sette Regni c'è il Mare Stretto di cui, almeno fino all'avvento dell'esule Daenerys Targaryen quale loro leader indiscussa, i Dothraki hanno un timore reverenziale: è infatti "acqua velenosa", imbevibile per i cavalli. Cavalli che, proprio come per gli Unni e i Mongoli (e per i nativi americani, altra fonte d'ispirazione), erano al centro di queste civiltà. Non a caso, la divinità dei Dothraki è il Grande Stallone, chi non sa stare in sella perde ogni prestigio sociale e quando un Dothraki muore il suo cavallo brucia con lui sulla pira funeraria.

Le sedi dei vari clan, nella saga, si spostano in vaste terre disabitate: come quelle degli storici signori delle steppe centroasiatiche. Infine, l'arma dei Dothraki ricorda vagamente la scimitarra *dao* della cavalleria mongola, impiegata durante l'invasione della Cina nel XIII secolo.

Ciò che resta del Vallo di Adriano dell'antica Britannia, "ispirazione" per la Barriera del *Trono di Spade* (sopra).

SCALA

BRUTI LA BARRIERA
PITTI I VALLI DI ADRIANO E ANTONINO

Nelle *Cronache del ghiaccio e del fuoco* è considerata una delle nove meraviglie create dall'uomo. Vecchia di circa 8mila anni, alta oltre duecento metri, estesa poco meno di 500 km ed eretta in parte grazie alla magia e all'ausilio di giganti e altre creature non umane, la Barriera è il titanico baluardo che protegge le terre di Westeros. Da chi? Dagli abitanti delle buie e desolate terre dell'Eterno Inverno: il Popolo Libero, tribù di cacciatori primitivi che gli uomini civilizzati dei Sette Regni chiamano con disprezzo i Bruti (*foto in basso*). E dagli Estranei, creature dai profondi occhi blu dotate della capacità di rianimare i defunti e arruolarli come zombie tra le proprie file. A sorvegliare la Barriera c'è la confraternita dei Guardiani della Notte, i cui membri rinunciano ad avere una famiglia e dedicano la loro vita alla lotta contro le minacce del profondo settentrione. Anche in questo caso non è pura fantasia.

Un altro Vallo. Martin stesso ha affermato che l'idea della Barriera gli venne in Gran Bretagna visitando da turista i resti del Vallo di Adriano, l'imponente fortificazione in pietra del II secolo d.C. che tagliando in due l'isola per circa 120 km separava la provincia romana di Britannia dalla Caledonia (Scozia). I forti che costellano la Barriera sono 19, proprio come quelli presenti lungo il tracciato del Vallo Antonino, eretto 160 chilometri più a nord come estremo baluardo del sistema difensivo.

Quanto alle minacce a Westeros dei popoli stranieri, anche qui le similitudini sono evidenti: civiltà e stile di vita dei Bruti presentano infatti notevoli punti di contatto con usi e costumi dei Pitti, una popolazione indigena della Scozia le cui scorrerie in Britannia diedero sempre filo da torcere ai Romani.

ANDALI
VANDALI

"Re degli Andali e dei Primi Uomini*": è il pomposo titolo con cui i sovrani dei Sette Regni vengono annunciati nelle occasioni ufficiali. L'attributo si riferisce agli antenati di quasi tutte le comunità umane di Westeros. Nella leggendaria Età dell'Alba, il continente era abitato solo dai Figli della Foresta. Con loro i Primi Uomini giunti da est scatenano una lunga guerra che sfocia in una pacifica convivenza, portando addirittura gli invasori ad abbracciare il culto indigeno degli Antichi Dèi.

L'equilibrio geopolitico di Westeros è turbato ancora una volta da una migrazione armata, stavolta dei guerrieri Andali. I nuovi arrivati spazzano via i regni dei Primi Uomini imponendo ovunque – eccetto che nel Nord e nelle terre dei Bruti – la loro cultura simil-feudale e il nuovo culto dei Sette Dèi.

Precedente. Questa seconda conquista ha un corrispettivo storico nello scontro tra l'Impero romano e le tribù germaniche: in particolare quella dei Vandali, a cui gli Andali sembrano alludere anche nel nome. Inizialmente sconfitti sul Danubio da Marco Aurelio e accolti in Pannonia (Ungheria) da Costantino il Grande, furono spinti verso Occidente dall'avanzata unna. Irruppero in Gallia e poi nella Penisola Iberica, dove il loro re Genserico fondò un regno. Da lì mossero alla conquista dell'Africa. Infine, proprio come gli Andali di Westeros, i Vandali erano biondi e nemici di ogni forma di integrazione o assimilazione.

Invasori barbarici

Nel Cinquecento il pittore John White immaginava così i Pitti, popolazione stanziata in Scozia e assai temuta dai Romani di Britannia. In alto a destra, guerrieri vandali in una vetrata medioevale oggi conservata al Louvre di Parigi.

ALINARI

SCALA

FIABE DA GRANDI

Perché il genere fantasy è diventato così amato e popolare? Da che cosa nasce il suo legame con la Storia?

Fantasy, o l'immaginazione al potere. Da genere di nicchia, la letteratura a base di stregoni, elfi, guerrieri e magia è diventato un fenomeno di massa. Anzi, planetario e amplificato dal cinema e da una serie tv come *Il Trono di Spade*, tratta dalla saga di George R. R. Martin. Perché tanto successo? Ne abbiamo parlato con Gianfranco de Turris, giornalista e scrittore, uno dei massimi esperti di questo genere e curatore del *Dizionario dell'universo di Tolkien* (Bompiani).

Che cosa cerca l'uomo di oggi in quei mondi alternativi a quello reale, che spesso affondano le radici in miti e storie del passato?

L'uomo contemporaneo ricerca un universo alternativo (Tolkien, l'autore del *Signore degli Anelli*, lo chiamava "mondo secondario") che esprima quelle situazioni, addirittura quei modi di essere e quei valori che il mondo reale non gli offre più. Il fenomeno comunque non è certo nato adesso: iniziò appunto comn il "caso Tolkien" a metà degli Anni '70 negli Usa. Da lì si è diffuso nel mondo e dal 1970 anche in Italia, nella totale incomprensione degli ambienti accademici e degli intellettuali.

Il fantasy nel senso moderno del termine nacque nell'Ottocento, ma in realtà le sue ascendenze sono ben più antiche e il suo Dna è multiculturale. Dai poemi omerici all'epopea sumera di Gilgamesh, dalle saghe norrene a quelle anglosassoni, come il *Beowulf*. Che relazione hanno queste antiche radici con il genere che oggi conosciamo? ↦

OSPREY PUBLISHING

Antico e moderno

Teseo uccide il centauro Eurito. Le storie del genere fantasy devono molto ai miti del mondo antico, con cui hanno in comune, tra l'altro, il fine: trasmettere valori.

GLI ANTENATI LETTERARI (E NON) DEL *TRONO DI SPADE*

«La mia più grande ispirazione letteraria? Stan Lee, anche più di Shakespeare o Tolkien». In una recente intervista alla Bbc, l'autore e produttore della fortunata serie *Il Trono di Spade*, nonché autore del romanzo *Cronache del ghiaccio e del fuoco* a cui la serie si ispira, George R. R. Martin, ha spiazzato tutti indicando il creatore dell'"Uomo Ragno" e di altri supereroi Marvel quale faro principale della sua attività. Ma se da giovanissimo Martin era un divoratore di fumetti, lo stile della sua prosa strizza l'occhio anche a letture più complesse.

Medioevale. La ricostruzione del suo Medioevo alternativo rimanda infatti a classici quali *I racconti di Canterbury* di Geoffrey Chaucer (1388) e *Le Morte d'Arthur* di Thomas Malory (1470). Ma il suo stile si rifà, per esplicita ammissione, anche alla serie di romanzi storici del francese Maurice Druon (1918-2009), al creatore di *Conan* Robert E. Howard (1906-1936) e al maestro moderno dell'horror sovrannaturale, l'americano Howard Phillips Lovecraft (1890-1937). Influenze dichiarate sono poi quelle di Robert A. Heinlein e di altri scrittori di fantascienza, genere nel quale il "Tolkien americano" esordì. I primi detrattori dissero che Martin aveva tratto ispirazione dalle *soap opera* ma lui, che è anche sceneggiatore tv, non ha avuto problemi ad ammetterlo. Una domanda sorge spontanea: in questo variegato (e incompleto) mosaico di fonti di ispirazione, possibile non ci sia posto per Marco Polo, Dante, Boccaccio, Ariosto? Martin non ne parla, eppure nelle sue vene scorre (anche) sangue italiano. Magari vuol dire qualcosa...

Esercito di fantasia

Una scena del film del 2003 *Il ritorno del re*, della trilogia *Il Signore degli Anelli*, kolossal ispirato all'omonimo romanzo di Tolkien, del regista noezelandese Peter Jackson.

ALAMY

Il fantasy è un tipo di narrativa antica e "nobile", l'esatto contrario della pura fantasticheria. Le sue radici risiedono nel mito, che è "una storia sacra delle origini". Il mito con il passare dei secoli si è trasformato in epopea, saga, romanzo cavalleresco, leggenda, folklore e fiaba. Fino ad assumere la forma attuale: la storia fantasy o heroic fantasy che, pur adattata ai nostri tempi, mantiene quelle lontane caratteristiche e quei valori.

Parlando di antenati del fantasy, di solito l'associazione d'idee più immediata è quella con i miti e le leggende del Nord Europa. Pensando però all'*Orlando Furioso* di Ariosto, e prima ancora, alle atmosfere oniriche della *Commedia* di Dante, viene da chiedersi se anche l'Italia non abbia i suoi meriti…

Certo che li ha, tanto è vero che una prestigiosa collana editoriale nata dopo il successo americano di Tolkien, la Adult fantasy della casa editrice Ballantine, pubblicò una serie di antologie con brani di questi nostri classici. Ma non generalizzerei. Si cadrebbe altrimenti nell'errore di considerare, per esempio, precursori della fantascienza tutti gli antichi testi in cui si descrivono viaggi nello spazio, come la *Storia vera* dello scrittore greco Luciano di Samosata (II secolo d.C.).

Il fantasy è un tipo di narrativa antica e "nobile", l'esatto contrario della pura fantasticheria

Il poema di Dante è soprattutto un'opera simbolica che descrive un viaggio interiore e iniziatico; quella dell'Ariosto è una rivisitazione in chiave fantastica e magica del poema cavalleresco tradizionale.

Non per nulla il cardinale Ippolito d'Este, al quale l'*Orlando Furioso* era dedicato, disse all'autore, dopo averlo letto: *"Dove mai, Messer Lodovico, avete voi trovato tante corbellerie?"*.

Magia, eroismo, lotta tra il Bene e il Male… Gli ingredienti di una buona trama fantasy sono sempre gli stessi?

Una storia fantasy può seguire molti percorsi, anche non convenzionali. Approssimativamente però abbiamo: la chiamata dell'eroe, il viaggio, le difficoltà da superare, il mostro da affrontare, la fanciulla da salvare, spesso un assedio, il ritorno a casa e la catarsi. La struttura del *Signore degli Anelli* è questa, così come lo era quella dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. La trama dei sette romanzi di *Harry Potter* è un po' diversa, ma anche lì c'è la crescita di un giovane eroe.

Il genere fantastico rimanda il più delle volte a un mondo preindustriale che ci ricorda il Medioevo. Quali sono i principali punti di contatto della letteratura fantasy con la Storia?

Un autore vive nel suo tempo ed è influenzato dal mondo e dalla società in cui vive e scrive. Ma il rapporto può essere anche di rifiuto, nel senso che egli può anche scrivere per andare contro il proprio tempo: sia per criticarlo, sia per contrapporgli un mondo diverso. Il classico sfondo del fantasy è spesso un'epoca barbarica o medievaleggiante. Ma non mancano autori che scelgono un'ambientazione che ricorda il nostro Rinascimento. In questi scenari ispirati alla Storia lo scrittore può riportare, camuffati, problemi, contrasti, contraddizioni e personaggi del proprio tempo, più che del passato.

Sauron, il "mago oscuro" del *Signore degli Anelli*, è stato infatti visto da alcuni come un'allegoria di Hitler; mentre le visioni di orchi e Nazgûl (gli Spettri dell'Anello) sarebbero da ricondurre ai ricordi di Tolkien, che fu soldato nella Prima guerra mondiale. In Italia, poi, i suoi romanzi hanno scatenato un dibattito politico tra "destra" e "sinistra". Che ne pensa?

Ritengo tutto ciò una strumentalizzazione. Lo stesso Tolkien ha messo in guardia sulla "applicabilità" ai fatti storici contemporanei delle sue trame e dei suoi personaggi. E comunque una cosa sono i propri ricordi trasformati con la fantasia, un'altra attribuire ai suoi personaggi precise identità storiche sulle quali non tutti la pensano allo stesso modo: Sauron, ad esempio, è stato paragonato anche a Stalin.

La narrazione fantasy è stata confinata nel ghetto della cosiddetta "letteratura di genere" o d'evasione. Perché?

Perché il fantasy è entrato nella letteratura di massa insieme al poliziesco, al western, al romanzo rosa e a quello dell'orrore. A incidere sul gusto dei lettori appassionati del genere fantasy sono stati soprattutto i racconti "popolari", quelli che negli Usa apparivano sui *pulp magazines*: riviste da pochi centesimi stampate su carta economica, lavorata dalla polpa (*pulp*, appunto) di legno, come la rivista *Weird Tales*.

Il fantasy è spesso considerato una "fiaba per adulti". Tolkien (e altri autori dopo di lui) contestava l'idea che la fiaba debba essere riservata a bambini e ragazzi. Alla fine, visto il successo di queste saghe tra gli adulti, sembra che i fatti gli abbiano dato ragione…

Verissimo. La favola antica e la fiaba moderna hanno vari scopi e funzioni. Tolkien scrisse il suo saggio *Sulle fiabe* per difendere il suo primo lavoro, *Lo Hobbit*, dai critici che lo accusavano di fuggire dalla realtà. *Sulle fiabe* è un testo molto importante proprio perché è pieno di notizie storiche sulle fonti del fantasy.

In quel libro Tolkien teorizza inoltre che scappare dal "carcere" della realtà non è la *"fuga del disertore"*, bensì l'*"evasione del prigioniero"*. Un'evasione legittima. •

Adriano Monti Buzzetti Colella

Non è una saga fantasy ma le somiglia molto e ha ispirato più di una trama. Che cosa c'è di vero nella leggenda arturiana?

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

IN CERCA DI ARTÙ

BERTHOLD STEINHILBER/CONTRASTO

Avvolto nel mistero
A destra, un presunto stemma di Artù nel museo dedicato alla leggenda arturiana a Tintagel (Cornovaglia), dove sorgono le rovine del castello candidato al titolo di "casa natale" di Artù. A sinistra, Artù in un'illustrazione di inizio Novecento.

"Ritrovato il castello di Re Artù?" Così titolavano i giornali la scorsa estate, riferendo degli scavi nel sito archeologico di Tintagel, in Cornovaglia. La località è da sempre meta degli appassionati di questa figura leggendaria, ispirazione per tanti personaggi fantasy (*v. riquadro nelle pagine seguenti*). Ma i resti del castello risalgono al XIII secolo, mentre la saga di Re Artù è collocata in un'epoca precedente di alcuni secoli. Tuttavia il ritrovamento di tratti di mura spesse un metro, scalini e pavimenti in ardesia risalenti al VI secolo hanno riaperto il dibattito.

Secondo la tradizione, infatti, Artù sarebbe nato a Tintagel dalla relazione (illegittima) tra un re britannico e la moglie di un duca locale. Tutto vero, dunque? Da tempo gli studiosi cercano di capire se quella di Re Artù sia solo una leggenda o se realmente sia esistito un personaggio storico che può averne ispirato la figura. →

BERTHOLD STEINHILBER/CONTRASTO

ERICH LESSING/CONTRASTO

Il ciclo arturiano alle origini del fantasy?

Artù (a sinistra, una statua in bronzo) è un orfano che solo crescendo scopre le sue reali origini e il suo ruolo speciale nell'ordine delle cose. Proprio come Harry Potter e l'Aragorn del *Signore degli Anelli*. E siccome ogni apprendista deve avere un maestro, nel ciclo arturiano c'è Merlino: ed ecco allora entrare in scena i maghi Albus Silente (per Harry Potter) e Gandalf (nel *Signore degli Anelli*). Sono solo alcuni esempi di fantasy moderno che si nutre delle epopee del passato.

Premiati. Se i cavalieri della Tavola Rotonda si avventurano alla ricerca del Graal, Harry Potter si mette sulle tracce della Pietra filosofale, mentre la missione della Compagnia dell'Anello è quella di distruggere il monile maledetto. Ogni eroe poi ha la spada che si merita, così come Artù ha Excalibur, Harry Potter la bacchetta magica e il re Robert del *Trono di Spade* possiede addirittura uno scranno fatto con le spade dei nemici.

Il lato femminile. Nella saga arturiana mancano donne eroiche e combattenti (tipo le Valchirie, per intenderci). Ma ci sono regine come Ginevra, le fate come Morgana e creature magiche come la Dama del Lago. Ma il fantasy, che si rivolge ormai a un pubblico eterogeneo e dove le donne sono molte, trae ispirazione anche da figure femminili storiche. Quali? Prima di tutto l'eroina francese Giovanna d'Arco, poi Boudicca, la regina degli Iceni che sfidò i Romani; ma anche Zenobia, regina di Palmira (anche lei ribelle a Roma). Sono loro le "modelle" delle donne guerriere del genere fantasy, insieme alle fanciulle combattenti (in abiti maschili) dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. Ma non bisogna dimenticare le "grandi cattive" come Lady Macbeth, creata da Shakespeare.

Tracce del passato
Il sito archeologico di Tintagel, in Cornovaglia: il castello è legato alla leggenda di arturiana; recentemente sono venuti alla luce resti risalenti alla "giusta" epoca, il VI secolo. A destra, i cavalieri della Tavola Rotonda in un affresco del XIV secolo a Castel Roncolo (Bolzano).

REALY EASY STAR

Il primo a raccontare la leggenda di Re Artù fu il monaco gallese Goffredo di Monmouth nel XII secolo. In seguito la vicenda si arricchì di nuovi intrecci

Fuori le fonti. Il primo testo a raccogliere leggende e racconti che circolavano da secoli in Britannia (l'attuale Inghilterra) e in Francia, fu l'*Historia Regum Britanniae* del 1136, del monaco gallese Goffredo di Monmouth. Fu lui a dar forma alla leggenda di Artù, figlio illegittimo del re Uther di Pendragon, allevato dal mago Merlino e che, estraendo una spada incastrata nella roccia, acquisì il diritto a diventare re di Britannia.

In seguito altri arricchirono la storia. Per esempio raccontando di come Artù ricevette dalla Dama del Lago la magica spada Excalibur, sconfisse gli invasori e accolse nella sua reggia, il castello di Camelot, i valorosi cavalieri della Tavola Rotonda, votati alla giustizia e all'onore. Camelot, da allora, è sinonimo di pace.

Ma quella pace non durò a lungo. Il francese Chrétien de Troyes, nel XII secolo, introdusse nella saga Lancillotto, il guerriero più fidato di Artù. E lo fece innamorare di Ginevra, la moglie del sovrano: quella relazione proibita fu la rovina di Camelot. Lancillotto partì alla ricerca del Sacro Graal (il calice nel quale sarebbe stato raccolto il sangue di Gesù): lo vide ma non poté impadronirsene. L'impresa riuscì invece al figlio Sir Galahad, concepito da Lancillotto con la figlia del Re Pescatore. Insomma, i tradimenti del *Trono di Spade* hanno un precedente anche nel mondo arturiano.

Thomas Malory introdusse altri elementi che farebbero la gioia di uno sceneggiatore fantasy. Per esempio Mordred, figlio che Artù concepì con la sorellastra, Morgana. Mordred tramò alle spalle di Artù e fu lui a spingere Ginevra all'adulterio per distrarre il re e usurpare il trono. Nella Battaglia di Camlann fu ucciso ma Artù rimase ferito gravemente. Ad Avalon il re guarì, ma restituì Excalibur alla Dama del Lago. Artù non lasciò più Avalon, in attesa del giorno in cui il regno avrebbe ancora avuto bisogno di lui.

Verità nascoste. Sono questi i fatti del cosiddetto "ciclo bretone" che fornì, insieme al ciclo carolingio che ruota attorno al paladino Orlando, materiale narrativo per secoli. Ma se dietro al ciclo carolingio ci sono personaggi storicamente esistiti, come Carlo Magno e i suoi cavalieri, chi si nasconde dietro al sovrano arturiano?

«Nel caso di Artù quello che prevale è la leggenda», spiega Geoffrey Ashe, con- →

Si suppone che un sovrano chiamato Artù sia vissuto tra la fine del V e l'inizio del VI secolo: negli anni successivi più di un principe portò quel nome, forse in suo onore

siderato il più grande esperto del mito arturiano. «Dire che Artù è esistito vorrebbe dire riconoscere che un magnifico monarca visse e regnò, per un certo periodo di tempo, nella sua gloriosa corte medioevale. E questo non è vero. Non è mai esistita una persona che corrisponde al Re Artù descritto dai poemi».

D'altra parte ritenere Artù un personaggio di sola fantasia creato nel Medioevo significherebbe ammettere che non ci siano riferimenti precedenti. Nemmeno questa però è una risposta che soddisfa gli esperti. Si è infatti scoperto che tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, poco dopo il periodo in cui si suppone Artù sia vissuto, non meno di sei principi britanni furono battezzati con quello stesso nome. Nessuno di essi fu abbastanza importante da originare la leggenda, ma si potrebbe presumere che la popolarità del nome Artù derivi dall'esistenza di un precedente personaggio reale molto celebrato, vissuto qualche tempo prima. Allo stesso modo, molte bambine nate alla fine del XX secolo sono state chiamate "Diana", per ricordare Lady D, la principessa morta nel 1997.

Lettere misteriose. Un indizio su chi possa essere l'antenato di tutti gli Artù si trova proprio nel racconto originario di Goffredo di Monmouth. Il monaco narra che Artù si impegnò in una campagna militare sul continente, quando a guidare l'Impero romano d'Oriente era un tale imperatore Leone. E, tra il 457 e il 474 d.C., l'imperatore d'Oriente si chiamava Leone I il Trace.

Non solo, in quel periodo, tra il 468 e il 470 per la precisione, si diffusero racconti su un uomo, definito dalle fonti "un re britannico", che guidò un esercito sul continente.

Esiste persino una lettera indirizzata a questo capo celtico dal vescovo romano Sidonio, che lo supplica di occuparsi di alcuni schiavi fuggiti nella Francia del Nord. Se la lettera fosse intestata "a Re Artù, Camelot", il caso sarebbe chiuso. Ma è invece diretta a un tale Riothamus.

Si è creduto a lungo che questo fosse il nome del re in questione, ma Ashe e altri storici hanno scoperto che "Riothamus" non era un nome di persona, bensì un titolo onorifico. Che, nella lingua celtica della Britannia, significava "Sua Maestà suprema" o "Reale supremo". Proprio ricostruendo le gesta dell'esercito di Riothamus, Ashe ha trovato una serie di coincidenze molto suggestive.

Il misterioso re approdò dall'Inghilterra in Bretagna (Nord della Francia) e marciò fino a Berry, dove fu sconfitto dai Goti. Unì poi le sue forze con gli alleati romani e una nuova battaglia ebbe luogo nel 470 a Bourges, dove però i Britanni furono ancora respinti. Causa della sconfitta fu il tradimento del prefetto del pretorio delle Gallie, un certo Arvando, che aveva incoraggiato i Goti ad attaccare i Britanni per spartirsi poi il Paese con i Borgognoni. Ritirandosi, gli uomini di Riothamus avrebbero dovuto entrare in Borgogna ma di loro non si ebbe più notizia. Riothamus sparì nel nulla, proprio mentre si dirigeva verso una vera città della Borgogna che si chiama proprio Avallon.

Quasi troppo bello per essere vero: c'è la storia del tradimento di Arvando, che ricorda quella di Mordred, e la scomparsa di Riothamus diretto in una località "Avallon", che ricorda l'isola di Avalon dove si ritira Artù. Per Ashe, Riothamus è la figura storica attorno alla quale fu costruita la leggenda arturiana. «Ci sono troppe coincidenze e Riothamus fa così tante cose "arturiane" che penso siamo finalmente riusciti a centrare il bersaglio», dice lo studioso.

Debiti. Chissà se è proprio così. Di sicuro Re Artù rimane il più grande mistero della storia inglese, visto che non tutti sono convinti dalla tesi di Ashe. E il ritrovamento di Tintagel non ha fatto altro che riaprire il dibattito, con annesse polemiche.

Resta un fatto inconfutabile: dal *Signore degli Anelli* a *Harry Potter*, passando per *Il Trono di Spade*, dalla *Torre Nera* a *Hunger Games* non c'è epopea fantasy che non abbia un debito di riconoscenza verso la saga arturiana. Se anche non si dimostrasse la storicità di Artù, come fonte di storie nessuno potrà mai batterlo. •

Massimo Polidoro

REALY EASY STAR

Poemi d'armi

L'insieme di leggende e storie mitologiche che comprende anche quelle di Re Artù (nella foto, i resti dell'abbazia di Glastonbury, in Inghilterra, in cui secondo alcuni fu sepolto) e dei cavalieri della Tavola Rotonda, è noto anche come "Materia di Britannia" o "ciclo bretone". È uno dei tre grandi cicli letterari medioevali, insieme a quello romano (sui miti greci e romani, con personaggi storici

Fine di un mito

La morte di Artù in un quadro del 1862. Secondo la leggenda, Artù fu sepolto sull'isola di Avalon. A sinistra, il calice conservato a Berceto (Parma) reliquia che alcuni hanno indicato come il Sacro Graal.

e di cavalieri

come Alessandro Magno e Giulio Cesare) e a quello carolingio (un insieme di poemi in antico francese su Carlo Magno e i suoi paladini).

Da sempre. Queste opere nacquero come poemi che narravano gesta e imprese epiche. L'epica era antica già nel Medioevo: si tratta infatti di un genere nato insieme alle prime forme di civiltà, dall'epopea mesopotamica di Gilgamesh all'*Iliade*. Nel Medioevo racconti e leggende orali si trasformarono in letteratura, dall'XI secolo in Francia, per poi diffondersi. Furono best seller per almeno due secoli. Soltanto dal Duecento, con l'evolversi delle società di corte, persero terreno a vantaggio dei romanzi cavallereschi, più attenti alle love story che ai combattimenti.

BERTHOLD STEINHILBER/CONTRASTO

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Draghi ed elfi, sirene e grifoni popolano le saghe fantasy. Ma chi li ha inventati e quando? Vi raccontiamo la vera storia dietro ad alcuni di questi mostri "speciali"

CREATURE MAGICHE

A cura di Anita Rubini

Fu nel Medioevo che mostriciattoli e creature ibride (composte cioè da parti di specie diverse) cominciarono ad affollare i bestiari, raccolte illustrate particolarmente in voga tra il XII e il XVI secolo. Gli autori attingevano a piene mani dalla Bibbia *in primis*, ma anche dalla tradizione orale, passando per l'*Odissea* (IX-VIII secolo a.C.) di Omero e l'*Historia naturalis* di Plinio il Vecchio (I secolo d.C.). La mitologia in tutte le epoche ha fatto largo uso di animali fantastici. Alcuni hanno avuto maggior fama, altri hanno fatto solo fugaci apparizioni. Quasi tutti hanno ispirato gli autori del genere fantasy.

La chimera

Metà capra e metà leone, questa creatura della mitologia greca spaventava gli uomini sputando fiamme. Era nata dall'unione del dio Tifone e della Echidna (una donna che al posto delle gambe aveva una una coda di serpente). Sempre secondo il mito, Iobate, il re di Licia (oggi in Turchia), ordinò a Bellerofonte di ucciderla perché il regno era minacciato dalle sue scorrerie. Per riuscirci l'eroe si fece aiutare da un cavallo alato: Pegaso.

La sirena

Prima seduce gli uomini e poi non li fa più andare via: la sirena ha una doppia faccia, come succede spesso alle creature composte di animali diversi. Ha fatto il suo esordio nell'*Odissea*, dove Omero la descrive come uccello dalla testa umana e dotato di mammelle. Ma come si è trasformata nella creatura anfibia che conosciamo? La metamorfosi è avvenuta nel Medioevo, influenzata dai miti nordici popolati da donne-pesce o donne-serpente. L'avvistamento di foche monache (un tempo numerose nel Mediterraneo) o mammiferi marini come il dugongo e il lamantino che emergono dall'acqua con la parte superiore, con il piccolo attaccato alle mammelle, accese ulteriormente la fantasia.

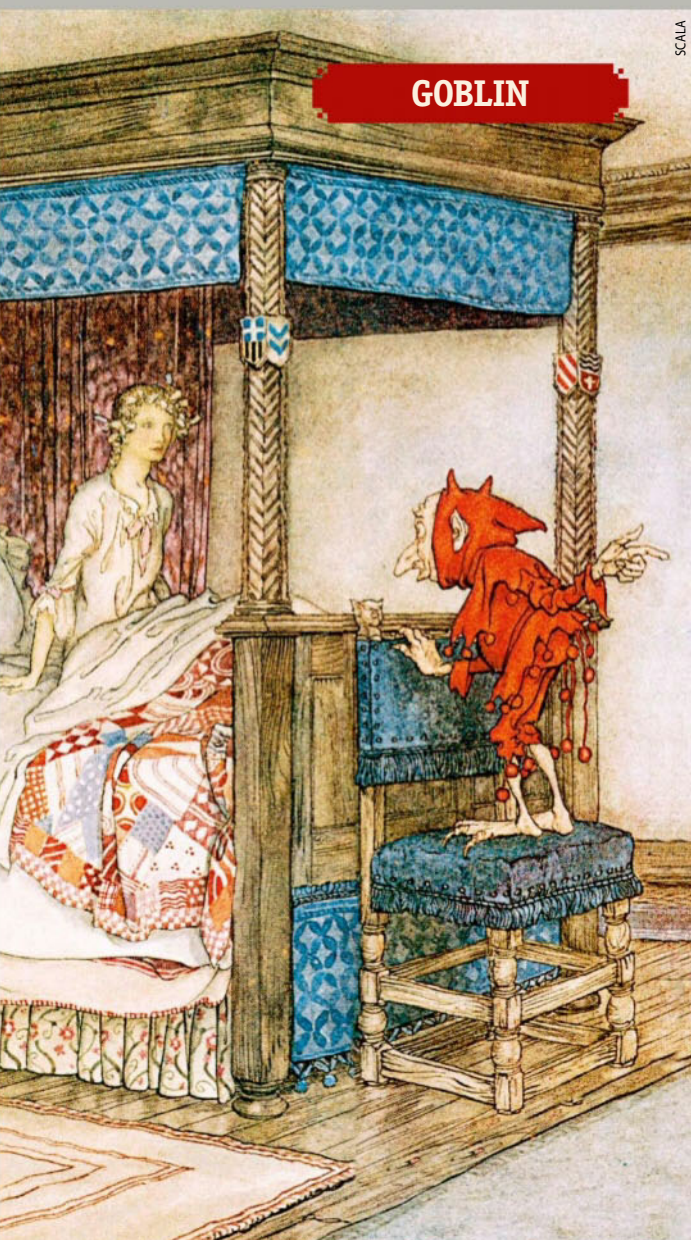
La fenice

Simbolo di rinascita, la fenice è un grande uccello dalle piume sfavillanti. Vive 500 anni (secondo lo storico greco Erodoto, ma per alcune versioni del mito anche 1.461 o 12.954) e, ca- →

CHIMERA

GETTY IMAGES

TROLL

FENICE

GOBLIN

SIRENA

Fin dal '500 i presunti avvistamenti di creature mostruose fatti dagli esploratori si ispiravano spesso ai bestiari medioevali

ratteristica peculiare, può riprodursi solo dalle proprie ceneri. Ma da dove veniva l'idea di questa rigenerazione dal fuoco? Forse dall'osservazione dei fenicotteri che in Africa vivono intorno ai laghi vulcanici, spesso ricoperti di fumi sulfurei. Per gli antichi Egizi questo pennuto era originario dell'Etiopia. Per iscritto compare per la prima volta nell'*Esodo*.

Il troll

Creatura diffusa nei Paesi scandinavi. È l'equivalente, in formato ridotto, dell'orco. Brutto, con un naso lunghissimo, ha un'indole maligna. In molti casi acerrimo nemico degli gnomi, esiste anche in versione benevola, ma solo i bambini lo possono vedere.

Il goblin

Nelle leggende nordiche, i goblin sono nani (di aspetto semiumano, ma dalla natura bestiale) cattivissimi e specializzati nel rapire i bambini nel sonno, sostituendoli con piccoli della propria specie. Pessima reputazione ce l'ha anche un'altra creatura, questa volta gigante: l'orco. Si era guadagnato un posto nella letteratura germanica già nell'VIII secolo (si trova nel poema anglosassone *Beowulf*), ma il termine "orco" è attestato in italiano solo dal XIII secolo.

La manticora

Si hanno le prime descrizioni della manticora diversi secoli prima di Cristo. Lo storico Ctesia di Cnido (V-IV secolo a.C.) la colloca in India, terra delle meraviglie. Assomiglia a una sfinge: viso umano, corpo leonino e coda velenosa di scorpione. Come le sirene, attira gli uomini con voce soave, per poi colpirli con la coda e cibarsi del loro sangue. Avicenna (X secolo d.C.) la definisce come l'animale più crudele mai esistito.

Il basilisco

Corpo di gallo e coda di serpente: è questa la tipica rappresentazione del basilisco. Anche se nel tempo il suo aspetto è mutato (per Aristotele e Plinio più vicino a un serpente, nel Medioevo una lucertola). Ma non è il suo aspetto a spaventare di più. Già Plinio il Vecchio riferiva che il basilisco uccideva (o pietrificava) un uomo solo guardandolo o alitandovi contro.

L'elfo

Dalla tradizione germanica arrivano anche gli elfi, creature intermedie tra gli dèi e gli uomini. Abitano la luce, l'aria e i fiori, e sono avvolti da un'intensa luminosità dalla quale deriva il loro nome: "elfo" condivide la stessa radice della parola latina *albus*, "bianco". Quanto al carattere, sono dispettosi e tra i loro passatempi preferiti c'è quello di far smarrire la strada ai viaggiatori.

MANTICORA

GETTY IMAGES

Il grifone

L'Iperborea (mitica terra del nord dei Greci), l'Etiopia o il Madagascar: il luogo d'origine del grifone è cambiato nel tempo. Marco Polo parla di mercanti che gli hanno riferito di un animale con corpo di leone, e testa, ali e zampe (4) d'aquila, così forzuto da essere in grado di sollevarsi in volo con un elefante tra gli artigli, per lasciarlo cadere dall'alto e poi cibarsene. Il suo nido è d'oro e il suo nemico il cavallo.

Il drago

Vive sotto terra e nelle grotte, ma non disdegna le paludi, vola nell'aria e sputa fuoco dalle narici. Il drago ha avuto la sua età d'oro nel Medioevo, ma la sua presenza è trasversale nelle varie epoche. Il più famoso ammazzadraghi fu nel II secolo d.C. san Giorgio (a destra), ma anche ad Alessandro Magno fu attribuita l'impresa di averne sconfitto uno durante la sua campagna d'Oriente. Amerigo Vespucci sosteneva di averne avvistato un esemplare intorno al 1500. Infine, Ulisse Aldrovandi, medico e naturalista di Bologna, descrisse un draghetto (due zampe, ma niente ali) ucciso nei dintorni della sua città nel 1572. •

BASILISCO

GETTY IMAGES

ELFO
GRIFONE
DRAGO
BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Tolkien, l'autore del *Signore degli Anelli*, era uno studioso di letterature e lingue germaniche. Da lì ha preso ispirazione per i suoi libri, che diedero vita a un nuovo genere, tra Storia e mito

Altri mondi
Gollum, creatura dell'immaginario di Tolkien. Aveva fatto il suo esordio nel 1937 nel romanzo *Lo Hobbit*, per poi essere co-protagonista nel *Signore degli Anelli*.

Contrasto

IL SIGNORE DEL FANTASY

"**I**n un buco nella terra viveva uno hobbit. Non era un buco brutto, sudicio e umido, pieno di vermi e intriso di puzza, e nemmeno un buco spoglio, arido e secco, senza niente su cui sedersi né da mangiare: era un buco-hobbit, vale a dire comodo*". Le radici dell'*epic fantasy*, il sottogenere principe della letteratura fantasy, stanno proprio lì, in quel buco descritto con una vecchia macchina per scrivere nel garage di casa. Fu infatti grazie all'enorme successo ottenuto con *Lo Hobbit* nel 1937 e soprattutto dal suo sequel, la trilogia del *Signore degli Anelli* (1954-55), che lo scrittore britannico John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973) riuscì a dare dignità e credibilità a un genere fino a quel momento snobbato da lettori e "letterati". Fissando in quei libri anche gli elementi che da allora definiscono l'*epic fantasy*.

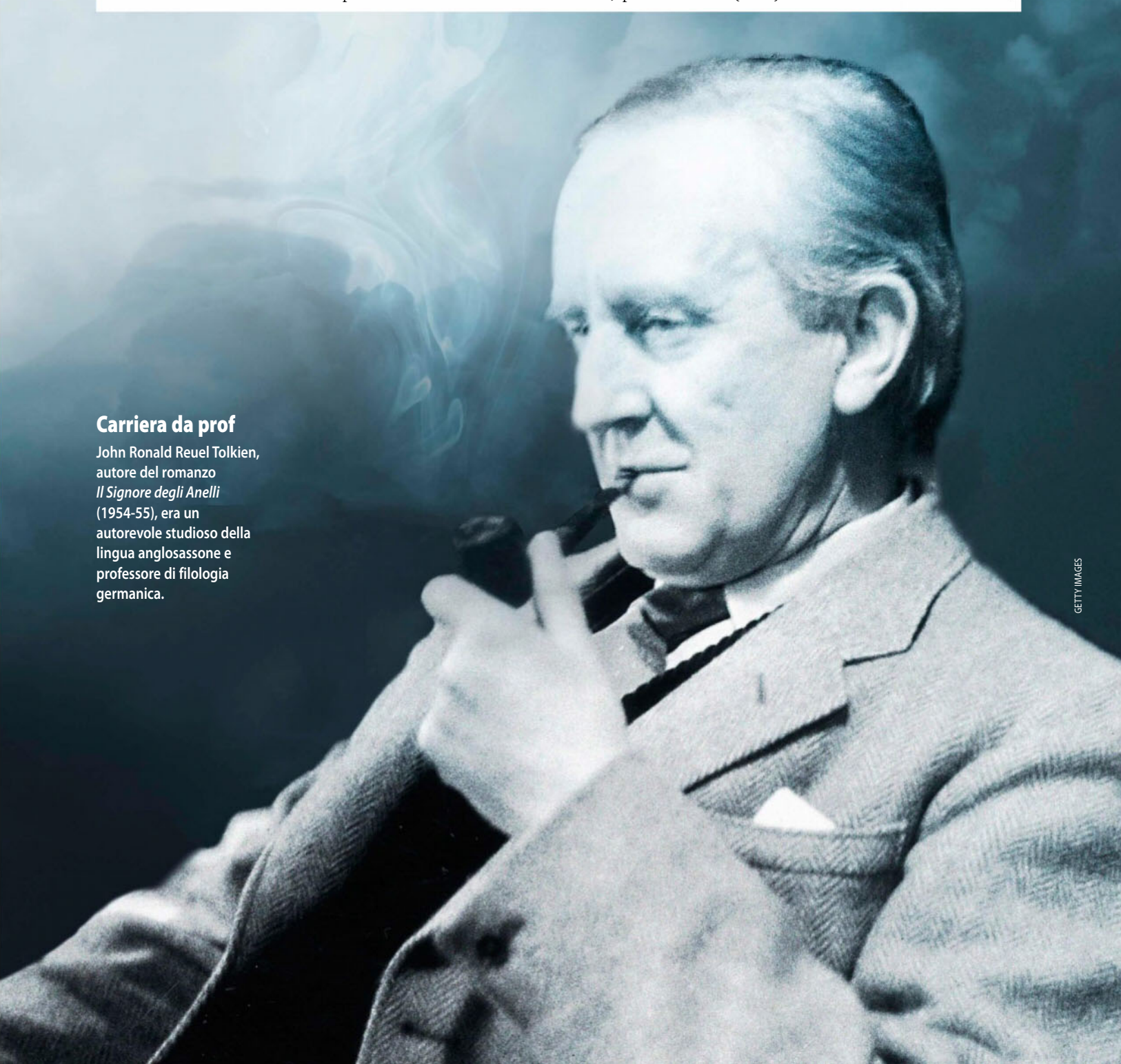
La lotta del Bene contro il Male, le terre misteriose, i combattimenti in salsa medioevale. E ovviamente la magia. Il fantasy è come un buon minestrone, in cui alcuni precisi ingredienti non mancano mai. Attenzione, però: draghi, elfi e anelli magici sono un argomento serio, non distrazioni per bambini. Ed esistono da sempre nel folclore, nella letteratura e nella mitologia antica: lo sapeva bene Tolkien, che quelle cose le amava, le studiava e le insegnava all'università.

Mondi possibili. Linguista, filologo e letterato, cominciò la sua quasi quarantennale carriera accademica nel 1921, come docente di Lettere, poi di Filologia anglosassone (1925) e infine di Lingua inglese e letteratura medioevale (1945). →

Carriera da prof

John Ronald Reuel Tolkien, autore del romanzo *Il Signore degli Anelli* (1954-55), era un autorevole studioso della lingua anglosassone e professore di filologia germanica.

MONDADORI PORTFOLIO

CONTRASTO

Sapori medioevali

Una scena del *Signore degli Anelli - Il ritorno del re* (2003) ultima parte della trilogia cinematografica ispirata alle opere di Tolkien. Sopra, un'iscrizione runica dell'VIII secolo: Tolkien creò linguaggi ispirati a questi antichi alfabeti germanici.

Una delle passioni di Tolkien fu inventare alfabeti mai esistiti. Lo fece anche

L'amore per le lingue antiche, soprattutto germaniche, ereditato da sua madre, gli fece conoscere più da vicino le leggende degli eroi norreni (trasmesse oralmente per secoli dalle popolazioni scandinave e messe per scritto dopo l'XI secolo), la mitologia anglosassone e la letteratura cavalleresca medioevale: da queste tradizioni, che in parte pescavano anche nell'immenso mare della mitologia classica greca e latina, prese vita il suo mondo magico.

Nuovo mondo. In principio, dunque, fu il verbo, anche in questa nuova terra. Nel senso che Tolkien cominciò la "creazione" inventando più di dieci idiomi, tra cui l'elfico primitivo e il linguaggio nero degli Orchi, tutti glottologicamente attendibili. Ma una lingua per esistere ha bisogno di un popolo che la parli. E dato che, secondo Tolkien, un popolo presuppone l'esistenza di una mitologia e una mitologia *"richiede una conveniente ambientazione e una storia in cui possa svilupparsi"*, creò la Terra di Mezzo (dal norreno Miðgarðr, uno dei nove mondi della mitologia scandinava). Il continente di Westeros nelle *Cronache del ghiaccio e del fuoco* di George Martin, il regno di Landover dell'omonimo ciclo scritto da Terry Brooks, il regno di Narnia dove sono ambientati i sette libri di Clive Lewis, la scuola di Hogwarts di *Harry Potter*: tutti i romanzi di *epic fantasy* si svolgono in luoghi diversi dalla nostra Terra.

HISTORICAL FANTASY

Il mondo è inventato, ma la trama è basata su fatti storici: rientrano nel genere le *Cronache del ghiaccio e del fuoco* di George Martin, che prende spunto dalle vicende dell'Inghilterra medioevale.

Popoli in lotta. Per il suo mondo, Tolkien disegnò mappe, dando vita e nomi a regioni, fiumi, boschi e montagne, e nel *Silmarillion* (pubblicato postumo) ne ricostruì la storia e la mitologia, dall'inizio della Prima Era alla fine della Terza. Tolkien lavorò in modo così accurato che spesso sembra di avere davanti agli occhi un mondo reale e complesso, del tutto simile al nostro, se non fosse che difficilmente i personaggi che lo popolano si incontrano al supermercato.

D'altra parte che cosa sarebbe un fantasy senza draghi, elfi e creature fantastiche? Tolkien inventò di sana pianta soltanto gli hobbit, i mezzuomini con la pipa, il panciotto colorato e i piedoni pelosi; gli altri li plasmò mettendo mano agli antichi miti del Nord Europa. Volle che tutti gli elfi (dal norreno *alfar*), che nel-

HEROIC FANTASY

Protagonista è l'eroe tutto muscoli che vince con le armi e non con la magia. Uno come Conan il barbaro, nato nel 1932 dalla mente dello scrittore americano Robert Ervin Howard.

per i suoi romanzi, ispirandosi alle lingue antiche

la mitologia nordica erano distinti in elfi della luce e delle tenebre, fossero tutti longilinei e bellissimi, luminose creature nate *"sotto le stelle"*, con le orecchie a punta e la voce dolce e pura.

Ai nani non riservò lo stesso trattamento di favore: ispirandosi al mito scandinavo raccontò nel *Silmarillion* che erano nati sotto una montagna, creati di nascosto da Aulë il Fabbro, che voleva allievi cui insegnare la propria arte. Ma Ilúvatar, l'Uno, Padre di Tutto, se n'era accorto e li aveva costretti a dormire fino alla comparsa degli elfi. Naturale che fra le due razze non corresse buon sangue, anche se i veri nemici di entrambe erano draghi e orchi.

DARK FANTASY

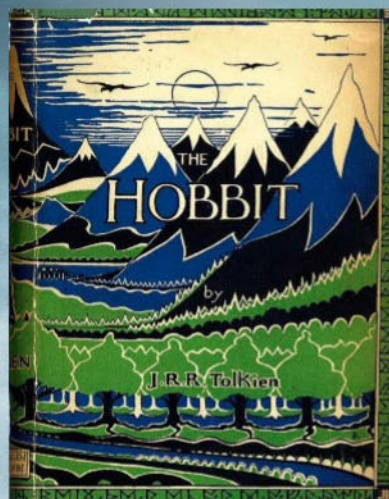
Se non c'è un lieto fine, allora quello che avete in mano è un romanzo *dark fantasy*, caratterizzato da storie e atmosfere così cupe da avvicinarsi molto spesso al genere horror.

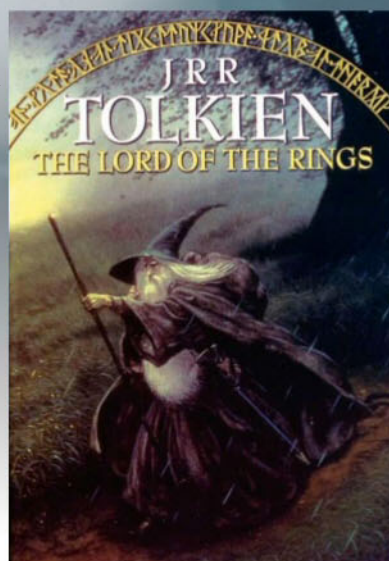
Le origini dei serpentoni alati sputafuoco sono antichissime, sia in Oriente (dove simboleggiano la fortuna) sia in Occidente. Tolkien, rifacendosi al crudele Fáfnir (un serpe-drago privo di ali che abita la mitologia nordica), creò il gigantesco Smaug "Il Dorato", uno dei draghi di fuoco della Terza Era: una creatura malefica, portatrice di morte e distruzione.

Quanto agli orchi, non si discostò troppo dai miti germanici, che li descrivono come demoni maligni: li piazzò perciò nella tetra Mordor e diede loro il ruolo di servi di Sauron, l'Oscuro Signore, il supercattivo della saga.

Ed ecco il fondamento del fantasy "alla Tolkien": l'eter- →

LE TANTE FACCE DI UNA SAGA

ANSA

CONTRASTO

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Tra carta e grande schermo

Dall'alto, il romanzo *Lo Hobbit* (1937), il film animato *Il Signore degli Anelli* del 1978 e la trilogia in un'edizione degli Anni '90.

Come gli elefanti di Annibale

Un'altra scena (che ricorda gli elefanti di Annibale) della saga cinematografica del *Signore degli Anelli*. La trilogia diretta dal neozelandese Peter Jackson è la più vittoriosa della Storia: 17 statuette vinte e 30 nomination agli Oscar.

PARANORMAL ROMANCE

Sono storie d'amore "sopra le righe", come quelle di *Twilight*, dove la protagonista finisce per innamorarsi di un vampiro. Sono popolate da creature come streghe, fantasmi e licantropi.

Di guerre Tolkien se ne intendeva: aveva combattuto nella Prima guerra mondiale, nelle terribili trincee della Somme, in Francia

na lotta tra il Bene e il Male, il mondo diviso tra buoni e cattivi. E le battaglie campali tra opposti schieramenti, il valore militare, le sfide tra eroi positivi e negativi che ricordano tanto l'*Iliade* e l'*Odissea* di Omero, riecheggiate nei miti norreni.

Arriva la Storia. La morte e il clima di terrore, invece, Tolkien li aveva visti davvero, combattendo sulla Somme (in Francia) durante la Prima guerra mondiale e aspettando con ansia il ritorno dei figli durante la Seconda. Ma rispetto alla realtà storica, nei suoi libri si contano almeno due differenze: il lieto fine garantito e l'ambientazione medioevale.

Spade, armature, castelli, la vita quotidiana dei personaggi e le gerarchie sociali: tutto rimanda all'immaginario intriso di magia, sangue e violenza dei cosiddetti "secoli bui", che rende così verosimile l'*epic fantasy*. Un contesto che Tolkien aveva conosciuto attraverso le accurate descrizioni di Chrétien de Troyes (1135-1190), il poeta francese celebre per i suoi romanzi in versi dedicati alle leggende celtiche, e lo studio della famosa opera cavalleresca inglese *Sir Gawain e il Cavaliere Verde* (del XIV secolo), di cui riprese lo stile letterario. In un mondo così, persino il famigerato anello magico creato dall'Oscuro Signore sembra un oggetto credibile.

Anelli potenti. Lo scrittore britannico non si allontanò troppo dal solco germanico: nello specifico il mito del Draupnir, un anello d'oro (secondo alcuni un bracciale) fabbricato dai nani e di proprietà del divino Odino, che ogni 9 notti generava 8 anelli di uguale peso. Tolkien andò più in là e dotò il suo monile di una volontà propria e dello stesso potere che nel IV secolo a.C. Platone aveva attribuito all'anello del re di Lidia, Gige: rendere invisibile e malvagio chi lo portava al dito. Neppure il protagonista del *Signore degli Anelli*, il giovane hobbit Frodo, può controllarlo davvero. Ma come ogni eroe di *epic fantasy* è disposto a sacrificare se stesso per portare a termine il suo compito. Come il re del poema anglosassone *Beowulf* (VIII secolo d.C.), da cui Tolkien prese spunto, che dopo aver combattuto mostri sulle coste della Danimarca, ormai anziano morì scontrandosi con un drago. Una morte che Tolkien, tanto avventuroso nella fantasia quanto ancorato a una tranquilla monotonia nella realtà, avrebbe forse desiderato anche per sé. Dovette accontentarsi, invece: il signore del fantasy morì a 81 anni mentre era in visita da alcuni amici. •

Maria Leonarda Leone

NEW WEIRD

Si dissocia volutamente dai cliché tolkieniani: cerca l'originalità riunendo fantasy, fantascienza, horror e persino western, come negli 8 romanzi della *Saga della torre nera* di Stephen King.

La terra che non c'è

Sopra, la mappa della Terra di Mezzo in cui sono ambientati *Lo Hobbit* (1937), *Il Signore degli Anelli* (1955) e *Il Silmarillion* (1977).

OGGETTI MITICI: anelli, spade e pozioni

Excalibur, i sandali alati, l'Egida... Dall'alba dei tempi la fantasia umana ha fornito ai suoi eroi armi segrete imbattibili.

A cura di Matteo Liberti

SPADE, MARTELLI E... BACCHETTE MAGICHE

Tra le spade prodigiose la più famosa è **Excalibur**, impugnata da Re Artù e spesso identificata con la Spada nella roccia (ma in realtà, nella prima versione della leggenda, emersa da un lago). In grado di spezzare l'acciaio, aveva un fodero magico che impediva alle ferite di chi lo portava di sanguinare. Altrettanto potente era la **Durlindana**, del paladino Orlando, così robusta che quando il cavaliere, in punto di morte, provò a spezzarla contro una roccia, per evitare che finisse ai nemici, l'unica cosa che ottenne fu... una spaccatura tra le vette dei Pirenei: la cosiddetta "breccia di Orlando". È da questi modelli che derivano tutte le armi "magiche" delle saghe fantasy. Ancora più potenti erano le bacchette attribuite a indovini e maghi. In questi strumenti si assommava ogni loro potere: derivano forse dalle facoltà attribuite agli scettri antichi: c'è chi mette in questa categoria persino il **bastone di Mosè**.

ARMATURE

Le armature più straordinarie della mitologia sono senza dubbio quelle realizzate dal dio **Efesto**, che ne preparò di impenetrabili per Achille ed Enea. La più originale era però quella di **Glauco**, che nella guerra di Troia si presentò con una corazza interamente d'oro (come quelle che appaiono in diverse saghe e nel manga *I Cavalieri dello zodiaco*). Meno preziosa, ma in grado di resistere ai colpi di ogni strumento bellico, era la singolare armatura di Eracle, che consisteva in un **mantello** ricavato dalla pelle di un leone. Si trattava del mitologico leone di Nemea, creatura dal manto invulnerabile su cui l'eroe era riuscito ad avere la meglio nella prima delle sue dodici fatiche. Era un mantelletto anche l'armatura della dea Atena, figlia di Zeus: la cosiddetta **Egida**, fatta con pelle di capra.

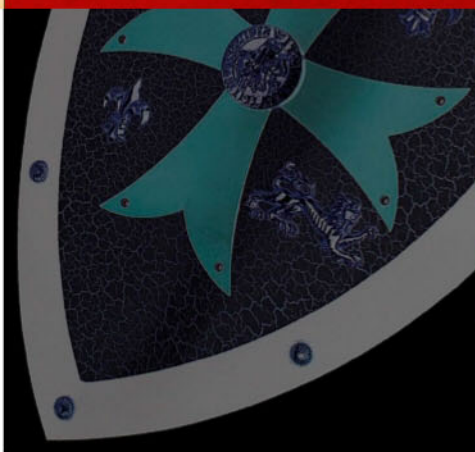
POZIONI

La mitologia abbonda di pozioni magiche, a partire dal cosiddetto **elisir di lunga vita**, capace di donare l'immortalità a chiunque lo avesse bevuto. È legato alla figura di Ermete Trismegisto, leggendario personaggio della Grecia arcaica. Nell'*Odissea* di Omero, invece, si racconta delle pozioni della **maga Circe**, con le quali tramutò gli uomini di Ulisse in maiali e in altri animali. Non meno abile era sua nipote **Medea**, che ne preparò alcune per proteggere il suo sposo Giasone, capo della spedizione degli Argonauti alla conquista del Vello d'oro. Appartiene invece alla mitologia scandinava l'**idromele** magico, bevanda prediletta dal dio Odino. Realizzata con miele e sangue, donava grande sapienza a chi la beveva. Da menzionare infine i **filtri d'amore**, popolari in ogni epoca. Il più celebre? Quello che nei poemi cavallereschi lega Tristano e Isotta in una passione proibita, che finisce in tragedia.

Non c'è eroe leggendario che non ne abbia uno. Gli oggetti magici sono presenti da sempre, dalla mitologia greca alle saghe nordiche medioevali. Uno di questi era il vello d'oro, una pelle ricavata da un ariete volante che aveva la capacità di guarire le ferite e che l'eroe Giasone, con i suoi Argonauti, tentò di recuperare.

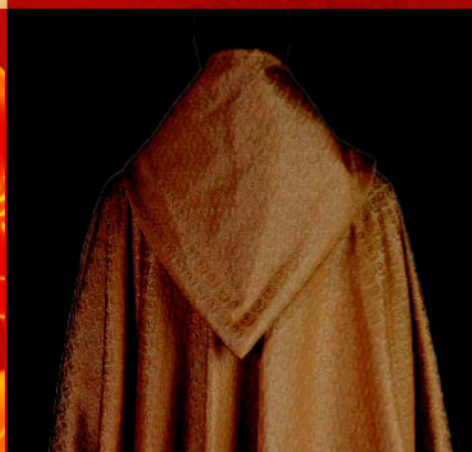
Ma perché l'uomo ha arredato i suoi miti con questi oggetti? Alcuni ritrovamenti archeologici, come quelli di amuleti e talismani, provano che i miti connessi agli oggetti magici si svilupparono parallelamente alla nascita del pensiero religioso: sono stati infatti trovati spesso tra le rovine di luoghi di culto. Da lì sono passati nelle stanze del potere, sotto forma di simboli di regalità legittimata proprio dall'origine religiosa.

Risultato? Al centro di ogni saga c'è quasi sempre un oggetto portentoso, in grado di rendere invincibili in battaglia o di garantire un vantaggio sul nemico. Che si tratti di un anello, di un'arma o di un capo d'abbigliamento, ogni eroe che si rispetti sembra legare il proprio destino a un particolare manufatto magico. Quelli che vi presentiamo sono i più celebri. •

SCUDI

Nella categoria scudi spicca quello che la dea Atena offrì a **Perseo**, l'eroe che secondo i miti greci sconfisse il mostro Medusa. Quest'ultima aveva il potere di pietrificare chiunque incrociasse i suoi occhi, e non a caso la "magia" dello scudo consisteva in una lucentezza tanto vivida da riflettere lo sguardo di quella creatura fino a quel momento invincibile. Più complesso il potere dell'**ancile**, scudo ovale che il dio della guerra Marte donò ai Romani e che "oscillava" per segnalare qualsiasi pericolo stesse per abbattersi su Roma, per esempio una guerra. Onde sviare eventuali ladri, ne furono prodotte undici copie perfette. Anche Zeus aveva uno scudo indistruttibile, fabbricato da Efesto e variante dell'**Egida** di Atena. Caratteristica principale: scuotendolo si potevano scatenare tempeste.

ANELLI

Un posto di rilievo tra gli oggetti magici è occupato dagli anelli, forgiati nelle saghe nordiche da nani ed elfi. Tra i più celebri vi sono **Andvaranautr**, in grado di generare oro, e **Draupnir**, che aveva la proprietà di autoriprodursi e apparteneva a Odino, divinità principale della mitologia nordica. A oggetti simili è ispirato anche l'anello del potere descritto da Tolkien nel *Signore degli Anelli*. Ma questo tipo di monile era presente anche nell'antica Grecia. Platone parla per esempio dell'**anello di Gige**, in grado di donare l'invisibilità a chi lo indossava. Il nome di questo anello, "padre di tutti gli altri", si deve a quello del contadino che lo trovò in una voragine nel terreno. Proprio quel contadino, una volta diventato invisibile, uccise il re di Lidia e ne prese il posto. Anche per questo, oggi, per definire un "luogo" in cui gli utenti del Web si sentono invisibili, si usa l'espressione "effetto Gige".

VESTITI

Tra i vestiti magici più noti vi sono i mantelli dell'invisibilità, oggi famosi grazie a Harry Potter, ma presenti anche in numerosi miti nordici. Ne possedeva uno l'eroe Sigfrido, che gli faceva assumere sembianze altrui. Capaci di volare erano invece i talari (o **sandali alati**), indossati da Ermes, messaggero degli dèi greci. Nei miti ellenici si racconta anche di un capo d'abbigliamento letale: la **tunica** che la giovane Deianira donò a Eracle, suo sposo, dopo averla bagnata con il sangue di un centauro. Doveva essere un elisir d'amore, ma l'abito corrose le carni di Eracle fino a bruciarlo vivo (il centauro, colpito a morte dall'eroe, aveva ingannato la fanciulla per vendicarsi). Più semplice la soluzione di Afrodite, dea dell'amore, ossia una semplice **cintura**. Bastava indossarla per far innamorare chiunque.

Qui e nelle pagine seguenti, miniature del Settecento con episodi dell'*Edda poetica*, poema che narra i miti nordici.

MONDADORI PORTFOLIO/AKG (7)

ULLR

Figlio della dea Sif, che era la bellissima moglie di Thor, il dio Ullr presiede ai duelli. Sciatore e arciere abilissimo, vive a Ydalir, "le Valli del tasso", l'albero da cui i Norreni ricavavano il legno per i loro archi. Importante nell'antichità, il suo nome compare in molti toponimi svedesi e norvegesi.

GLI ISPIRATORI

Si sono susseguiti sei inverni terribili: nessuna estate è arrivata a sciogliere la neve. Il Sole e la Luna sono scomparsi dal cielo e tre galli hanno cantato, annunciando l'arrivo della fine del mondo. Uno ha scosso i giganti avvolti nell'oscurità di Jötunheimr, un altro i morti relegati nel regno di Hel e l'ultimo i supremi dèi Asi, nei loro meravigliosi palazzi ad Asgard. Yggdrasill, l'albero che sorregge i nove mondi dell'Universo nordico, trema, mentre le catene di Loki e dei suoi figli si spezzano. Rimbomba il suono del corno di Heimdallr, custode del Bifröst, il ponte-arcobaleno che collega la cittadella degli dèi a Midgard, la terra degli uomini: è giunto il momento di combattere. Odino, con l'elmo d'oro e la magica lancia Gungnir, guida le forze del Bene; lo seguono i figli e gli eroici guerrieri del Valhalla, schierati contro un esercito di giganti, zombie e creature dell'oscurità. Il destino di tutti loro è già scritto, ma nessuno si tira indietro: il Ragnarök, "il fato degli dèi", si sta compiendo.

Non è l'inizio dell'ultimo film fantasy hollywoodiano, bensì l'apocalisse secon-

Da dove vengono i superpoteri dei protagonisti del fantasy moderno? Per capirlo bisogna cercare nelle pieghe di miti e saghe nordiche

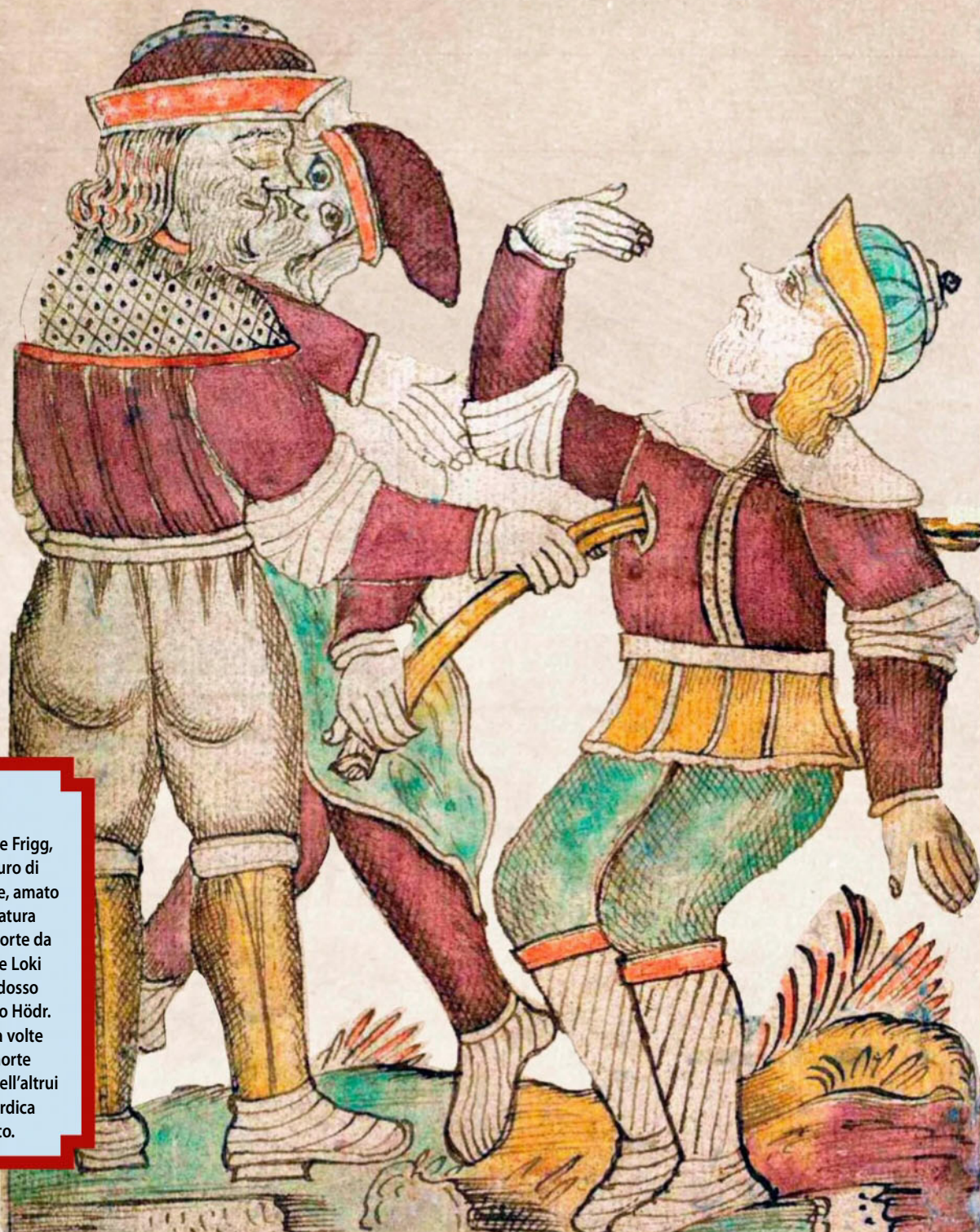
do la mitologia nordica. Nomi illeggibili, trame intricatissime e tanta violenza, il Bene contro il Male e la magia: nei miti germanici, norreni e anglosassoni, c'è tutto quello che serve per creare una storia fantasy.

Il padre. Protagonista di queste saghe e miti, tramandati oralmente fin dal III millennio a.C. dalle genti che via via si avvicendarono in Islanda, Danimarca e nella parte meridionale della Penisola scandinava, è un gruppo eterogeneo di esseri soprannaturali.

Il capofamiglia di questa rissosa combriccola, divisa da guerre e tradimenti da far impallidire *Il Trono di Spade*, è Odino. Uno della serie "personaggi vecchi, saggi e inaspettatamente letali". Il "Padre di tutti", membro della stirpe degli dèi Asi (le divinità sovrane legate al mondo guerriero, contrapposte ai Vani, più antichi e protettori della fertilità) e signore della magia, è il più venerato e spietato dei guerrieri. Con i suoi immensi poteri decide le sorti delle battaglie e, come un navigato talent scout, sceglie chi, tra i morti più valorosi, può raggiungere il Valhalla, il pa- →

Gli autori di fantasy hanno preso a piene mani dai miti nordici e anche dalla saga anglosassone *Beowulf*, scritta nell'VIII secolo

BALDR

Figlio prediletto di Odino e Frigg, è il dio più bello e più puro di cuore. Saggio ed eloquente, amato e rispettato da ogni creatura vivente, viene colpito a morte da un rametto di vischio che Loki gli ha fatto scagliare addosso con l'inganno dal dio cieco Hödr. Il suo assassinio è stato a volte interpretato come la morte dell'innocenza per mano dell'altrui crudeltà, la versione nordica dell'uccisione di Cristo.

radiso degli eroi, per diventare un soldato del suo esercito. Manda a prelevarli le sue figlie adottive, le Valchirie, copia divina delle bellezze germaniche e vichinghe, compagne dei loro uomini anche in combattimento.

Le superdonne di alcune storie fantasy sembrano le loro discendenti: i Vichinghi credevano che le aurore boreali fossero i bagliori degli scudi di queste guerriere che, con i capelli sciolti, cavalcano nei cieli sui campi di battaglia per scortare i prescelti ad Asgard, in un palazzo fatto di scudi e lance.

Simili a bambini in un eterno luna park, qui gli *einherjar* ("coloro che combattono da soli") si allenano quotidianamente: lottano, si feriscono e si uccidono, ma a sera i morti resuscitano, le ferite si rimarginano e tutti si riuniscono a tavola in allegria, a banchettare con carne di cinghiale, birra e idromele. Anche Odino si unisce a loro: la coppa di vino in una mano, l'altra impegnata ad accarezzare i lupi Geri e Freki (animali simbolo della furia in battaglia), aspetta il ritorno di Huginn ("pensiero") e Muninn ("memoria"), due corvi che raccolgono per lui notizie dal mondo.

Super-figlio. Degno figlio di un padre così bellicoso è Thor, il suo primogenito: classico eroe alla Conan il barbaro, questo dio dalla barba e dalla chioma fulva protegge il mondo dai giganti e dalle altre creature del caos e dell'oscurità. Non per niente è il più forte fra gli dèi: ha potere sui fulmini, sul vento e sulla pioggia. E se sentite un tuono, non c'è dubbio: è lui, che si avvicina sul suo carro trainato da due sacri e magici caproni.

Protettore dell'ordine stabilito, Thor combatte con un'arma straordinaria: il magico martello Mjöllnir (lo "stritolato-

THOR

Suo padre è Odino, sua madre Jörd, la "Terra". Dio del tuono e dei fulmini, difende Asgard dai giganti e dalle forze del Male. Ama lo scontro diretto, l'azione immediata, per questo non fa che girare i nove mondi per placare la sua sete di guerra. È il più forte tra gli dèi, anche grazie a una cintura che raddoppia il suo potere divino e al famoso martello Mjöllnir.

BEOWULF

È il protagonista dell'omonimo poema epico anglosassone, uno dei più lunghi e antichi a esserci giunti, scritto in inglese antico da un anonimo intorno alla metà dell'VIII secolo. Uomo giusto e buono, dotato di forza sovrumana, Beowulf (sotto, illustrato nel 1909) è il re dei Geati, una tribù germanica della Svezia: da giovane, per aiutare il sovrano danese ha sconfitto l'orco Grendel e la sua terribile madre. Ormai vecchio, perde la vita affrontando il drago che sta devastando le sue terre. Anche se nessun racconto nordico corrisponde al suo, Beowulf è il classico eroe del Nord, che affronta mostri e nemici anche a costo della propria vita ma, nonostante i poteri quasi divini, è destinato a trovare la morte.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

re"), che può colpire qualunque cosa senza rompersi, tornare tra le mani del suo proprietario dopo ogni lancio e rimpicciolirsi fino a diventare un'arma da taschino. Per impugnarlo Thor deve indossare speciali guanti in ferro che fanno *pendant* con una "cintura di potenza" che raddoppia la sua forza.

Creature oscure. Sono stati i nani a realizzare per lui questi accessori: nonostante siano creature dell'oscurità, nate dalla carne imputridita di un gigante, sono i migliori fabbri della mitologia nordica. Amano il buio e dimorano sottoterra, dove, come ci hanno insegnato le fiabe e le saghe fantasy, spesso custodiscono ricchissimi tesori e forgiano oggetti magici e preziosi. Tra questi anche la lancia di Odino, Gungnir, che non fa mai cilecca, e il magico anello d'oro di Draupnir, simbolo del potere regale del padre degli dèi. Ma ai monili dei nani bisogna fare attenzione.

Arrivano i Nibelunghi. Lo ha imparato a proprie spese lo sfortunato Sigurdr: all'origine delle sue sciagure c'è il magico tesoro dei Nibelunghi, la mitologica stirpe di elfi neri e *"scuri di capelli come corvi"*. Noi lo conosciamo meglio con il nome di Sigfri- →

SIGFRIDO

Il suo nome significa "custode della vittoria" ed è l'eroe nordico per eccellenza: principe della luce, nemico delle forze dell'oscurità e del caos. La sua morte può essere considerata, secondo alcuni studiosi, quasi una uccisione sacrificale che lo rende simile agli dèi. Sigfrido (sotto, in un'illustrazione di inizio Novecento) ha anche la sua bella: la valchiria Brunilde, protagonista della Saga dei Völsungar, versione scandinava, con varianti, del poema germanico *La canzone dei Nibelunghi*, di cui Sigfrido è l'eroe positivo.

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

Molti protagonisti del fantasy del XX secolo sono modellati su eroi e dèi del pantheon norreno, il cui capo è il super guerriero Odino

HEL

Signora del regno dei morti, è l'orribile figlia di Loki: severa e feroce, come suo padre ha una natura duplice che si manifesta nel suo viso, per metà oscuro. È stata relegata da Odino al di sotto dei nove mondi, a governare l'aldilà. Il dio ha stabilito che dividesse il suo cibo con i morti mandati nel suo regno. Qui la vediamo mentre l'eroe Hermod le chiede di liberare uno dei suoi prigionieri, Baldr.

do. Dopo averlo visto sconfiggere il drago Fáfnir, conquistare il tesoro e innamorarsi, la sua morte ci pare quasi ingiusta: non era così, però, per gli antichi scandinavi.

«Nel mondo degli uomini, gli eroi sono coloro che per disegno del fato sono destinati a farsi simili agli dèi, ma sono legati a un destino talvolta crudele, cui non possono sfuggire», ha spiegato nel saggio *I miti nordici* (Longanesi) Gianna Chiesa Isnardi, uno dei maggiori esperti italiani di filologia nordica, da poco scomparsa.

Vale anche per Beowulf, il prestante re dei Geati (una tribù germanica della Svezia), personaggio principale dell'omonimo poema anglosassone.

Uomo giusto e leale, dotato di forza sovrumana, non esita ad affrontare mostri terribili, rispondendo perfettamente all'etica guerriera del mondo germanico: meglio morire da eroi che vivere da vili. Da giovane, ha liberato il regno di Danimarca dal terribile orco mangia-uomini Grendel; cinquant'anni dopo, ormai vecchio, muore lottando contro il drago che sta devastando il suo regno.

Il risolutore. Certo Asgard sarebbe una noia se non ci fosse la pecora nera, una

ODINO

Guerriero potentissimo, signore della magia e delle rune, dei vivi e dei morti, è il saggio e sapiente padre degli dèi e degli uomini. Per diventare quello che è, ha sacrificato letteralmente un pezzo di sé: più precisamente un occhio, il pegno richiesto dal gigante Mímir per concedergli una sorsata alla fonte della conoscenza. Ma non per questo è esente da vizi: individualista, prepotente e terribile in guerra, a volte ricorre all'inganno per appagare la brama di potere. La sposa di Odino è Frigg, dea suprema della fecondità e della fertilità. Prende parte alle decisioni del marito, con cui condivide il trono, e non teme di ricambiare le sue infedeltà approfittando delle frequenti assenze da Asgard del padre degli dèi. Secondo il mito, lo ha tradito con i cognati Vili e Vé.

specie di infido Gollum (quello del romanzo di Tolkien *Il Signore degli Anelli*): Loki.

Ambiguo dio dell'inganno e dell'astuzia, accolto nella stirpe degli Asi nonostante la sua parentela con i giganti (una "macchia" che lo accomuna a Odino), è un personaggio da cui non si sa mai cosa aspettarsi: intelligente e subdolo, a volte è il fidato *problem solver* degli dèi, a volte il malvagio nemico dei buoni. Di che pasta è fatto davvero? Lo capiamo solo quando provoca la morte del figlio prediletto di Odino, l'innocente dio Baldr.

Per punizione finisce incatenato a tre rocce appuntite, legato con le budella di uno dei suoi figli, sotto un serpente che gli gocciola sul viso un veleno corrosivo. Catene ed esilio sono le pene inflitte anche ai suoi tre più pericolosi figli: il mastodontico lupo Fenrir, la smisurata serpe di Midgard e Hel, fanciulla orribile, che nel più basso dei nove mondi distribuisce pene e tormenti ai morti di malattia o vecchiaia e a chi non ha meritato l'accesso al Valhalla.

Crepuscolo degli dèi. Tutti hanno il loro attimo di gloria negli ultimi fotogrammi del grande film della mitologia nordica: nel giorno dell'apocalisse, prima di essere ucciso dal dio della vendetta Vidarr, Fenrir ingoia Odino; la serpe, che muore sotto i colpi di Thor, soffia addosso al dio il suo veleno mortale. Anche Loki, che si è gettato addosso a Heimdallr, viene ucciso; prima di soccombere a sua volta, il custode del Bifröst, ormai crollato sotto il peso dei distruttori dell'universo, suona il suo corno un'ultima volta. Il Ragnarök non contempla vincitori: la maggior parte degli dèi è morta e Surtr, il gigante del fuoco, avvolge tra le fiamme i nove mondi. Solo ora può cominciare una nuova era. •

Maria Leonarda Leone

SAPERNE DI PIÙ

FANTASIA O STORIA?

Dal ciclo di Re Artù ai poemi islandesi, da J. R. R. Tolkien al Trono di Spade*: le vicende, i miti, la Storia che c'è dietro.*

Piccola Enciclopedia dei mostri e delle creature fantastiche
Orazio Labbate (24oreCultura)
Un agile saggio su tutto il meglio che l'immaginazione umana ha saputo creare in ogni parte del mondo: dal gotico al fantasy, dalla mitologia alla cultura popolare, dal mistery all'horror. Con illustrazioni simil vintage e grafici.

Edda
Snorri Sturluson
(Adelphi)
L'opera principale di un grande poeta islandese, vissuto dal 1178 al 1241, che fu raccoglitore delle tradizioni storiche, letterarie e mitologiche del suo popolo. Un'intricata vicenda, tra dèi benigni e maligni, elfi e streghe, nani e giganti, valchirie, eroi e animali, che fa rivivere il maestoso, cupo e selvaggio mondo del Nord.

I miti nordici
Gianna Chiesa Isnardi
(Longanesi)
Un volume interamente dedicato al patrimonio mitologico dei Vichinghi, guerrieri invincibili e predoni del mare provenienti dal Nord Europa, che seppero custodire e trasmettere per secoli l'eredità culturale dei loro avi. Anche quando si mischiarono alle genti che avevano sottomesso.

Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del Nord
Gianna Chiesa Isnardi (Bompiani)
Frutto di anni di ricerca, il testo ritrae il mondo scandinavo come una grande regione culturale. L'autrice ne racconta la storia insieme a quella dei suoi popoli, descrive società, religioni, sviluppo economico e politico di Stati che la geografia ha confinato all'estremo Nord, ma da sempre attori di primo piano in Europa.

Storia di re Artù e dei suoi cavalieri
Thomas Malory
(Mondadori)
La versione romanzata, del XV secolo, rielaborò tutti i testi francesi e inglesi sulla vita di re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Questo libro, pubblicato nel 1485, divenne il testo che ha più influenzato la visione dei posteri, letterati e non, sulla leggenda del re bretone.

AKG-IMAGES

Yggdrasill, la quercia magica che sorregge il mondo nella mitologia norrena.

Beowulf
John R. R. Tolkien
(Bompiani)
La traduzione in prosa di questo poema epico su un giovane eroe dalla forza sovrumana, che affronta mostri spaventosi e un drago custode di un antico tesoro. Il traduttore è d'eccezione: John R. R. Tolkien. Il poema fu una delle fonti originarie della sua produzione fantastica.

Dizionario dell'universo di John R. R. Tolkien
(Bompiani)
Una guida, un vocabolario e una cartina a cura della Società tolkieniana italiana, per addentrarsi nella Terra di Mezzo e districarsi tra i suoi leggendari abitanti. In ordine alfabetico, il lettore troverà brevi voci e saggi più ampi su personaggi e abitanti del mondo incantato della Trilogia.

Il mondo del ghiaccio e del fuoco. La storia ufficiale di Westeros e del *Trono di Spade*
George R. R. Martin, Elio M. Garcia jr., L. Antonsson
(Mondadori)
La storia completa dei Sette Regni, illustrata da oltre 180 tavole originali a colori, e incentrata sulla ricostruzione di epiche battaglie, brutali rivalità e temerarie ribellioni che hanno portato agli eventi raccontati nelle *Cronache del ghiaccio e del fuoco* e nella serie televisiva *Il Trono di Spade*.

Focus STORIA

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

Anche questo mese *History*, il canale di Sky dedicato alla Storia, approfondisce i temi del Primo Piano di *Focus Storia*.

IL TRONO DI SPADE: LA VERA STORIA

Il Medioevo è stato uno dei periodi più sanguinosi della storia britannica e ha ispirato George R. R. Martin, autore della saga da cui è tratta la serie *Il Trono di Spade*. Qui è ricostruito in tutta la sua violenza attraverso le vicende dei Plantageneti, la famiglia che guidò la Gran Bretagna fuori dai secoli bui. I Plantageneti regnarono ininterrottamente tra il XII e il XV secolo, diventando così la più grande dinastia inglese di tutti i tempi e fonte di ispirazione letteraria. Ma non vissero vite tranquille. Enrico II tradì il fido cancelliere Becket, ma venne tradito dalla moglie e dai figli; Edoardo II fu deposto e assassinato per volere della moglie; Riccardo II ed Enrico IV, un tempo amici fraterni, diventarono nemici mortali. A condurci in questo viaggio ci sarà lo storico e giornalista Dan Jones, con l'ausilio di suggestive ricostruzioni.
Dal 29/11 al 2/12, ore 8:50; dal 27/12 al 30/12, ore 15:10

FIRENZE 4 NOVEMBRE 1966
Un gruppo di "angeli del fango" porta in salvo i volumi della Biblioteca Nazionale dopo l'alluvione che si era abbattuta sulla città, la più grave della storia fiorentina. Tra i volontari c'erano molti giovani, studenti, gente comune.

Gli angeli del fango, cinquant'anni dopo

Quando Firenze fu colpita da una devastante alluvione, volontari di tutto il mondo ne salvarono i tesori d'arte.

All'alba del 4 novembre 1966 l'Arno, gonfiato da piogge incessanti e intensissime, rompe gli argini a Firenze. In poco tempo la piena si riversa sui lungarni e invade i quartieri storici. Nella mattinata raggiunge anche la basilica di Santa Croce e Piazza del Duomo: il livello dell'acqua tocca picchi di quasi 5 metri. Complessivamente, la città fu invasa da 250 milioni di metri cubi d'acqua e 600mila di fango. Uno scenario da apocalisse.

Arrivano i nostri. I fiorentini si rimboccarono le maniche e fu mobilitato l'esercito. Ma i tesori d'arte in pericolo erano troppi: il fango metteva a rischio dipinti, affreschi, manoscritti, sculture...

A quel punto, nella tragedia, accadde qualcosa di straordinario. Moltissime persone, giovani e meno giovani, si misero in viaggio dall'Italia e da tutto il mondo. In città arrivarono migliaia di volontari per tentare di salvare il patrimonio artistico fiorentino.

Questa immagine è uno dei simboli di quel disastro, che sfociò in un grande movimento di solidarietà. All'epoca nel nostro Paese non esisteva ancora la Protezione Civile e la risposta spontanea dei volontari fu sorprendente: italiani, francesi, tedeschi, inglesi, americani che per settimane, con gli stivali di gomma e immersi nel fango, portarono all'asciutto opere d'arte, codici miniati, libri. Vennero battezzati "angeli del fango": senza di loro molti capolavori sarebbero andati perduti.

Cinquant'anni dopo, gli "Angeli" di tutto il mondo si sono ritrovati a Firenze, per festeggiare. •

Irene Merli

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

"Babbo" e "papà": da dove derivano e dove si usano di più?

Domanda posta da Cristina Luciani.

Entrambi i termini derivano dal modo di parlare dei bebè alle prese con le loro prime parole: *pa-pa*, *ba-ba* (e *ma-ma*). Ma la loro diffusione in Italia ha avuto alterne vicende. "Babbo" ha avuto origine in Toscana: compare per la prima volta in uno scritto del Trecento, nella *Commedia* di Dante, ("*né da lingua che chiami mamma o babbo*", Inferno, canto XXXII). Anche "papà" apparve per la prima volta in Toscana: nel '500 Pietro Aretino lo indica tra i nomignoli del padre nei suoi *Ragionamenti* ("*Pappà, babbino, babbetto*").

Puristi. Anche se nel '700 "papà" era già usato, entrò ufficialmente nel vocabolario nell'800, vicino a "padre", più usato, e a "babbo" tipico delle classi popolari. "Babbo" non era nobile, ma almeno era italiano, e quindi, per i puristi della lingua, da preferire al francesismo "papà". Soltanto nel '900 quest'ultimo si andò a sostituire ai termini dialettali in alcune regioni. Oggi la diffusione dei due lemmi è disomogenea: a grandi linee si può dire che "babbo" è diffuso soprattutto nel Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche, Lazio Settentrionale) e in Sardegna. "Papà" invece prevale nel Nord, a Roma e al Sud. In alcune di queste regioni "babbo" vuol dire tutt'altro: è sinonimo di "stupido, babbeo". *(g. l.)*

Manfredi "babbo" di Pinocchio nello sceneggiato del 1972.

MONDADORI PORTFOLIO

Quanto era

L'idea fondamentale del comunismo è l'abolizione della proprietà privata e la collettivizzazione dell'economia, da ottenere tramite una rivoluzione popolare. Da questa ideologia sono nati, nel corso del Novecento, sistemi politici

Che cos'è la Guerra della fetta di cocomero?

Domanda posta da Alex Testa.

Si chiama così la prima invasione di Panama da parte degli Stati Uniti. Il 15 aprile 1856, quando non c'era ancora il Canale (aperto nel 1914) e gli americani stavano costruendo la ferrovia tra i due oceani, un americano ubriaco prese una fetta di cocomero da un ambulante, rifiutandosi di pagarla. Quando il commerciante protestò, l'uomo gli sparò. Alcune versioni dicono che il panamense aveva tirato fuori un coltello e che non volle accettare un successivo risarcimento. Come siano andate le cose davvero, non si sa.

Pretesto. È però certo che quella fu la scintilla. Esasperata dalla disoccupazione, la popolazione iniziò a dare la caccia agli americani e prese d'assedio la stazione ferroviaria. Il rapporto ufficiale sulla battaglia registrò 15 stranieri e 2 panamensi morti, con una trentina di feriti. Fu l'unica vittoria sugli yankee da parte di panamensi, ma fu proprio quell'episodio a dare l'avvio all'occupazione dell'istmo da parte degli Usa: nelle settimane successive giunsero due navi da guerra da cui sbarcarono 160 marine. *(a. b.)*

GETTY IMAGES

La costruzione della ferrovia a Panama. Il Canale fu inaugurato nel 1914.

Un manifesto di propaganda del Partito comunista cinese dei tempi di Mao.

CORBIS/GETTY IMAGES

diffuso il comunismo?

Domanda posta da Domenico Martini.

diversi, in particolare quello sovietico (negli Anni '20) e maoista (negli Anni '40): il primo si basava su industrializzazione forzata e proletariato urbano, il secondo su riforma agraria e contadini.

In Europa Orientale il comunismo si affermò, con diverse varianti (più o meno "allineate" all'Urss) in Albania, Romania, Bulgaria, Polonia, Iugoslavia, Ungheria (tutti Paesi del Patto di Varsavia, l'alleanza militare dell'Est) e naturalmente in Unione Sovietica.

Folle oceaniche. L'Unione Sovietica, con i suoi circa 290 milioni di abitanti del 1990, è stato uno dei Paesi con più "comunisti" (non tutti consenzienti) di ogni tempo. Ma la Cina l'ha battuta. Il Paese asiatico, che è ancora ufficialmente comunista, oggi conta infatti circa 1 miliardo e 357 milioni di abitanti.

Quanto all'Italia, è stato il Paese a economia di mercato e membro Nato che ebbe il più grande partito comunista, democratico e costituzionale, d'Occidente. Il Pci tra il 1945 e il 1990 ebbe tra il milione e i 2 milioni di iscritti. •

Giorgio Zerbinati

A cosa servivano gli *ostraka* dell'antica Atene?

Domanda posta da Daniele Orlando.

Era una pratica usata nella Grecia del V secolo a.C. per esiliare le persone ritenute pericolose dal punto di vista politico. Questa pratica venne detta "ostracismo", dal nome dei cocci, scarti di terracotta in greco *ostraka*, su cui gli Ateniesi scrivevano il nome del cittadino sospetto di crimini contro la democrazia e quindi da bandire.
Se un cittadino raggiungeva un certo numero di voti veniva esiliato per dieci anni. Tutto avveniva senza un vero processo, ma solo per "nomination" e l'espulso non subiva conseguenze civili o pecuniarie, ma veniva solo allontanato.

Famosi. Il sistema risale ai tempi di Clistene (565-492 a.C.), il creatore della costituzione democratica ateniese. Tra gli ostracizzati noti ci furono Ipparco, Aristide, Santippo (padre di Pericle), Temistocle e Cimone. La pratica fu imitata da altre città, come Siracusa, dove si chiamava "petalismo" e si usavano foglie invece di cocci. *(a. b.)*

Ostraka ateniesi del V secolo a.C., con i nomi incisi.

GETTY IMAGES

A cura di Eugenio Spagnuolo

Ai tempi del floppy

Oggi per inviare una foto o un documento a qualcuno basta uno smartphone: abbiamo dimenticato il tempo in cui i file passavano da un computer all'altro attraverso i floppy disk (o "dischetti"). Nati nei laboratori Ibm diretti da Alan Shugart sul finire degli Anni '60, arrivarono nei negozi nel 1971: i primi, nel formato da 8 pollici (20 cm di lato), avevano una capacità di 80 kilobyte (Kb), che oggi non basterebbero neppure per un selfie. Ma all'epoca erano sufficienti per contenere 3mila schede perforate, che si utilizzavano per immagazzinare i dati.

I floppy si affermarono dal 1984, quando Apple puntò sul dischetto da 3 pollici e mezzo, come supporto ideale per contenere dati. Aveva 1,44 Mb di capacità: un'enormità per i tempi (oggi non ci starebbe neppure mezzo mp3).

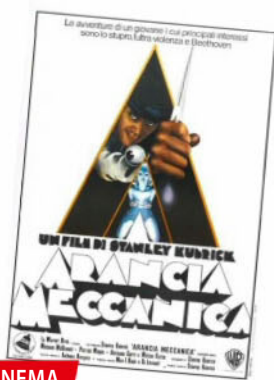
Conviene comprarlo? Sì, il floppy è il cimelio per eccellenza della preistoria informatica, ma non potrete usarlo: i lettori di floppy di quelle dimensioni sono rari e inutilizzabili con i moderni computer. •

In commercio

Un "dischetto" da 8 pollici marca Memorex, azienda statunitense che ne produsse la prima versione commerciale. Per un periodo Alan Shugart, "papà" del floppy disk, lavorò per questa società.

E NELLO STESSO ANNO...

ECONOMIA

La Camera approva la riforma fiscale che introduce l'anagrafe tributaria. Da quel momento gli italiani fanno la conoscenza di Irpef, Irpeg e Iva.

CINEMA

A 9 anni dall'omonimo romanzo di Anthony Burgess, il regista Stanley Kubrick porta nelle sale il film *Arancia Meccanica*: diverrà un cult.

MUSICA

Il 3 luglio Jim Morrison viene trovato morto nella vasca da bagno a Parigi, dove si trovava con la compagna Pamela Courson.

TECNOLOGIA

Ray Tomlinson invia la prima e-mail della Storia. Il destinatario in quel caso era vicinissimo: il computer accanto al suo.

A cura di M. Picozzi e F. Ceccherini

June Ann: scomparsa in ospedale

Una bambina di 4 anni rapita dal suo letto nel 1948, poi uccisa, scatenò in Inghilterra un'implacabile e minuziosa caccia all'uomo.

Il Queens Park Hospital, dove fu rapita la piccola June Ann Devaney, poi assinata. A destra, l'omicida Peter Griffith.

GETTY IMAGES (2)

IL CASO

Estate del 1948, Blackburn, Lancashire (Inghilterra). Al Queens Park Hospital la piccola **June Ann Devaney**, 4 anni, è ormai pronta per essere dimessa il giorno seguente, guarita da una leggera forma di polmonite che l'ha costretta al ricovero. La piccola occupa uno dei letti dello stanzone a pianterreno, confinante con la cucina e i bagni dell'ospedale, e dorme tranquilla. Di notte, l'infermiera **Gwendoline Humpreys** interviene per calmare un bimbo nel letto accanto al suo. Sono le 23:00. Venti minuti più tardi l'infermiera nota che una delle porte del corridoio che danno sui giardini è spalancata; ma non si preoccupa, perché quella notte soffia un vento insistente e la donna pensa che sia stata una corrente d'aria ad aprirla. Soltanto un quarto d'ora dopo Gwendoline si accorge che il **letto di June è vuoto**.

Scomparsa. Subito si mette in cerca della bimba; corre nei bagni, poi torna nella camerata, dove nota sul pavimento le impronte dei passi di un adulto. Le orme, lasciate da piedi nudi, dimostrano che qualcuno è entrato dal giardino e si è mosso tra i letti, prima di fermarsi davanti a quello della piccola Devaney. Ma c'è un'altra cosa che non torna. Sotto il letto di June, l'infermiera trova una bottiglia di acqua distillata che, ne è certa, stava sul carrello sistemato dal lato opposto dello stanzone. **A mezzanotte** Gwendoline Humpreys dà l'allarme, e alle due di notte viene chiamata la polizia di Blackburn. Un'ora più tardi, un agente scopre **il corpo senza vita della bambina** tra l'erba alta di un prato che costeggia il padiglione; ad accrescere l'orrore della scoperta, c'è la prova che l'assassino, prima di colpirla al capo, le abbia usato violenza.

LE INDAGINI

Scotland Yard invia sul posto l'ispettore capo **John Capstick**, che isola la zona, e ricostruisce l'accaduto: tra le 23:20 e le 23:45, l'assassino si è introdotto passando da uno dei finestroni che danno sul parco, si è tolto le scarpe e prima di avvicinarsi al letto di June ha afferrato la **bottiglia di vetro**. L'avrebbe usata, se necessario, per tramortire la bambina; poi ha preso la piccola e l'ha trascinata all'esterno, in un angolo del prato, prima di ucciderla. Nessun dubbio: il criminale doveva conoscere i luoghi dove aveva agito. Capstick dà ordine di scattare foto, di **prendere le impronte digitali** ovunque: muri, porte e finestre, letti e flaconi. Per escludere personale medico e infermieristico, pazienti e familiari (anche dei mesi precedenti) si prendono le impronte di tutti. L'unica senza "nome" è quella **sulla bottiglia**: non può che essere dell'assassino.

A confronto. A questo punto si decide solo una cosa da fare: prendere le impronte a tutti i cittadini maschi di Blackburn di età superiore ai 16 anni, compresi i pendolari che arrivano ogni giorno per lavoro, e metterle a confronto con quelle della bottiglia. Vengono raccolte 45mila impronte, ma senza risultato. Poi a qualcuno viene in mente una lista non ancora presa in esame: coloro che usavano una tessera annonaria (ancora diffusa, nonostante la guerra sia finita da 3 anni). È la svolta: l'11 agosto la polizia si presenta al numero 31 di Birley Street, dove vive, con la madre, **Peter Griffith**, 23 anni, disoccupato. Le impronte collimano, è lui l'assassino. Griffith conosceva bene il Queens Park Hospital, per esservi stato ricoverato a lungo da bambino. Il **19 novembre 1948**, Peter Griffith viene impiccato nel cortile del carcere di Liverpool.

A cura di Giuliana Rotondi

I discorsi dei grandi spiegati in parole semplici

Un funerale di Stato a Roma

Marco Antonio *Orazione funebre per Cesare pronunciata al foro il 20 marzo 44 a.C.*

Con la conquista della Gallia Giulio Cesare aveva esteso il dominio della Repubblica fino all'oceano Atlantico a ovest e al Reno a Nord. Poi, nel 49 a.C., era diventato "dittatore a vita", una carica militare e anche politica. Con la dittatura aveva dato inizio a un processo di riforma della società e del governo, riorganizzando e centralizzando la burocrazia repubblicana. Proprio questo gli attirò l'ira dei conservatori, in particolare di Bruto e Cassio.

"Se quest'uomo fosse morto da privato cittadino, e anch'io mi trovassi a essere un privato, non avrei bisogno di fare un lungo discorso e di ***enumerare tutte le imprese*** *da lui compiute. Ma siccome è morto mentre deteneva il sommo imperio su di voi, e io* ***detengo il secondo posto di comando****, sono costretto a fare un duplice discorso, uno come erede designato, l'altro come console (...). È difficile esprimere ciò che provate, difficile essere all'altezza di tale compito. (...) È stato ucciso dai suoi compagni l'uomo che tante volte aveva loro perdonato. Dove sono finite, o Cesare, la tua bontà e la tua inviolabilità, e le leggi? Sei stato* ***scannato spietatamente*** *dagli amici. Tu che facesti tante leggi perché nessuno fosse ucciso dai suoi avversari, giaci scannato in quel foro per il quale passasti incoronato."*

Fedele generale di Cesare, Marco Antonio ambisce a succedergli al potere. Il suo progetto è trasformare lo Stato romano in una monarchia di stampo orientale. A opporsi a lui è però il suo grande rivale, Cesare Ottaviano che lo sconfiggerà nella battaglia di Azio (31 a.C.). Dopodiché Marco Antonio si rifugerà ad Alessandria d'Egitto con l'amata regina Cleopatra.

L'obiettivo di Marco Antonio è parlare alla pancia dei Romani affinché convincano la politica a bandire i cesaricidi appoggiati dal Senato. Nell'orazione si rivolge al defunto, trafitto da 23 coltellate mentre si recava al Senato. Dopo il discorso la folla corse a cercare i cesaricidi e cremò la salma alimentando il fuoco con monili, mobili e vesti dei congiurati.

V. SIRIANNI

In collaborazione con
TV

DONNA MODERNA

Panini COMICS

Vita, amori e stravaganze di Sarah Bernhardt, la più grande

DIVINA E

Un secolo e mezzo fa gli stranieri andavano a Parigi per due motivi: vedere la Torre Eiffel e assistere alle spettacolari agonie di un'attrice: la divina Sarah Bernhardt. Nessun'altra sapeva "morire" sul palcoscenico come lei. E nessun'altra monopolizzava il gossip come lei. Oggi soltanto una star di Hollywood potrebbe avere lo stesso potere di attrazione sul pubblico. Un'attrazione amplificata da un repertorio teatrale sconfinato (120 titoli), da un talento trascinante e da un magnetismo al quale era impossibile sfuggire. E pensare che la Bernhardt non era nemmeno bella. Almeno non nel senso tradizionale del termine, con quei capelli crespi da *"negra bionda"* (come si lasciò sfuggire una volta il suo parrucchiere). Ma compensati da occhi blu-cobalto e da una "voce d'oro", come la definì Victor Hugo: fremente, appassionata, una voce che ipnotizzava. →

attrice della Belle Époque. Che seduceva ogni volta che moriva in scena

SCANDALOSA

Sguardo magnetico

Sarah Bernhardt (1844-1923) in una foto di Napoléon Sarony, ritrattista di moda dell'epoca. A sinistra, dipinto di fine Ottocento di uno spettacolo alla Comédie Française, il più importante teatro di Parigi, dove recitò spesso anche la Bernhardt.

GETTY IMAGES (2)

Slanci d'altri tempi

A sinistra, la Bernhardt in *Teodora*, uno dei suoi cavalli di battaglia. Sotto, nell'eccentrico salone di casa in una foto di Paul Nadar, figlio di Felix che da giovane la ritrasse seminuda.

Si diceva che la madre, escort d'alto bordo, avesse fatto prostituire le giovani figlie. Di certo aveva amanti influenti

Quella voce non è perduta per sempre. La si può risentire, tra mille fruscii, in una registrazione su cilindro effettuata dall'inventore americano Thomas Edison.

Incontenibile. Persino il padre della psicanalisi Sigmund Freud, quando vide Sarah Bernhardt recitare nella *Teodora*, uno dei suoi ruoli più riusciti, rimase colpito: *"Incredibili gli atteggiamenti che assume"*, scrisse alla moglie, *"come si avvinghia a qualcuno, come muove le membra e le più piccole articolazioni"*. Quelle movenze erano uno dei segreti di una sensualità prorompente, che fece decine di vittime.

Una girandola di spasimanti la seguiva ovunque, molti usati come bancomat per pagare i debiti delle sue spese folli. Anche quando si legò a qualcuno, come Jean Mounet-Sully, suo compagno sul palco, continuò a sedurre altri. *"Non è colpa mia"*, scrisse quando aveva trent'anni nella lettera di addio a Jean: *"sono*

GETTY IMAGES (4)

L'amato figlio e la casa

A destra, la Bernhardt con Maurice, figlio non riconosciuto di un principe belga. A sinistra, la "divina" in un film muto del 1912, quando aveva 68 anni, nei panni della regina Elisabetta.

costantemente alla ricerca di nuove sensazioni, di nuove emozioni. Il mio cuore vuole essere eccitato al di là del possibile". Finché era durata, quella coppia era stata tra le più celebri di Francia: lui forte e virile, lei iperfemminile e (apparentemente) fragile.

Dalla buoncostume ai teatri. Da dove veniva tutta quella voglia di scandalo? Secondo i biografi, dal passato di Sarah. La madre Youle era una escort d'alto bordo, che teneva un salotto frequentato da grandi scrittori e da un uomo potente come il duca di Morny. Fu lui ad aprire a Sarah le porte del conservatorio d'arte drammatica e della prestigiosa scuola di teatro della Comédie Française.

A Parigi giravano voci velenose su di loro: *"Ecco la famiglia Bernhardt! La madre ha fatto prostituire le figlie non appena hanno compiuto tredici anni"*, si leggeva sul *Journal* dei fratelli Goncourt, la Bibbia del gossip a Parigi. E in effetti, poco più che ventenne, Sarah fu schedata dalla buoncostume come una delle 415 *dames galantes* sospettate di prostituzione clandestina. Da una di queste relazioni nacque nel 1864 l'amatissimo figlio Maurice: non fu mai riconosciuto dal padre, il principe De Ligne.

A 23 anni Sarah uscì dal sottobosco parigino. Il 14 gennaio 1867 debuttò con successo all'Odéon, nella parte di Armande nelle *Donne saccenti* di Molière. Da quel momento in poi la sua carriera di attrice prese il volo e Sarah portò i suoi spettacoli in tutti i più importanti teatri del mondo. Era brava, ma soprattutto con il suo stile di vita incarnava gli ideali della generazione della Belle Époque. Sarah non voleva ridursi a soprammobile: era ambiziosa, ma con un caratteraccio ribelle, egocentrica, insolente e bugiarda. Le sue crisi di rabbia e le sue scenate diventarono proverbiali almeno quanto le sue risate, il suo spirito acuto, le imitazioni irresistibili e le *gaffes* più o meno volute. Eppure quell'attrice ribelle aveva un lato insospettabile. Durante la Guerra franco-prussiana del 1870 trasformò il teatro dell'Odéon in ospedale e curò i feriti, si schierò contro la pena di morte e con gli innocentisti nel caso Dreyfus, celebre episodio di persecuzione antisemita contro un ufficiale di origine ebrea accusato ingiustamente di tradimento.

"Toy boy" e amori saffici. Tra una *tournée* e l'altra Sarah amava scolpire, dipingere, scrivere, suonare il pianoforte. Ma soprattutto amava amare. Quando divenne una celebrità continuò la sua collezione di amanti, scelti per lo più tra gli aristocratici (incluso l'imperatore Napoleone III) o tra i politici e gli artisti. E anche fra le artiste.

Circolavano voci di legami omosessuali con la danzatrice Ida Rubinstein, la poetessa Anna de Noailles, ma soprattutto con la pittrice Louise Abbéma, dichiaratamente innamorata di lei, con la quale convisse a lungo. Per Sarah, Lou- →

CRONOLOGIA

Una vita sopra le righe

1844 Nasce a Parigi, terza figlia di una escort d'alto bordo e di padre ignoto.

1862 Esordisce con successo alla Comédie Française, in una commedia di Molière.

1864 Nasce Maurice, figlio illegittimo del principe Eugène III De Ligne e futuro scrittore.

1867 Primo grande successo al teatro dell'Odéon ne *Il passante*, in un ruolo maschile.

1880 Parte la serie di trionfali *tournée* all'estero, compresi gli Stati Uniti e l'Australia.

1882 Sposa Aristides Damala, più giovane di lei di 11 anni. Il matrimonio finirà nel 1889.

1894 Affida i suoi manifesti ad Alphonse Mucha: per 6 anni la carriera torna al top.

1907 Esce il suo libro di memorie, *Ma double vie*, in cui racconta tutte le sue stravaganze.

1915 Le amputano una gamba ma continua a recitare, in commedie scritte per lei.

1923 Muore sul set del film muto *La veggente*, allestito nella sua lussuosa casa.

La rivale: Eleonora Duse

Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse (1858-1924) erano una l'opposto dell'altra. Sarah incarnava il mito della diva romantica ottocentesca, appassionata ed eccentrica. La Duse, più giovane di 14 anni, rappresentava invece l'attrice intellettuale, introspettiva e tormentata. Si incontrarono a Parigi nel giugno 1897 e la Duse osò sfidare la Bernhardt interpretando in italiano la *Signora delle camelie*, da sempre cavallo di battaglia di Sarah. Eleonora rifiutò il trucco (che la Bernhardt usava invece in abbondanza) per rendere più "leggibili" le sfumature delle emozioni e dei sentimenti. Fu un trionfo. Da quel momento Sarah, la considerò una pericolosa rivale.

Tradita. Anche la Duse ebbe i suoi amanti. Famoso fu anche il decennale e travagliato legame con Gabriele D'Annunzio, che l'attrice contribuì a rendere famoso portandone sul palcoscenico le opere. Non solo. Pagava i suoi eterni debiti, anche se l'attrice subì numerossisimi tradimenti dal Vate. Eppure di lui scrisse: *"Gli perdono di avermi sfruttata, rovinata, umiliata. Gli perdono tutto perché ho amato"*.

Possedeva cani, un pappagallo, camaleonti, un coccodrillo (che morì per una sbronza di champagne) e un ghepardo

ise fu l'amica di una vita. Ma nonostante questo la Bernhardt trovò il tempo per un matrimonio lampo. A 38 anni, nel 1882 si sposò con il bell'ex ufficiale greco Aristides Damala, più giovane di lei di 11 anni. La storia con il *toy boy* durò poco. Lui la tradiva, sperperava il denaro della moglie al gioco, si drogava, era insomma un tipo poco raccomandabile. Del resto Sarah poteva fare tranquillamente da sola, visto che ormai era una leggenda.

Impresaria di se stessa. La leggenda però andava alimentata, e Sarah lo fece con metodo: "*I miei gusti un po' stravaganti, il mio pallore, il modo tutto personale di vestirmi, il mio infischiarmi di ogni cosa, mi rendevano un essere a parte*", scriverà di se stessa. Aveva imparato come far parlare di sé fin da ragazza, quando si fece fotografare sdraiata in una bara, a occhi chiusi e vestita di bianco, con accanto un grande mazzo di gigli. La foto (*la vedete nella pagina a destra*) fece scalpore e per un po' tutta Parigi non parlò d'altro.

Sarah tenne sempre quella bara nella sua macabra camera da letto, che aveva pareti, soffitto, porte e finestre coperti da pesante raso nero cinese, ricamato a pipistrelli, e dove troneggiava uno scheletro chiamato Lazarus. Vi si rifugiava per dormire, ma anche per ripassare in "tombale" tranquillità le parti da recitare.

GETTY IMAGES (6)

Nel 1878, sempre in cerca di un titolo in prima pagina, ebbe il coraggio, unica donna, di salire sulla mongolfiera: era vestita come se andasse a una passeggiata ai giardini delle Tuileries, con sciarpa leggera e cappellino: "*Era splendido, stupefacente*", raccontò. "*Ave-*

Amori senza confini

Da sinistra: Aristides Damala, ufficiale greco che ebbe un matrimonio lampo con la Bernhardt; Charles, duca di Morny, fratello illegittimo di Napoleone III e amante della madre di Sarah; Ida Rubinstein con Gabriele D'Annunzio (si diceva che anche Ida fosse stata un'amante della Bernhardt).

vo lasciato Parigi nella nebbia, e vedevo un sole radioso".

Sarah amava circondarsi anche di animali esotici. E come sempre esagerava. Aveva tre cani, il pappagallo Bizi-Bouzou e una scimmietta che chiamò Darwin (la teoria evoluzionista era allora una novità e l'idea che l'uomo discendesse dai primati era scandalosa quanto una foto osé). Aveva persino un coccodrillo. Ma il rettile finì male, ucciso dallo champagne che qualche buontempone amico di Sarah era riuscito a fargli bere; ma altri dicono che fu ucciso da Sarah, con un colpo di pistola, perché aveva ingoiato uno dei suoi cani. In Gran Bretagna aveva comprato anche un ghepardo, che teneva in gabbia o al guinzaglio, e vari camaleonti: ad alcuni era permesso sostare sulla sua spalla e scaldarsi nella scollatura. Risultato? La servitù era costretta a spargere ovunque citronella per coprire l'odore di tutti questi animali.

Pioniera del lifting. L'unica cosa che poteva fermare Sarah erano gli anni: sapeva che con l'età avrebbe perso molto del suo fascino. Ma lei tirò indietro le lancette del tempo. Nel 1912, a 68 anni, fu tra le prime donne al mondo a sottoporsi a un lifting del viso. Si mise, letteralmente, nelle mani del chirurgo americano Charles Miller, pioniere in questo tipo di interventi. Ma i problemi di Sarah erano altri: aveva da anni un polmone malandato e viveva con un solo rene.

Nel 1915, a 71 anni, le amputarono una gamba e lei entrò in sala operatoria come se fosse un palcoscenico, cantando la *Marsigliese*. Nonostante tutto continuò a recitare, anche se stando seduta in poltrona. *"Interpreto la Faraona"*, scherzava, con la sua risata inconfondibile.

Quando, ormai quasi ottantenne, arrivò il suo momento, morì recitando sul set del film muto *La Veggente*, allestito in casa sua. Era la morte che aveva sempre immaginato per sé: in scena fino all'ultimo respiro. •

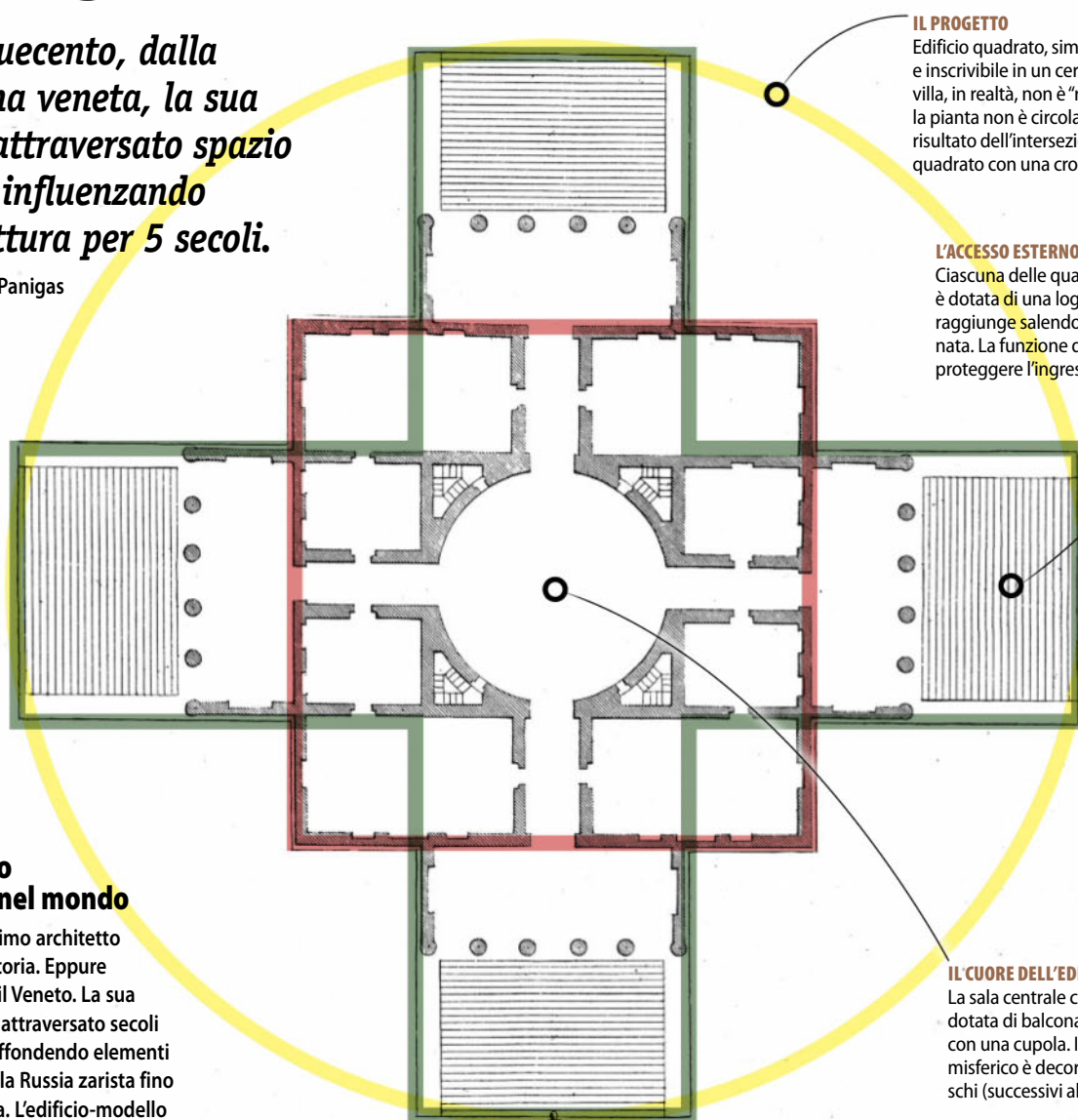
Silvia Büchi

Sfida alla morte

Sarah Bernhardt coltivava anche altre arti: nella pagina a sinistra, mentre scolpisce il busto di Edmond Rostand. Sotto, la foto nella bara, che fece scalpore in tutta Parigi.

I segreti del Palladio

Nel Cinquecento, dalla campagna veneta, la sua arte ha attraversato spazio e tempo influenzando l'architettura per 5 secoli.

A cura di Paola Panigas

IL PROGETTO
Edificio quadrato, simmetrico e inscrivibile in un cerchio. La villa, in realtà, non è "rotonda": la pianta non è circolare, bensì il risultato dell'intersezione di un quadrato con una croce greca.

L'ACCESSO ESTERNO
Ciascuna delle quattro facciate è dotata di una loggia che si raggiunge salendo una scalinata. La funzione del portico è proteggere l'ingresso dal sole.

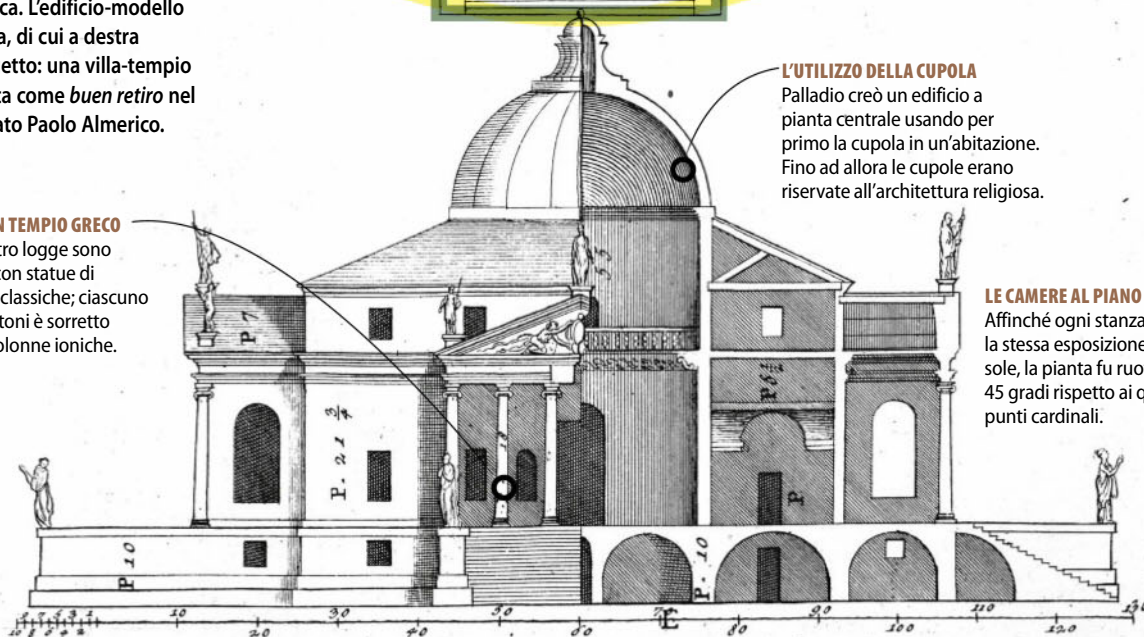
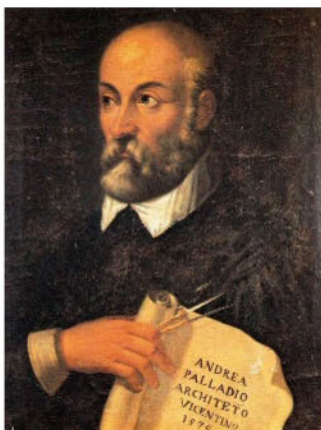
IL CUORE DELL'EDIFICIO
La sala centrale circolare è dotata di balconate e culmina con una cupola. Il soffitto semisferico è decorato da affreschi (successivi al Palladio).

Un modello esportato nel mondo

Palladio fu il primo architetto globale della Storia. Eppure non lasciò mai il Veneto. La sua architettura ha attraversato secoli e continenti, diffondendo elementi "palladiani" dalla Russia zarista fino alla Casa Bianca. L'edificio-modello era la Rotonda, di cui a destra vedete il progetto: una villa-tempio commissionata come *buen retiro* nel 1566 dal prelato Paolo Almerico.

L'UTILIZZO DELLA CUPOLA
Palladio creò un edificio a pianta centrale usando per primo la cupola in un'abitazione. Fino ad allora le cupole erano riservate all'architettura religiosa.

COME UN TEMPIO GRECO
Le quattro logge sono ornate con statue di divinità classiche; ciascuno dei frontoni è sorretto da sei colonne ioniche.

LE CAMERE AL PIANO NOBILE
Affinché ogni stanza avesse la stessa esposizione al sole, la pianta fu ruotata di 45 gradi rispetto ai quattro punti cardinali.

L'uomo che... ha perso la faccia

Non si sa che aspetto avesse Andrea di Pietro della Gondola, detto Palladio (1508-1580). Un uomo di umili origini, nato da un mugnaio e da una *zota* (zoppa), iscritto fin da giovanissimo alla *fraglia* (la corporazione) dei muratori di Vicenza. Non conosciamo di preciso neanche il giorno della nascita, né come sia morto. Insomma, della vita del più noto architetto degli ultimi cinque secoli sappiamo ben poco. A parte che gestiva male le finanze e, ironia della sorte, non riuscì mai a comprarsi una casa. Conosciamo bene, invece, il suo pensiero, contenuto nei tomi dei *Quattro libri dell'architettura*: una preziosa eredità che contribuì a diffondere lo "stile palladiano" in tutto il mondo (*v. qui sotto*). **Identikit di un mistero.** Recentemente è stato scoperto anche che del famoso architetto rinascimentale non abbiamo nessun ritratto cinquecentesco. O meglio, sappiamo da Vasari che ne sono esistiti due: uno di Orazio Flacco e uno di Tintoretto. Ma di entrambi si sono perse le tracce. Quindi la faccia del Palladio che conosciamo (a sinistra, in un dipinto del 1790) è vera o falsa? È l'enigma al centro della mostra *Palladio. Il mistero del volto*, al Palladio Museum di Vicenza, fino al 4 luglio 2017.

PALLADIO ALLA CASA BIANCA
Nel 2010 il Congresso lo ha nominato "padre dell'architettura americana".

LA SIMMETRIA SBARCA IN IRLANDA
Le proporzioni del Palladio nella Castletown House (Dublino), del 1724.

BUON SANGUE NON MENTE
Le "ville palladiane", commissionate come edifici privati, si ispiravano a un tempio antico: colonne, frontone, cupola centrale e pianta circolare rimandano al Pantheon di Roma, edificato nel 27 a.C.

LA *ROTUNDA*: L'UNIVERSITÀ DELLA VIRGINIA
Jefferson, 3° presidente Usa, progettò nel 1819 la biblioteca a Charlottesville ispirandosi alla Rotonda.

ARCHISTAR IN RUSSIA
Caterina II diede il via al palladianesimo invitando a corte nel 1779 Giacomo Quarenghi (sopra, Istituto Smolnyj).

Perché nacquero le ville di campagna?

GETTY IMAGES (5)

Utilità e armonia: il marchio di fabbrica del Palladio. L'architetto inseguì l'ideale di bellezza classica, ma si adeguò alle esigenze dell'epoca. La presenza turca nel Mediterraneo aveva spinto nel XV secolo la Serenissima a investire i capitali accumulati nella bonifica di zone paludose. Così i nobili veneziani, tra il 1530 e il 1560, chiesero residenze nelle proprietà di campagna per gestire da vicino le attività agricole. Da qui la necessità di progettare dimore di rappresentanza dotate di due ali laterali, le "barchesse" (a lato, Villa Barbaro, presso Treviso), dove tenere prodotti agricoli, attrezzi e cavalli. Sorsero così una trentina di "ville venete" firmate Palladio.

Dal 1940 al 1944 nella Francia centro-meridionale nacque lo Stato di Vichy: un regime collaborazionista controllato dai nazisti.

GETTY IMAGES

NELLA FRANCIA DI PÉTAIN

Propaganda tricolore

Manifesto per il reclutamento di volontari nella legione francese nello Stato di Vichy. A sinistra, militari francesi sotto il ritratto di Pétain.

PRINT COLLECTOR/GETTY IMAGES

Il 22 giugno 1940, a poco più di un mese dall'invasione tedesca, la Francia firmò un armistizio che prevedeva la divisione della nazione in due entità distinte. La prima, corrispondente alla zona centro-settentrionale del Paese, compresa Parigi, era sottoposta all'occupazione diretta dei tedeschi; l'altra invece, più a sud, fu definita "libera". Fu proprio nel settore meridionale che prese vita lo Stato collaborazionista di Vichy, un'esperienza storica che divide ancora oggi i francesi perché rievoca, come un oscuro senso di colpa collettivo, la pagina grigia della coabitazione con i nazisti.

Autodistruzione. Nel luglio del 1940 la Terza Repubblica francese si suicidò. Le istituzioni, tra cui il libero parlamento, si autoaffondarono sotto il peso della sconfitta, oltre che militare, morale. E da quella disfatta nacque lo Stato di Vichy, che non fu mai di forma repubblicana, perché, appunto, la vera repubblica era morta sotto i carri armati e le truppe di Hitler.

Vichy era una rinomata cittadina termale nel cuore della Francia. Qui i ricchi andavano a curarsi il fegato. Fu scelta anche perché disponeva di una quantità di alberghi di lusso, i quali, una volta requisiti, ospitarono gli apparati dello Stato. Le anticamere, i corridoi e i sontuosi bagni terapeutici, frequentati fino ad allora da facoltosi clienti, vennero così invasi da armadi e schedari in grigio stile "ministeriale".

All'Hotel du Parc venne fissata la sede di rappresentanza del capo del governo collaborazionista: il vecchio maresciallo Philip- →

INTANTO NEL MONDO

FRANCIA

1940
25 maggio
Dopo aver sfondato la linea Maginot, i tedeschi determinano il collasso del piano difensivo francese.

4 giugno
Crolla la piazzaforte di Dunkerque.

14 giugno
Cade Parigi e il governo ripara a Bordeaux.

16 giugno
Il maresciallo Pétain è nominato capo del governo.

22-24 giugno
La Francia firma l'armistizio con la Germania e l'Italia.

29 giugno
Il generale Charles De Gaulle costituisce a Londra "Francia Libera" e lancia un appello alla Resistenza.

29 luglio
I giapponesi occupano l'Indocina francese, d'accordo con il governo di Vichy.

1941
27 agosto
Attentato della Resistenza contro leader collaborazionisti.

ALTRI PAESI

1940
10 maggio
Hitler attacca Olanda e Belgio.

10 giugno
Mussolini dichiara guerra a Francia e Inghilterra.

28 ottobre
L'Italia sferra un'offensiva disastrosa contro la Grecia.

1941
aprile-maggio
Le forze inglesi conquistano l'Africa Orientale italiana.

22 giugno
La Germania invade l'Unione Sovietica.

CULTURA E SOCIETÀ

1940
Esce *Il deserto dei Tartari*, romanzo di Dino Buzzati.

Beniamino Gigli interpreta la canzone *Mamma*: è un successo nazionale.

9 giugno
Fausto Coppi vince il 28° Giro d'Italia.

Il fotografo surrealista Man Ray lascia la Francia e si rifugia negli Stati Uniti.

26 settembre
Il filosofo Walter Benjamin, in fuga dalla Francia di Vichy, si suicida per non essere catturato.

13 novembre
Negli Usa esce il lungometraggio *Fantasia*, di Walt Disney.

1941
13 gennaio
A Zurigo muore lo scrittore irlandese James Joyce.

GETTY IMAGES

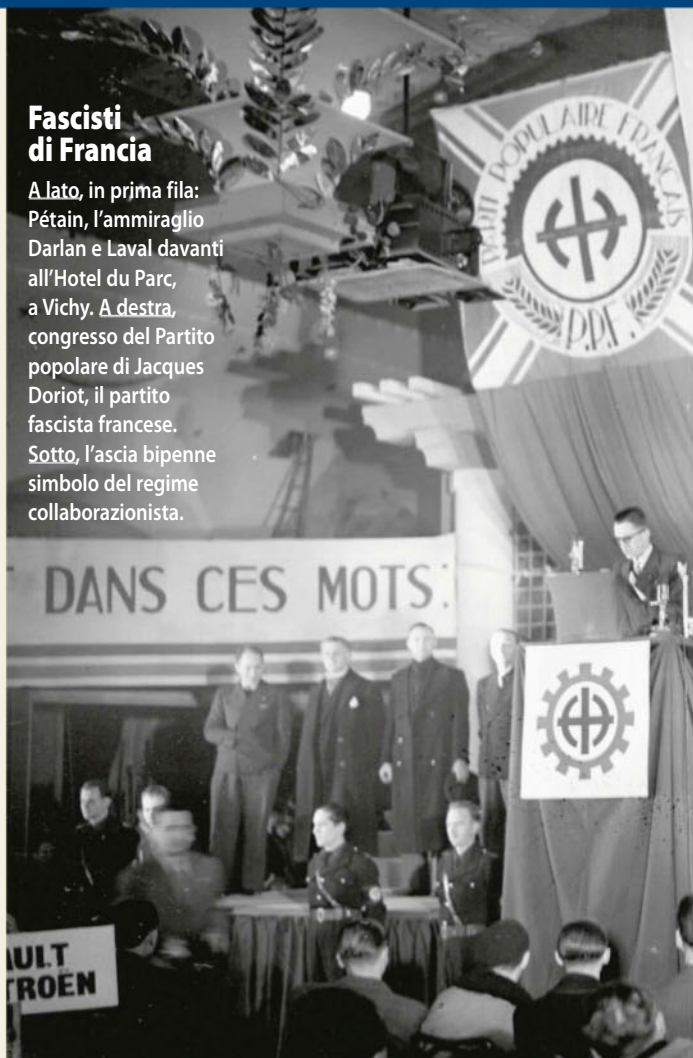
Pétain, il maresciallo-immagine

Il maresciallo che divenne il volto di Vichy nacque a Cauchy-à-la-Tour, nella regione di Calais, il 24 aprile 1856. Salì tutti i gradi della carriera militare e nel 1914 divenne generale di brigata. Il 1° maggio 1916, dopo aver guidato la difesa di Verdun, fu posto alla testa delle armate del Centro nella Prima guerra mondiale. A conflitto finito, fu nominato maresciallo di Francia.

Politico. Nel 1925 lo ritroviamo in Marocco, impegnato in operazioni contro i ribelli antifrancesi e antispagnoli. Dopodiché si diede alla politica, diventando prima ministro della Guerra (1934), poi ambasciatore in Spagna. Quando la Francia fu invasa, Pétain era vicepresidente del Consiglio e il 16 giugno 1940 fu investito della responsabilità di guidare il governo e firmò l'armistizio con la Germania. Nel luglio divenne Capo dello Stato francese di Vichy e dopo la Liberazione, nell'agosto del 1944, si rifugiò in Germania. Rimpatriato, nel luglio del 1945 fu processato e condannato a morte. La pena fu commutata in ergastolo e Pétain fu esiliato nell'isola di Yeu, dove morì il 23 giugno 1951.

Fascisti di Francia

A lato, in prima fila: Pétain, l'ammiraglio Darlan e Laval davanti all'Hotel du Parc, a Vichy. A destra, congresso del Partito popolare di Jacques Doriot, il partito fascista francese. Sotto, l'ascia bipenne simbolo del regime collaborazionista.

ROGER VIOLLET/GETTY IMAGES

Laval dichiarò di aver tentato, con il regime collaborazionista di cui era a capo,

pe Pétain, eroe della Prima guerra mondiale, una gloria militare che godeva di enorme prestigio nazionale. Questi diverrà poi capo dello Stato. Pétain divenne l'immagine vivente di Vichy, ma il "motore" del regime collaborazionista fu invece un navigato esponente della defunta classe politica francese: Pierre Laval, uomo allenato a tutti gli intrighi di palazzo.

Sebbene Laval, per un certo periodo, fosse caduto in disgrazia, sia presso i tedeschi, sia presso Pétain (che lo rimosse per poi ripescarlo un anno e mezzo dopo), è fuori discussione che fu lui a rappresentare la continuità amministrativa dell'esperienza di Vichy: con le sue poche luci e le molte ombre.

Occupazione light. Il governo collaborazionista nacque sotto la spinta di una necessità: preservare uno scampolo di sovranità e di orgoglio patrio, in una nazione che era stata vinta sul campo e umiliata da Hitler.

Laval, in questo senso, incarnò l'anima più duttile e politica del regime, quella disposta a scendere a compromessi con i tedeschi, pur di strappare loro qualche concessione, a vantaggio della popolazione. Una giustificazione che il capo del governo di Vichy usò successivamente, durante il processo che lo vide alla sbarra, quando tentò di difendere il proprio operato, cercando di persuadere chi lo giudicava di aver fatto il possibile per adottare provvedimenti assai più blandi di quelli che avrebbero potuto imporre i tedeschi, qualora avessero comandato direttamente.

Nonostante la buona volontà di Laval, non si evitarono certo le deportazioni in massa degli ebrei, anche nella zona "libera", e l'invio di contingenti di lavoratori coatti in Germania, per sostenere l'economia del Reich. A Parigi, e nella zona sottoposta alla diretta occupazione nazista, le cose andarono ancora peggio, e resta tristemente noto il caso del concentramento di 13.152 ebrei attuato dalla polizia, il 16 luglio 1942, al Vélodrome d'Hiver della Capitale. Alla fine, furono deportati dalla Francia almeno 75.721 ebrei, in gran parte cittadini stranieri che vi avevano cercato rifugio.

GETTY IMAGES

Malgrado gli sforzi compiuti dallo Stato di Vichy per salvaguardare, almeno, i cittadini francesi di religione giudaica, 24mila di essi condivisero la sorte della deportazione. E di questi soltanto 2.564 riuscirono a tornare.

Se si valutano i differenti gradi di responsabilità, all'interno della classe dirigente del regime di Pétain non vi furono soltanto i "collaborazionisti per necessità". Ci furono anche quelli che, invece, spinsero l'acceleratore dell'allineamento ai nazisti fino al punto da sposar-

di preservare un po' di autonomia

ne in pieno l'ideologia. Era, questo, il caso di uomini politici come Marcel Déat, o Jacques Doriot, che auspicavano la trasformazione della Francia in un Paese satellite della Germania, alleato di ferro del Reich.

Ben presto tuttavia il regime di Vichy venne scosso dagli eventi che si verificarono nell'Africa del Nord, sintomi del capovolgimento delle sorti del secondo conflitto mondiale. Nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1942, gli Alleati sbarcarono in Marocco e in Algeria, due possedimenti francesi. Per reazione, i tedeschi occuparono anche la zona libera della Francia, sottoposta alla giurisdizione di Vichy.

Il 17 novembre, l'ammiraglio François Darlan mise le risorse francesi in Nord Africa a disposizione degli angloamericani dopo che le forze pétainiste del generale Barré avevano combattuto contro i rinforzi germanici appena giunti in Tunisia. Hitler ordinò di sciogliere l'esercito dell'armistizio. Tra Vichy e il Reich si giunse così a un passo dalla rottura. Il 27 novembre i tedeschi cercarono di impadronirsi di ciò che restava della flotta francese, ma la risposta fu l'autoaffondamento delle unità da guerra nel porto di Tolone. Fu, questo, l'atto più temerario con il quale il regime di Pétain tentò di preservare la propria autonomia politica.

Ritorno alla tradizione. Vichy costituì, per molti versi, anche il tentativo di introdurre in Francia stili di governo a imitazione del fascismo. In questo senso, la pur breve esperienza di Vichy lasciò tracce evidenti nel cosiddetto programma di "rivolu- →

INTANTO NEL MONDO

1941
7 dicembre
I giapponesi attaccano la base navale americana di Pearl Harbor. Gli Stati Uniti entrano in guerra.

1942
5 gennaio
A Città del Messico muore la fotografa e rivoluzionaria Tina Modotti.

1942
16 luglio
30.000 persone vengono arrestate dai tedeschi nelle zone occupate.

1942
ottobre-novembre
La battaglia di El Alamein dà il via alla definitiva controffensiva britannica in Africa Settentrionale.

Esce il film *Casablanca*, di Michael Curtiz, con Humprey Bogart e Ingrid Bergman.

8 novembre
Gli Alleati sbarcano in Marocco e in Algeria, colonie francesi.

11 novembre
I tedeschi iniziano l'occupazione dell'intero territorio francese.

27 novembre
La flotta francese si autoaffonda a Tolone. Ha inizio la fase più aspra della Resistenza.

1943
9-10 luglio
Gli angloamericani sbarcano in Sicilia.

1943
Lo scrittore tedesco Thomas Mann, in esilio in America, finisce di scrivere la tetralogia *Giuseppe e i suoi fratelli*.

25 luglio
Caduta del fascismo e nascita del governo di Pietro Badoglio.

8 settembre
Badoglio firma l'Armistizio con gli Alleati.

Negli Stati Uniti esce il film *Per chi suona la campana*, con Gary Cooper.

12 settembre
Mussolini prigioniero a Campo Imperatore viene liberato dai tedeschi.

18 settembre
Da Radio Monaco Mussolini annuncia la costituzione della Repubblica sociale italiana, con sede a Salò.

1944
6 giugno
Gli Alleati sbarcano in Normandia.

25 agosto
De Gaulle entra nella Parigi liberata.

GETTY IMAGES (5)

La Francia di Vichy fu la rivincita delle

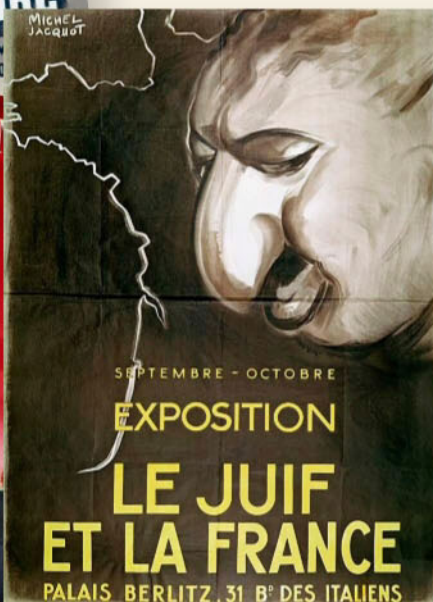
Gli ebrei e la Francia

A lato, due volantini di propaganda. Sotto, il manifesto di una mostra antisemita a Parigi nel 1941.

zione nazionale", che prevedeva il ritorno alla tradizione e l'instaurazione di modelli corporativi. La Francia collaborazionista rappresentò dunque la rivincita delle tendenze più conservatrici della società francese, che vedevano nel calo demografico e nella rilassatezza dei costumi i sintomi di una crisi considerata come una malattia morale.

Questi ultraconservatori, che biasimavano i divertimenti e la vita notturna, il jazz, l'alcol e le gonne corte, ispirarono politiche di rilancio della vita rurale e una seria campagna per combattere la piaga dell'alcolismo. I privilegi e le esenzioni fiscali concessi ai distillatori vennero soppressi. Il 24 agosto 1940, gli aperitivi a base di superalcolici furono proibiti.

Il regime, inoltre, pur non rinunciando completamente alla laicità dello Stato, ripristinò l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Il potere sociale della Chiesa, in generale, aumentò, anche perché il governo faceva rientrare il cristianesimo nella lista dei valori tradizionali da restaurare, che si riassumevano nella triade Dio-Patria-Famiglia.

Le gerarchie cattoliche furono in prima linea nel sostenere Pétain, e ciò, nel Dopoguerra, fu all'origine del braccio di ferro che oppose il pur devoto generale De Gaulle al Vatica-

Campi di transito

A sinistra, Jacques Doriot, leader dei fascisti francesi, durante una parata di battaglioni d'assalto a Parigi, nel 1943. A destra, nel 1941 alcuni ebrei, tra cui molti polacchi, arrivano con il treno a Pithiviers et Beaune-la-Rolande, dove saranno internati in un campo di transito prima del trasferimento nei campi di concentramento nazisti.

forze conservatrici del Paese che vedevano nel progresso la causa della crisi

no, per via della richiesta del governo francese di rimuovere dal loro incarico i vescovi filo-collaborazionisti.

Sensi di colpa. È difficile esprimere un giudizio storico netto su Vichy. All'interno di quell'esperienza vi furono uomini, come Laval, che in buona fede intesero la collaborazione come il male minore; ma ve ne furono invece altri che diedero libero sfogo alle pulsioni più aberranti del potere.

Il settimanale antisemita *Je suis partout*, per esempio, pubblicava in ogni numero una rubrica nella quale si indicavano l'identità e i nascondigli di coloro che cercavano di mettersi in salvo. Vi si denunciavano medici ebrei che osavano ancora esercitare, giornalisti che scrivevano sotto falso nome, famiglie che si erano trasferite in piccoli centri nella speranza di passare inosservate, evitando l'arresto.

È in quella Francia oscura – per quattro anni diventata la culla della delazione – che ancora oggi si agita il senso di colpa per i crimini commessi sotto il regime di Vichy. •

Roberto Festorazzi

Laval, la "mente" politica di Vichy

Nato a Châteldon, in Alvernia, il 28 giugno 1883 avvocato, Pierre Laval entrò nel Partito socialista, nelle cui file fu eletto per la prima volta deputato nel 1914. Sempre riconfermato in parlamento, pur restando un socialista indipendente si avvicinò a posizioni più moderate del blocco radicale. Nel 1926 diventò ministro della Giustizia e nel gennaio del 1931 formò il suo primo gabinetto.

Alleato del duce. Fu Laval, nel gennaio del 1935, a firmare con Mussolini gli Accordi di Roma che daranno il via, poco più tardi, alla conquista italiana dell'Abissinia. Il 27 giugno 1940 fu ripescato dai tedeschi per fare il vicepresidente del Consiglio del nuovo governo dello Stato di Vichy. Defenestrato dal potere alcuni mesi più tardi (il 13 dicembre), tornò in sella nell'aprile del 1942, questa volta come capo del governo. Dopo la Liberazione, il generale De Gaulle lo fece condannare a morte: venne fucilato il 15 ottobre 1945.

Laval durante il processo del 1945.

CORBIS/GETTY IMAGES

Non è un'esclusiva dell'islam. L'obbligo per le donne di uscire a testa coperta esisteva nell'antichità classica. E appartiene anche alla cultura cristiana

IL VELO... SVELATO

Ti vedo e non ti vedo
Ritratto di Mme Soustra (1802), della pittrice Marie-Denise Villers. Il velo riprende quello delle antiche romane, ma con più malizia.

Il velo imposto alle donne, che tanto fa discutere, non è un'invenzione né un'esclusiva dell'islam, come molti credono. La prescrizione del capo coperto ha radici anche nella civiltà occidentale: la Bibbia, per esempio, ne parla nel *Cantico dei Cantici*. Solo che, nella nostra cultura, con il passare del tempo il velo si è trasformato da simbolo di sottomissione e di pudore ad accessorio elegante. E così abbiamo dimenticato che per secoli ha fatto parte della cultura greca, romana, ebraica e cristiana.

Trasversale. Nel mondo antico il capo coperto contraddistingueva le donne sposate. Tra gli Assiri non avevano il diritto di velarsi le prostitute, le schiave e le giovani non ancora sposate. E nell'antica Grecia una donna che usciva a testa scoperta veniva considerata sessualmente disponibile. Le romane fuori casa indossavano la *palliola* o la *rica*, lunghi veli poggiati sui capelli.

Sia a Roma sia in Grecia indossare il velo faceva parte del rito del matrimonio. E proprio come simbolo di castità, pudore e sottomissione al marito l'obbligo di coprirsi il capo si estese anche al cristianesimo. Lo spiega Maria Giuseppina Muzzarelli, docente di Storia Medioevale e di Storia del Costume e della Moda all'Università di Bologna e autrice del saggio *A capo coperto. Storie di donne e di veli* (Il Mulino). «Molte donne», dice la studiosa, «per secoli hanno portato il velo senza essere di fede islamica. Anzi, essendo cristiane e proprio perché tali».

Il primo a parlare del dovere delle donne cristiane di non mostrarsi a testa scoperta, come segno di modestia e sottomissione all'uomo, fu san Paolo in una delle lettere ai Corinzi. Dopo di lui Tertulliano, uno dei padri della Chiesa, invocò il velo sia per le vergini sia per le mogli: "*Vela il tuo capo, rivesti l'armatura del pudore, innalza un muro al tuo sesso*".

Fatta la legge... Ma verso la fine del Medioevo, il precetto fu aggirato da nobili e popolane che, con abilità e ingegno, trasformarono quell'accessorio in uno strumento di seduzione. E in un grosso affare. L'industria dei veli (e dei copricapi da donna in genere) era prevalentemente in mani femminili: in tutta Europa botteghe di filatrici e ricamatrici producevano e commercializzavano i veli. Laboratori ge- →

Evoluzione griffata
Cappello d'alta moda del 1963: fino alla fine degli Anni '50 le donne di città non uscivano quasi mai a capo scoperto.

V&A/SCALA

ADOC-PHOTOS/CONTRASTO

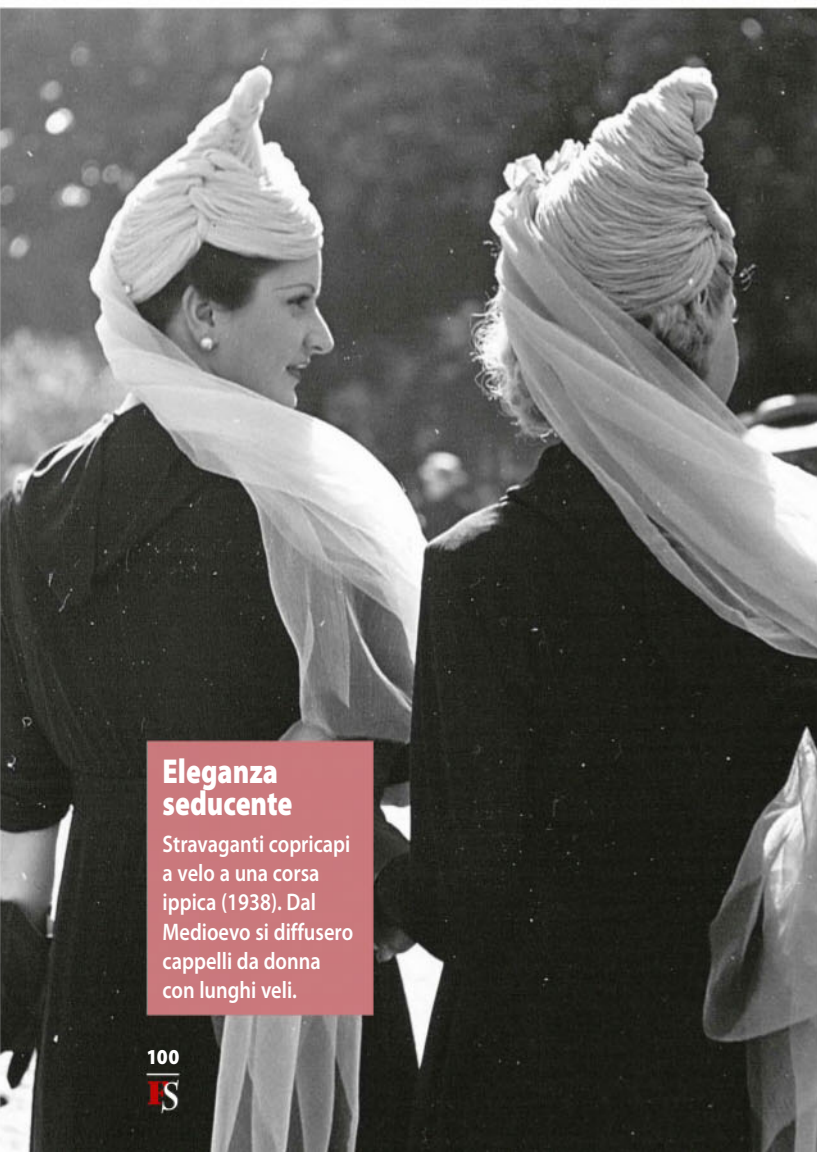
Modestia ingioiellata
Donne egiziane fotografate nel 1890: completamente velate, ma con gioielli sulla fronte, bracciali e cavigliere.

Il fazzoletto delle nonne

Anni '50: in Italia, nei paesi, le donne lo portavano fuori casa: se era nero, indicava la vedovanza.

ALINARI

Eleganza seducente

Stravaganti copricapi a velo a una corsa ippica (1938). Dal Medioevo si diffusero cappelli da donna con lunghi veli.

RMN/ALINARI

C'è, ma non si vede

Il *Ritratto di donna* del Pollaiolo (1470-75). Qui il velo (quasi invisibile) fa parte della pettinatura, con gioielli e nastri.

SCALA

Le Crociate portarono in Europa (soprattutto in Italia) dalla Terrasanta la moda dei veli trapunti d'oro e d'argento. Poco legati al pudore

stiti da donne sorsero a Bologna, Perugia, Firenze e Milano. Dato che gli statuti dei tessitori di seta proibivano all'altra metà del cielo di iscriversi alla loro corporazione, le artigiane aderirono a quella dei "merzadri", di cui facevano parte i fabbricanti di corde e veli in cotone, assicurandosi l'esclusiva della produzione di tutto il settore.

Così, grazie all'iscrizione in quei registri, i nomi di alcune modiste medioevali sono giunti sino a noi, mentre quelli dei loro "colleghi" non si conoscono.

Datevi una regolata! Libere di sbizzarrirsi, le donne stavano però trasformando il velo in un accessorio mondano. Così, si stabilirono regole ben definite a seconda della categoria sociale di chi lo indossava.

Nel 1360 a Bologna, per esempio, fu vietato alle donne indossare cappucci, ma anche corone con strisce d'oro e d'argento, perle e veli preziosi. Naturalmente c'erano deroghe, per dame di nobili e dottori. Il velo fu allora usato come elemento dell'acconciatura. Il "coazzone", che prevedeva che i capelli fossero raccolti in trecce e coperti con il velo, perle o cordoncini, fu vietato alle prostitute, perché era riservato alle donne "per bene". A Faenza, all'inizio del 1400, le meretrici dovevano indossare un semplice velo e avere un canestro in mano. A Reggio Emilia, era loro destinato un velo giallo, pena pagamento di una multa. A Città di Castello, invece, erano le donne ebree a dover indossare un sottile velo giallo.

Effetto contrario. Per chi invece poteva scegliere come coprirsi il capo, il velo finì per diventare tutto il contrario di quello che era stato in origine: avrebbe dovuto coprire, ma attraeva gli sguardi, avrebbe dovuto nascondere, ma invece mostrava.

I preziosi veli-copricapo rinascimentali sono arrivati fino a noi grazie alle Madonne di Botticelli e Tiziano, le cui modelle erano donne nobili, così come i ritratti femminili dei pittori fiamminghi. Nei quadri di questi grandi artisti è tutto un tripudio di veli, ghirlande, coni, coroncine e berretti, tanto che Cesare Vecellio, cugino di Tiziano, alla fine del 1500 individuò tra le donne veneziane fino a 25 diverse velature del capo.

Così, di velo in velo, si arrivò al '700. Cioè al secolo in cui la regina di Francia Maria Antonietta, attraverso la modista Rose Bertin, impose l'usanza di copricapi complicatissimi e decretò il personale successo della propria sarta, che divenne una figura potente alla corte di Versailles. Al punto che le sue creazioni, che cominciarono a essere esportate a Vienna, Londra, Venezia e San Pietroburgo.

A capo coperto. Il "capo coperto sopravvisse nella cultura popolare, in quasi tutto l'Occidente, come tradizione, anche se perse significati morali o religiosi. «Nell'800 e per gran parte del '900, in Italia e altrove, nessuna donna usciva a capo scoperto», continua Muzzarelli. «Se nelle campagne si portava il fazzoletto, sia in casa sia fuori, in città ogni donna, di qualsiasi estrazione, indossava un cappello con o senza veletta, con declinazioni di foggia e materiali secondo lo *status* sociale di chi lo indossava».

Quando le nostre nonne uscivano con il fazzoletto, o quando le donne in chiesa portavano il velo sui capelli (lo prescriveva il Codice di diritto canonico del 1917), nessuno ormai più lo collegava a un atto di sudditanza: si trattava di una consolidata tradizione. Antiche usanze che oggi i più giovani ignorano e molti hanno dimenticato.

Ultimi fuochi. Il capo coperto, in Occidente, sopravvisse fino al Dopoguerra. Cioè fin quando si affermò la moda del foulard, negli Anni '50. Questa variante del velo, indossato da celebrità come Jacqueline Kennedy, Audrey Hepburn e Grace Kelly, in realtà aveva poco a che fare con i "fazzoletti" delle nonne: era un accessorio di lusso, griffatissimo, che liberava le donne più indipendenti dall'obbligo del cappello. Ma già nel 1963 *Vogue* rilevava che anche il foulard stava abbandonando la testa delle signore, per sistemarsi attorno al loro collo. •

Anna Magli

E c'è chi il velo lo sceglie per sempre

Nella Palestina di 2mila anni fa le donne portavano sempre un lungo velo: l'esempio più classico è quello della Vergine Maria. Le monache fin dalle origini nell'Alto Medioevo, "prendevano" il velo: nel momento in cui consacravano la loro vita a Dio dovevano portare un abito imposto, uguale per tutte le sorelle dell'Ordine, tagliarsi i capelli e indossare un panno che scendeva fino sotto le spalle. Anche oggi, tra monache e suore, il velo varia a seconda di Ordini e funzioni. Ma viene portato da tutte le religiose perché è il simbolo del matrimonio con Cristo. Non solo. La monaca, votata alla verginità e "sposa di Cristo", con il pesante velo si sottrae allo sguardo degli uomini. Il velo in questo caso è una scelta e un accessorio sacro che le suore baciano ogni volta che lo mettono e lo tolgono. Anticamente era di colore rosso, a significare che la ragazza era stata riscattata dal sangue dello sposo, cioè Cristo. Oggi invece è quasi sempre di colore nero (come nella foto sotto, degli Anni '60) o grigio.

ALINARI

Che cosa si nasconde dietro ai colori delle bandiere?
Qual è il vessillo più longevo? E quali sono i simboli più ricorrenti?

Storie di stoffa

La più antica? Quella catalana

Le strisciate delle dita sporche di sangue sullo scudo d'oro. La più antica bandiera nazionale esistente non è quella di uno Stato indipendente, bensì quella della Catalogna, che con forza rivendica da sempre l'autonomia. La leggenda racconta che lo scudo araldico del Regno d'Aragona e la bandiera catalana, detta "Senyera", siano nati insieme, nell'897. Quell'anno il re carolingio Carlo il Calvo, in segno di gratitudine, lasciò le tracce delle sue dita insanguinate sullo scudo dorato del moribondo cavaliere catalano Goffredo, reduce dalla difesa di Barcellona durante l'assedio delle truppe musulmane.

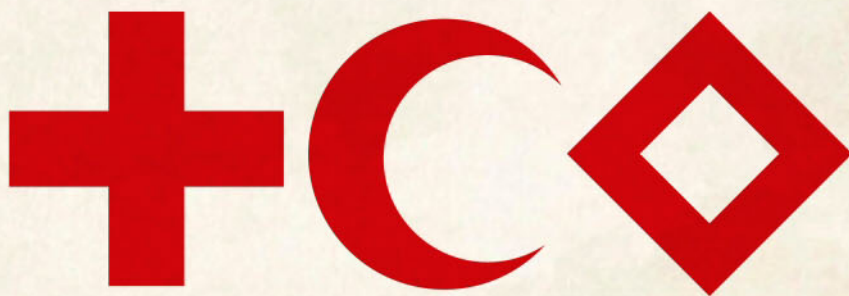
Nel 1137, con il matrimonio di Raimondo Berengario IV e Petronilla, si unirono la contea di Barcellona (capitale della Catalogna) e il regno d'Aragona, che adottò la "Senyera" come vessillo: nove strisce gialle e rosse alternate. Non è l'unica bandiera di origine medioevale, ma è il più antico vessillo distintivo di un popolo e di un territorio ben definito. Tanto è vero che il dittatore Franco la vietò, mentre oggi è ostentata come simbolo dell'indipendentismo catalano.

Tra stelle e strisce

La scelta di puntare sulla simbologia delle "stelle e strisce" era già stata fatta dai coloni americani nel 1777, a un anno dall'indipendenza. Eppure il vessillo degli Stati Uniti è tra quelli che hanno subìto più modifiche. Fino addirittura al 1912 non era neppure codificata nelle sue proporzioni, né nella disposizione delle stelle, che variava dal cerchio alle linee. Le stelle furono scelte dal Congresso Continentale nel 1777, per sostituire il vessillo coloniale, che aveva l'Union Jack britannico nel riquadro in alto a sinistra. Ne misero 13, come gli Stati che si ribellarono a Londra (*nella foto a sinistra*).

Le strisce rosse e bianche erano invece già 13. Ma nel tempo il loro numero cambiò. Stelle e strisce erano destinate a crescere, con l'aggregarsi di nuovi territori: nel 1795 divennero 15 e 15, e il numero continuò a salire. Così nel 1818 si decise che le strisce sarebbero state per sempre 13, e sarebbero aumentate solo le stelle. Nel corso dell'Ottocento la bandiera fu aggiornata 21 volte. Gli americani combatterono le due guerre mondiali sotto una bandiera a 48 stelle, mentre oggi, dal 1960, le stelle sono 50 e l'attuale vessillo ha il record di longevità, fra quelli statunitensi.

Un popolo si identifica anche nella sua bandiera. C'è infatti un legame misterioso, quasi magico, fra uno Stato e il vessillo che lo rappresenta: che si tratti di patriottismo, nazionalismo o più semplicemente di tifo sportivo, quei colori in cima a un'asta sono in grado di accendere gli animi. Ma scavando nella storia delle bandiere ci sono anche molte sorprese. Ve ne raccontiamo alcune.

A cura di Aldo Bacci

Croce o mezzaluna? Meglio il cristallo

Il simbolo della Croce Rossa non è più la croce rossa. Nel 2005 è stato adottato da Ginevra un disegno neutro e privo di riferimenti religiosi: il "cristallo rosso", un quadrato vuoto in campo bianco, ruotato di 45 gradi, emblema ufficiale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa Internazionale. Ma la croce rossa resta valida, così come la sua controparte islamica. Era il 22 agosto 1864 quando 12 Paesi firmarono la prima Convenzione di Ginevra (per il miglioramento delle condizioni dei militari feriti in guerra), nella quale si stabilì di proteggere personale, edifici e veicoli operanti con il simbolo della Croce Rossa. La bandiera fu ripresa da quella svizzera, a colori invertiti: la croce rossa e il fondo bianco che richiamava il concetto di tregua. Nel 1929 venne riconosciuto l'emblema della "mezzaluna rossa", oggi adottato da oltre 30 Paesi musulmani. Altri simboli sono usati localmente, come la stella di Davide in Israele, tollerati ma non ufficializzati da Ginevra.

Bandiere rosse, dal Galles alla Cina

Il rosso è, in quasi tutte le civiltà, simbolo di passione e furore. Questo colore sembra avere il potere di eccitare la psicologia umana. Inoltre ricorda il sangue, e dal sangue nacque la bandiera rossa rivoluzionaria, fatta propria dalle rivolte operaie e poi da socialisti e comunisti. Questo simbolo si diffuse prima in Francia (durante la Comune di Parigi, nel 1871) e in seguito divenne il vessillo della Rivoluzione bolscevica (1917). Ma la bandiera rossa potrebbe essere nata in Galles.

Nel 1831, nella località di Merthyr Tydfil, migliaia di minatori si ribellarono e presero possesso per una settimana di un grande impianto, sventolando bandiere rosse. Pare che la scelta del colore fosse nata dallo sventolio di una camicia imbrattata di sangue, appartenuta a un operaio ferito o ucciso. La rivolta fu stroncata nel sangue, ma la bandiera rossa passò ad altre insurrezioni operaie, come a Lione nel 1834.

Dopo questo episodio, con la nascita dell'Unione Sovietica nel 1923, il drappo rosso (con falce e martello gialli, simboli di agricoltura e industria) fu adottato come bandiera ufficiale in Russia. Questo vessillo nel Dopoguerra ispirò anche la bandiera con le stelle della Repubblica Popolare Cinese (*a sinistra in basso*).

Ogni bandiera ha un suo significato ben preciso che riflette la storia, la geografia, la cultura o le tradizioni del territorio che rappresenta

TRICOLORI
Delle 193 bandiere dei Paesi delle Nazioni Unite, 60 presentano tre strisce orizzontali sovrapposte di colore diverso. A queste si aggiungono quelle con colori che si ripetono e quelle a strisce. Quanto alle combinazioni cromatiche presenti tra i vessilli ufficiali, azzurro, bianco e rosso sono presenti in 49 su 193 bandiere.

COLORE SOVRANO
Il rosso, colore rivoluzionario per eccellenza, è presente in 145 bandiere nazionali delle 193 esposte all'Onu. Mentre il bianco è a quota 141.

LA PRIMA BANDIERA
I Romani usavano come bandiere *vexillum* e labaro (contrassegno militare imperiale), stoffe appese a un'insegna. Le prime bandiere attaccate all'asta per poter garrire sono state quelle dei popoli a cavallo delle steppe asiatiche, come i Mongoli.

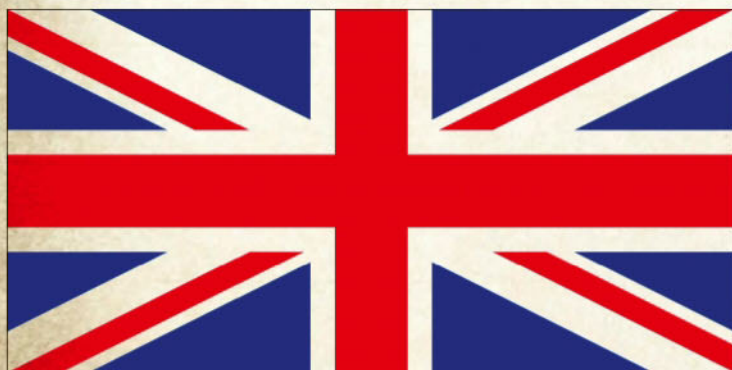
L'ETÀ DEI VESSILLI
Tra le bandiere dei 193 Stati sovrani rappresentati alle Nazioni Unite, cinque risalgono al Medioevo, nove a un periodo compreso tra XVI e XVIII secolo, 38 al XIX secolo e 141 dal XX secolo in avanti.

QUADRATE, RETTANGOLARI (E L'ECCEZIONE)
Quella nepalese è l'unica bandiera nazionale formata da due triangoli.

SIMBOLI
Non solo croci, mezzelune e stelle. Armi di vario genere campeggiano su 13 bandiere, una ventina sono le insegne con animali, altre ancora con piante e edifici stilizzati.

Il tricolore russo (o quello olandese?)

Bianco, rosso e blu sono i colori presenti in diverse bandiere dell'Europa Orientale. Non hanno, però, un'origine comune nella civiltà degli Slavi, ma sono dettati dalla scelta personale di un uomo che ha profondamente influenzato la storia slava: lo zar Pietro il Grande, nato nel 1672 e sul trono "di tutte le Russie" da quando aveva dieci anni fino alla morte, nel 1725. A fine Seicento il sovrano aveva compiuto un lungo tour in Europa Occidentale, che ammirava, per poi importare in Russia idee e tecnologie utili a modernizzare il suo regno.

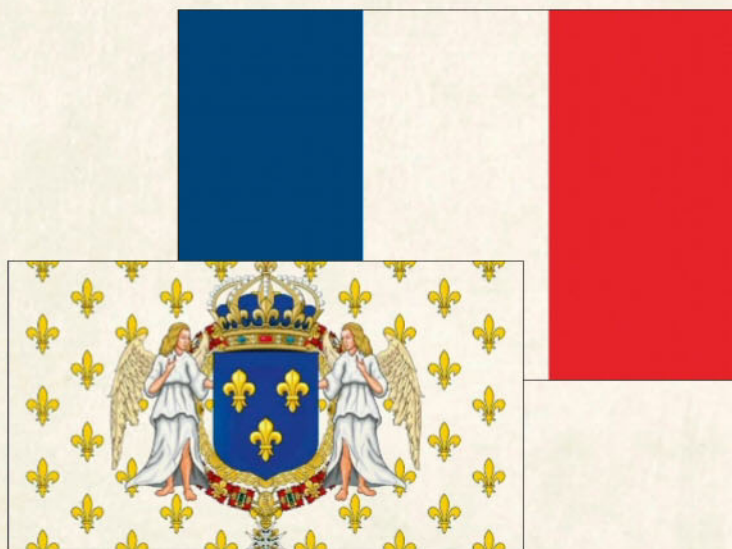
Tra le altre esperienze, Pietro lavorò in incognito nei cantieri navali olandesi. Quando allestì la flotta russa, per la bandiera si ispirò alla semplice efficacia del vessillo delle Sette Province Unite (i futuri Paesi Bassi). Il rosso, il bianco e l'azzurro tra l'altro ricordavano i colori del Granducato di Moscovia (nucleo originario dell'impero zarista). Invertendo i colori nelle strisce orizzontali, creò la bandiera russa. E a Praga, nel 1848, il bianco, l'azzurro e il rosso furono proclamati "colori panslavi".

La lunga strada dell'Union Jack

La bandiera del Regno Unito, detta Union Jack, è l'unica al mondo ad aver sventolato contemporaneamente su tutti i continenti, vista la vastità dell'impero di Sua Maestà. La bandiera britannica è formata dalla somma della croce inglese di san Giorgio (croce rossa su fondo bianco), di quella scozzese di sant'Andrea (X bianca su fondo azzurro) e di quella irlandese di san Patrizio (X rossa su fondo bianco). Ma nasconde dei segreti. La X rossa non è centrata rispetto a quella bianca sottostante per un preciso motivo storico. Quando nel 1801 il Regno d'Irlanda fu unito al Regno di Gran Bretagna si trovò l'escamotage dell'asimmetria per evitare che la sovrapposizione della croce rossa a quella bianca potesse essere interpretata come un segno di supremazia irlandese sulla Scozia.

La croce inglese è invece sovrapposta alla bandiera scozzese fin dalla nascita del vessillo britannico, nel 1606, quando Giacomo I decise di creare una bandiera uniforme per le flotte. Una curiosità: la croce di san Giorgio potrebbe derivare dal simbolo di Genova, nel Medioevo alleata della flotta inglese.

I misteri della mezzaluna turca

C'è un mistero dietro la mezzaluna (il "crescente lunare") che garrisce su 14 bandiere di Paesi islamici (e anche su 5 vessilli non islamici). L'*hilal* è spesso collegata alla luna nuova, momento molto importante nel calendario della religione islamica. Ma alle origini dell'espansione araba la mezzaluna non esisteva, è diventato simbolo islamico solamente intorno al 1800, quando l'esercito del sultano ottomano Selim III lo ha adottato come emblema (insieme a una stella a otto punte, come nella bandiera a sinistra).

Attraverso gli Ottomani la mezzaluna è arrivata quasi immutata sulla bandiera dell'odierna Turchia. Per quanto riguarda la storia della sua origine, però, ci sono soltanto delle teorie. La mezzaluna era un simbolo già usato da Persiani e Bizantini e da questi popoli sarebbe passato direttamente ai turchi della dinastia dei Selgiuchidi (XI-XIV secolo) e poi agli Ottomani.

Il tricolore di Francia...

La bandiera francese è il simbolo repubblicano per eccellenza. Eppure deve molto alla monarchia. La prima combinazione dei tre colori si ebbe dopo la Presa della Bastiglia del 14 luglio 1789: il marchese di La Fayette offrì a Luigi XVI una coccarda rossa e azzurra (i colori della municipalità di Parigi) usata dalla sua milizia, cui fu aggiunto il bianco dello stendardo monarchico dei Borbone. Se l'aggiunta del bianco sia stata fatta dal generale o dal re in persona non si sa. La composizione del drappo fu poi ufficializzata il 7 febbraio 1794.

L'esercito di Napoleone portò i tre colori in tutta Europa, mentre il Congresso di Vienna abolì la bandiera. Fu di nuovo un re, Luigi Filippo I di Borbone-Orléans nel 1830 a ripristinare il tricolore. Infine un aspirante monarca sancì, involontariamente e contro i propri interessi, il legame indissolubile fra il tricolore e la Repubblica francese: dopo la caduta di Napoleone III, Enrico d'Artois stava per diventare re, ma si rifiutò di adottare la bandiera blu, bianca e rossa. Bastò questo per costargli il trono.

... e quello d'Italia

Il tricolore italiano s'ispira a quello francese. Fu portato nella Penisola a fine Settecento dalle armate rivoluzionarie e poi napoleoniche. Ma la scelta dei colori è tutta italiana. Il verde, il bianco e il rosso erano usati dalla milizia urbana di Milano, che aveva uniformi bianche e verdi alle quali furono aggiunti, nel 1796, accessori rossi. Così, il loro vessillo divenne bandiera nazionale. I tre colori vennero accettati perché radicati nella tradizione italiana (basti pensare al vestito di Beatrice descritta da Dante) e usati in quegli anni anche nelle coccarde dei patrioti. Gli Stati del Nord Italia furono poi fusi nella Repubblica Cisalpina che il 7 gennaio 1797 adottò la bandiera tricolore, ma a strisce orizzontali (la vedete qui a sinistra).

Nel 1798 fu adottata la tripartizione verticale e il "battesimo del fuoco" avvenne nel 1848. I tricolori sventolarono nei moti patriottici (tra i primi a esibirli il giovane Goffredo Mameli, autore dell'Inno d'Italia), ma fu il re Carlo Alberto a farlo proprio durante la Prima guerra d'indipendenza. Da allora la bandiera dell'Italia unita è rimasta quella, privata però dello scudo dei Savoia che vi campeggiò per quasi un secolo.

La stoffa delle nazioni, Bruno Cianci (Odoya). Storia di bandiere, di come si sono evolute e di che cosa nascondono.

Come andavamo al CINEMA

Oggi i film si guardano su tablet e smartphone. Una volta invece si andava al "cinematografo", sotto una tenda in campagna o nelle sale di città immerse nel fumo di sigaretta

Spettacolo itinerante

Una scena di *Nuovo Cinema Paradiso*, di Giuseppe Tornatore (1988): il cinema, nel Dopoguerra italiano, si allestiva nelle piazze dei paesi.

ALAMY/IPA

Gli spettatori paganti in tutto erano trentatré. Seduti nella stanza buia di una malfamata sala da biliardo parigina, assistevano a quella che gli storici considerano la prima proiezione pubblica col cinematografo. All'improvviso un raggio di luce uscì da un baldacchino di velluto rosso e colpì uno schermo. Poi fu "magia": per 50 secondi apparvero gli operai della fabbrica Lumière di Lione mentre uscivano dalle officine. Mai prima di quel momento si erano viste immagini muoversi con tanta precisione.

Correva l'anno 1895 e la settima arte muoveva i suoi primi passi in una società in profonda trasformazione economica, culturale e tecnologica, dando vita a un nuovo intrattenimento: il cinema. Assistere alle proiezioni, nel giro di pochissimi anni, divenne un passatempo irrinunciabile, gradito a tutti i ceti sociali. Ma cosa significava esattamente andare al cinema in quegli anni?

Fenomeno da baraccone. In principio voleva dire recarsi alle fiere di paese che ospitavano le prime proiezioni itineranti, sulla scia dei già noti giochi di luce proposti dalle "lanterne magiche". Si entrava in un tendone e si assisteva alla proiezione. Poi il tendone si smontava e la "sala cinematografica" spariva. Non ci volle molto però perché le immagini in movimento raggiungessero anche i teatri, intercettando così un pubblico più selezionato.

«A un anno dalla prima esibizione francese del 1895, Vittorio Calcina, responsabile della filiale italiana della ditta Lumière a Torino, organizzò una proiezione al Palazzo degli Stemmi di via Po, invitando le più importanti personalità», spiega Franco Prono, docente di storia e critica del cinema all'Università di Torino. «Al teatro dell'Opera di Roma, poco prima, c'era stata un'esibizione simile a cui venne abbinata anche una conferenza scientifica per spiegare al pubblico la nuova tecnologia. Conferenza alquanto noiosa, secondo un cronista del tempo. A differenza della proiezione, assolutamente affascinante».

Con la musica. I primissimi film erano muti e duravano al massimo 10 minuti, ma già a partire dal 1910 un lungometraggio poteva durare 50 minuti. Questo significava che in sala regnava il silenzio per quasi un'ora? Niente affatto. Ad accompagnare la pellicola c'era di solito un'orchestrina che interpretava la colonna sonora (spesso composta appositamente). A→

I primi film (con i fotogrammi dipinti a mano) furono proiettati nelle fiere, come attrazioni: duravano al massimo 10 minuti

Musica, maestro

Un film muto accompagnato dal pianoforte, nel 1913. C'erano anche lettori per i cartelloni con le didascalie.

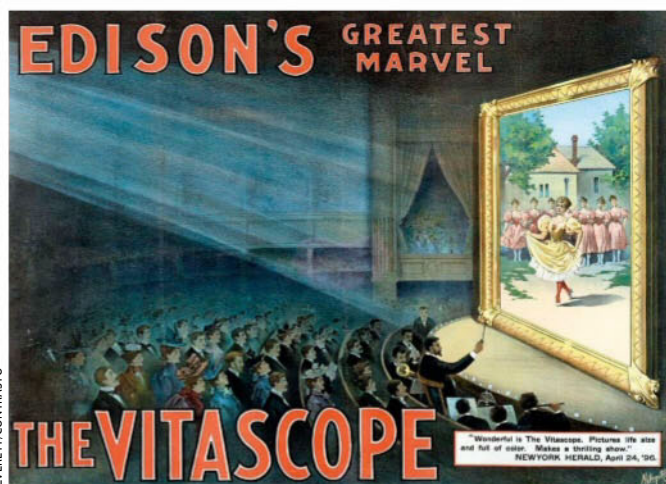
BETTMANN/GETTY IMAGES

volte c'era anche un uomo, di solito il gestore della sala, incaricato di leggere le didascalie agli spettatori, tra i quali c'erano molti analfabeti, e di spiegare alcune scene. Nelle sale più grandi c'erano vere orchestre e persino un coro sotto il palco o dietro lo schermo.

«Le pellicole erano girate in bianco e nero, ma venivano successivamente colorate con tonalità che viravano sul rosso nelle scene di amore e passione e sul blu nelle sequenze che simulavano la notte», aggiunge Franco Prono. «All'inizio venivano proiettate in vecchi teatri e in magazzini adattati. Ma c'erano anche spazi costruiti apposta: a inizio Novecento a Torino si aprì l'Ambrosio, una sala del muto inserita in un fastoso complesso che includeva anche un caffè, un ristorante, sala da ballo e da gioco. Tutto ovviamente in stile liberty. Invece nelle sale di periferia, ricavate in spazi di fortuna, con poche lire si poteva assistere a proiezioni di "serie B" che ogni pomeriggio e ogni sera ospitavano decine di spettatori».

Boom edilizio. Negli anni Venti in Italia si cominciarono a costruire sale su larga scala, sull'onda degli ottimi ricavi e dell'impulso che il fascismo diede alla settima arte come strumento di propaganda. Ogni cinema aveva il suo stile e il suo pubblico: c'era quello che proiettava solo film western, musical, commedie o i primi kolossal storici. Alcune sale ospitavano le prime visioni; altre, come quelle delle parrocchie, seconde o terze.

Le sale più belle avevano nomi altisonanti e insegne evocative: Lux, Eden, Aurora, Moderno (*v. riquadro in basso*). A Rimini c'era il Fulgor, reso immortale da Fellini e dalla signora Gradisca nel film *Amarcord* (1973). A 40 anni di distanza il regista lo ricordava ancora così: *"Sotto lo schermo c'erano le pancacce. Poi uno steccato, come nelle stalle, divideva i 'popolari' dai 'distinti'. Noi pagavamo undici soldi; dietro si pagava una lira e dieci"* (cioè meno di un euro di oggi).

Si comincia! Tanto i "distinti" che i "popolari" vicino alla cassa potevano trovare, entrando, un'ampolla in vetro trasparente con alcune caramelle, vendute al costo di 1 lira: la moda dei pop-corn si diffonderà in Italia solo a partire dagli anni Sessanta. →

EVERETT/CONTRASTO

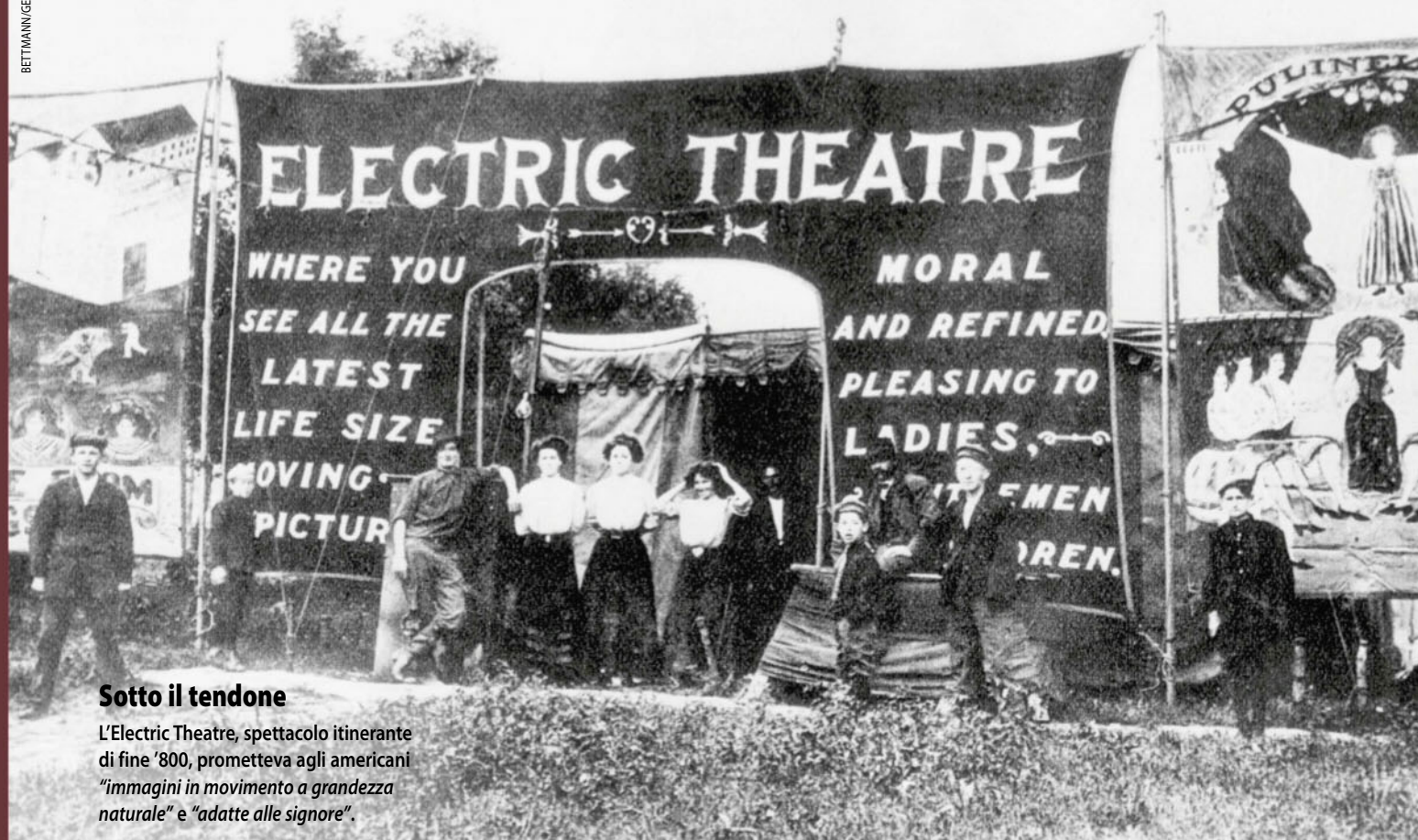
Gran gala

Pubblicità del Vitascope di Thomas Edison, invenzione antenata del cinema: lo spettacolo si vedeva a teatro, in abito da sera, con accompagnamento orchestrale.

Perché i cinema avevano spesso gli stessi nomi?

Lux, Astra, Radium ma anche Moderno, Garibaldi, Piemonte: i nomi delle sale cinematografiche, le cui insegne luminose hanno rallegrato le piazze delle nostre città per decenni, erano tutti simili e seguivano mode particolari. Da un lato evocavano la luce, la tecnologia, la modernità, dall'altro luoghi esotici. Comparvero così nomi evocativi come Paradiso, Splendor, Excelsior: cioè nomi capaci di far sognare a occhi aperti mettendo in bella vista le locandine di stelle del cinema italiano e internazionale.

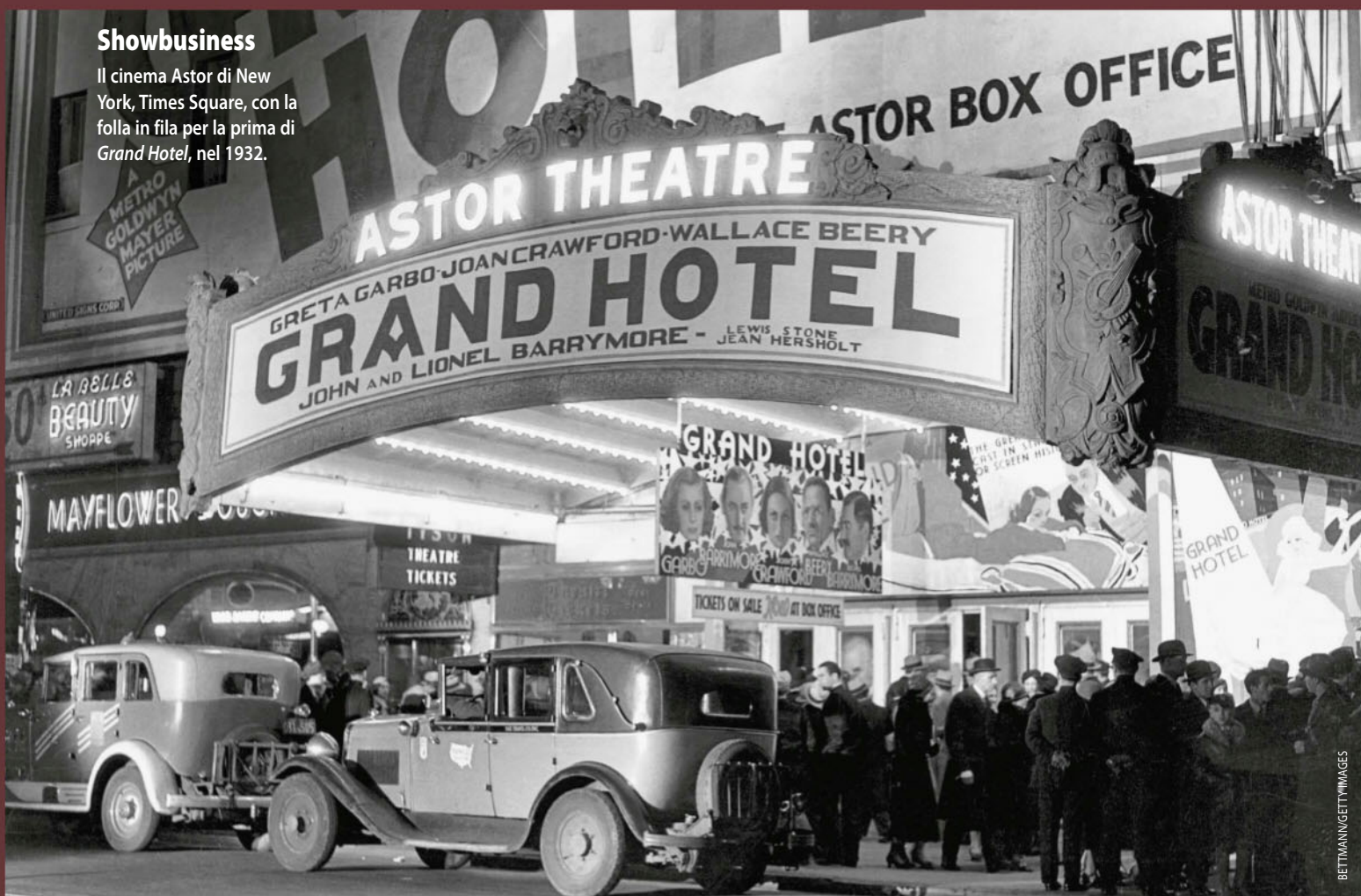
Boom del Ventennio. Ma ci furono anche altre ragioni dietro ai nomi delle sale italiane. Molti cinema furono costruiti durante il Ventennio fascista. Nel clima autarchico e nazionalista anche l'onomastica preferì nomi legati alla geografia e alla storia patria. Nacquero così il Trieste e il Magenta a Brescia, il Roma a Bologna e il Brescia a Torino. Senza contare, in ordine sparso, i tanti Dante, Manzoni, Mazzini, Garibaldi, Don Bosco, Marconi, Verdi, Rossini, altrettanti omaggi alle nostre glorie nazionali.

BETTMANN/GETTY IMAGES

Sotto il tendone

L'Electric Theatre, spettacolo itinerante di fine '800, prometteva agli americani *"immagini in movimento a grandezza naturale"* e *"adatte alle signore"*.

ULLSTEIN/GETTY IMAGES

Gli antenati

Un cinescopio di inizio Novecento: osservando in un foro si vedeva il cavallo galoppare, a diverse velocità: è il principio dei fotogrammi delle pellicole.

L'incendio del cinema Statuto di Torino

Il 13 febbraio del 1983 Torino fu scossa da un evento drammatico: l'incendio scoppiato nel cinema Statuto, che provocò la morte di 64 persone per intossicazione e ustioni. A provocare un numero così alto di vittime fu un corto circuito, ma le polemiche che ne seguirono furono, giustamente, molte. Le vittime, sebbene avessero tentato la fuga, trovarono infatti le uscite di sicurezza chiuse, non riuscendo a scampare alle esalazioni di ossido di carbonio e acido cianidrico prodotte dalle poltrone in fiamme, dal rivestimento plastico delle lampade e dai tendaggi alle pareti. **Aprite quella porta.** Da allora furono riviste le norme di sicurezza nei locali pubblici, cinema inclusi, imponendo migliorie salvavita: esistevano già le porte antipanico, con i maniglioni, ma erano rare e non obbligatorie. Mancavano del tutto rilevatori antincendio e impianti elettrici sicuri, per non dire dei materiali, tutti infiammabili.

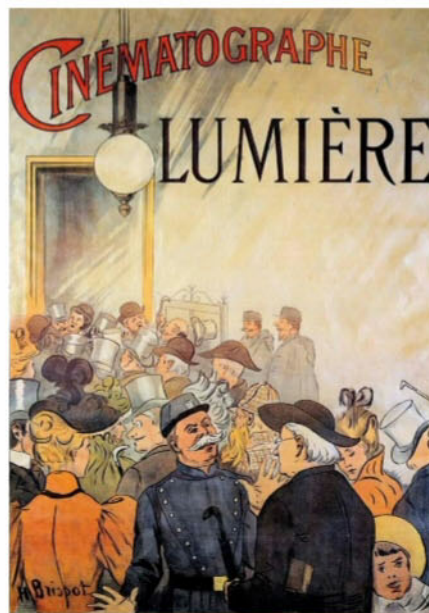
I prezzi dei biglietti erano differenziati a seconda del posto. Ma negli Anni '30 una serata al cinema costava poco: l'equivalente di un euro di oggi

Pagato il biglietto, tutti si sedevano. Chi non trovava posto stava in piedi o si metteva sugli scalini. Le norme di sicurezza ancora non c'erano. Il pubblico si disponeva secondo regole non scritte: i bambini sempre nelle prime file, a metà le coppie sposate, in fondo gli uomini soli. E il rito della visione era completamente diverso rispetto a oggi. Si poteva entrare in qualsiasi momento (non era obbligatorio l'ingresso prima dell'inizio della proiezione), poi si aspettava in sala che cominciasse il nuovo spettacolo e si recuperavano le scene perse. Il tutto in un'aria irrespirabile: il divieto di fumare fu introdotto soltanto nel 1975, seppure a lungo ignorato.

Affumicati. Come ha raccontato la critica e scrittrice Maria Giulia Alemanno in occasione della mostra torinese "100 anni di cinema", *"Si apriva il sipario e nel grande cono di luce iniziava a fluttuare il fumo delle sigarette, accese in continua intermittenza come lucine del presepio. Fumavano gli uomini che per tutta la durata del film tenevano il cappello in testa come Humphrey Bogart, imbacuccati in cappotti pesanti. Fumavano i ragazzi della galleria, cercando di non farsi scoprire dai padri fumatori e fumavano le ragazze più emancipate, lanciando nel buio i primi messaggi di libertà. Era tutta una storia di fumo"*.

I racconti di quegli anni sono numerosissimi. Italo Calvino rievocò l'esperienza del cinematografo così: *"Cinema vuol dire sedersi in mezzo a una platea di gente che sbuffa, ansima, sghignazza, succhia caramelle, ti disturba, entra, esce, magari legge le didascalie forte come al tempo del muto; il cinema è questa gente, più una storia che succede sullo schermo"*. Insomma, c'era parecchia confusione, ma il fascino di quel rito era enorme. E tale rimase fino agli anni Sessanta. Cioè fino a quando, con la diffusione della televisione prima e delle videocassette poi (per non parlare di dvd e film digitali), andare al cinema è progressivamente diventato uno dei tanti intrattenimenti a disposizione, ridimensionato nel suo ruolo e nel suo peso sociale.

Riciclo. Anche le sale hanno cambiato pelle. Molti spazi hanno variato la loro destinazione d'uso: dove prima c'era un cinema oggi c'è un supermercato o un centro commerciale. E a centri commerciali somigliano i multisala. Eppure, assicurano i più ottimisti, a essere morto non è il cinema, ma soltanto la vecchia, romantica, sala cinematografica. •

Giuliana Rotondi

PHOTOJOSSE/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

GRANGER/ALINARI

Memoria storica

Sopra, un manifesto del cinematografo dei fratelli Lumière: i francesi furono i primi a trasformare il cinema in uno spettacolo di successo. Sotto, la scena di un film muto: il sonoro debuttò in America nel 1926.

***FOCUS STORIA COLLECTION*: CROCIATE E CROCIATI**
Il Medioevo dei Templari, degli eretici e delle Crociate è il protagonista del nuovo numero di *Focus Storia Collection*. L'assedio di Gerusalemme, la vita quotidiana nei regni crociati e quella dei cavalieri. Ma anche le guerre contro gli eretici, come Albigesi e dolciniani in Europa.
In edicola dal 3 dicembre a € 7,90.

***FOCUS STORIA WARS* SPECIALE: LE PIÙ GRANDI BATTAGLIE DELLA STORIA**
È in uscita il **SECONDO VOLUME** della nuova collana di *Focus Storia Wars*. Un libro illustrato tutto dedicato alle battaglie e alle innovazioni belliche che hanno cambiato il modo di fare la guerra tra la fine dell'800 e il 1939.
In edicola dal 26 novembre a € 9,90.

***FOCUS STORIA* SPECIALE: DOMANDE E RISPOSTE**
Chi c'era dietro la maschera di ferro? Gli Egizi usavano il gel per i capelli? Perché si dice "alla carlona"? Quando è nata la moda dei regali di compleanno? È vero che i Maya sacrificarono 80mila persone in una volta? Che cos'era la rivolta della Vandea? Chi ha inventato la carrozzina per i bambini? È vero che Churchill aveva un tatuaggio? Quale fu la battaglia più lunga? E la più breve? Le risposte a più di cento domande nel nuovo speciale di *Focus Storia*.
In edicola dal 30 novembre a € 4,90.

Focus STORIA

Mondadori Scienza S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (caporedattore centrale, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, caporedattore, *mrivola@gujm.it*)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini

Ufficio fotografico Rossana Caccini

Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)

Segreteria di redazione
Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*

Hanno collaborato a questo numero:

A. Bacci, F.-Xavier Bernard, S. Büchi, E. Cattaneo, M. Erba, G. Ferrari, R. Festorazzi, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, A. Magli, A. Monti Buzzetti Colella, M. Polidoro, G. Rotondi, E. Spagnuolo, G. Talini, D. Venturoli, G. Zerbinati, S. Zimbardi.

Focus Storia Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Direzione, redazione, amministrazione Via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02 762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: ELCOGRAF S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità Emotional Pubblicità Srl - Via F. Melzi d'Eril, 29 - 20154 Milano - Tel: 02 76318838 - info@emotionalsrl.com

Abbonamenti È possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero +39 041 509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030 77.72.387; posta: Press Di Servizio Abbonamenti – C/O CMP Brescia – 25126 Brescia.
L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045 888.44.00; fax 045 888.43.78; email collez@mondadori.it

Garanzia di riservatezza per gli abbonati L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI). E-mail: privacy.pressdi@pressdi.it.

Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)

Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011

Codice ISSN: 1824-906x

IN EDICOLA dal 16 dicembre
con tante altre storie e personaggi

SOCIETÀ

ULLSTEIN/ALINARI

Quando non c'era l'e-mail

La storia dei servizi postali, dai corrieri imperiali all'inventore del francobollo, passando per i pony-express del West.

OTTOCENTO

GRANGER/ALINARI

Italiani "secessionisti"

Le imprese dei garibaldini italiani che parteciparono alla Guerra di secessione americana.

NOVECENTO

Göring "il buono"

Albert Göring era il fratello di Hermann, gerarca del nazismo. Eppure aiutò ebrei in fuga e si oppose al regime.

PERSONAGGI

Napoleone in Egitto

La campagna d'Egitto tra il 1798-1801 fu una delle pagine più celebrate dell'epopea di Napoleone. E cambiò le nostre conoscenze del regno dei faraoni.

GETTY IMAGES

Londra, dicembre 1932. La nebbia era tanto fitta che in Wellington Street fu installata una grossa lampada a gas per la sicurezza della circolazione. In realtà la leggendaria nebbia londinese non era solo un fenomeno naturale, bensì il frutto dell'inquinamento provocato da ciminiere, camini domestici alimentati a carbone e scarichi di centinaia di imbarcazioni fluviali, anch'esse a legna o a carbone.